

RESOCONTO STENOGRAFICO

197ª SEDUTA (Antimeridiana)

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA
indi
del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) 7237

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 7241, 7244, 7249, 7250, 7251, 7261, 7263
7264, 7266, 7267, 7269, 7270, 7276, 7277, 7279, 7280
7281, 7282, 7283, 7284, 7286, 7287, 7300, 7301, 7302
7303, 7304, 7305, 7306, 7315, 7316, 7317, 7318, 7320
7321, 7322, 7323, 7324, 7342

CONSIGLIO (PCI) 7241, 7250, 7251

CHESSARI (PCI), Relatore di minoranza 7244, 7284

BONO (MSI-DN) 7246, 7287, 7305

GRANATA, Assessore per l'Industria 7249

RUSSO (PCI), Presidente della Commissione 7251, 7262, 7265

7267, 7301, 7306, 7320

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione 7251, 7262, 7263

7266, 7267, 7269, 7279, 7280, 7284, 7285, 7301, 7302

7306, 7323

COLOMBO (PCI) 7253, 7262, 7263, 7265, 7266, 7267, 7308

VIRLINZI (PCI) 7261, 7288, 7300

PAOLONE (MSI-DN) 7255

PIRO (DP)* 7257, 7293, 7300, 7318

SCIANGULA, Assessore per i lavori pubblici 7260, 7263, 7264

PARISI (PCI) 7268, 7281, 7285

(Votazione per appello nominale) 7269, 7285

(Risultato della votazione) 7270, 7285

LA PORTA (PCI) 7271, 7279, 7318

TRICOLI (MSI-DN) 7273, 7281, 7288, 7303, 7311, 7315, 7319

7322, 7323

LEANZA VINCENZO, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione 7276, 7280

7281

GUELI (PCI) 7278, 7280, 7291, 7300, 7304, 7315, 7316, 7321

CUSIMANO (MSI-DN) Relatore di minoranza 7282, 7302, 7316

LOMBARDO SALVATORE, Assessore per la cooperazione il commercio, l'artigianato e la pesca 7284

VIZZINI (PCI) 7295

GENTILE, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione 7297, 7304, 7312, 7320

CAPITUMMINO (DC), Relatore di maggioranza 7307, 7311

Pag.	D'URSO SOMMA (PLI)	7310, 7334
	GULINO (PCI)	7324
	XIUMÈ (MSI-DN)	7327
	MAZZAGLIA (PSI)	7332
	CAPODICASA (PCI)	7337

Interrogazione

(Annunzio) 7238

Mozioni

(Annunzio) 7238

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 7239

(Comunicazione di rettifica dell'ordine dei firmatari) .. 7271

Espressioni di cordoglio per la sciagura aerea nell'arcipelago delle Azzorre

PRESIDENTE 7239

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 9,35.

PRESIDENTE. Avverto che del verbale della seduta precedente sarà data lettura nella seduta successiva.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 8 febbraio 1989, il seguente disegno di legge:

— «Contributo all'Arces e all'Istituto scientifico internazionale di ricerche scientifiche, quale concorso della Regione siciliana alle at-

tività ordinarie» (655), dagli onorevoli Gorgone, Capitummino, Campione, Culicchia, Purpura, Grillo, Burtone, Nicolosi Nicolò, Di Stefano, Ferrara, Giuliana, Mazzaglia, Barba.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

— sono in via di esecuzione i lavori di costruzione di una traversa di sbarramento sul fiume Imera settentrionale, in un tratto confinante con i territori comunali di Scillato e Caltavuturo, nel quadro degli interventi di potenziamento dell'acquedotto Scillato che serve la città di Palermo;

— i lavori, disposti con decreto assessoriale numero 1372 del 5 ottobre 1988 e finanziati con una spesa di circa 29 miliardi, rientrano nella consueta logica di realizzare opere idrauliche in cemento in ogni bacino imbrifero collegabile alla rete cittadina, piuttosto che sistemare le perdite della rete stessa;

— vi sono tutte le premesse perché, anche in questo caso, si verifichino alterazioni delle caratteristiche fisiche e chimiche dell'ambiente fluviale tali da modificare il bilancio idrogeologico della zona e la portata delle falde del territorio a valle, oltre a compromettere la flora e la fauna che popolano il corso d'acqua;

per sapere:

— se il progetto di costruzione della traversa di sbarramento sull'Imera è corredato di uno studio di valutazione d'impatto ambientale dell'opera;

— se nelle procedure di affidamento dei lavori è stato recepito il parere della Soprintendenza ai beni culturali ed ambientali;

— se nell'intervento in atto è stata osservata la circolare numero 26356 del 23 giugno 1987 dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, riguardante la salvaguardia dell'equilibrio ecologico dei corsi d'acqua nell'esecuzione di opere di imbrigliamento e sistemazione idraulica» (1455).

PIRO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

MACALUSO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che risulta ormai esaurita la procedura di consultazione degli enti e dei privati interessati e di esame da parte del Comitato regionale per i parchi e le riserve delle osservazioni e ricorsi e controproposte in ordine all'istituendo Parco delle Madonie;

considerato che la zonizzazione e la delimitazione proposte hanno trovato in linea di massima concordi le popolazioni interessate e le loro rappresentanze,

impegna

l'Assessore per il territorio e l'ambiente

in sede di predisposizione del decreto istitutivo del Parco delle Madonie:

1) a far convivere, già in sede di norme di avvio del Parco, le ragioni della conservazione con quelle dello sviluppo e pertanto di esplicitare in maniera tassativa vincoli e divieti per le zone "A" e "B" e di rendere quanto più possibile elastici i criteri per le zone "D";

2) ad eliminare già in sede di decreto fin dove è possibile, in attesa che altre normative di natura più generale o specifica lo eliminino dalla legge, il principio del silenzio-rifiuto;

3) a regolamentare in maniera esplicita già in sede di decreto istitutivo il rapporto tra Ente parco e Soprintendenza ai beni ambientali;

4) ad adoperarsi per un sollecito insediamento di tutti gli organi del Parco, a partire dal consiglio generale;

5) a curare, mediante idonee iniziative di raccordo, che sia il Pim Sicilia sia la legge regionale per le zone interne dispieghino la loro piena efficacia nei territori del Parco;

impegna altresì

l'Assessore per il territorio e l'ambiente

a valutare l'opportunità, per quel che riguarda la nomina del presidente dell'ente Parco delle Madonie, di chiamare all'oneroso incarico un qualificato esponente degli organi elettivi locali, riequilibrando nei fatti una struttura gestionale del Parco che, stando alla lettera della legge, appare sbilanciata a favore della preponderanza di organi non democraticamente raccordati ed espressi, sia pur indirettamente, dalle popolazioni e dagli enti locali interessati» (72).

CAPITUMMINO - RAVIDÀ - GALIPÒ
- GORGONE - GIULIANA - DI STEFANO - GRAZIANO - NICOLOSI NICOLÒ
- PURPURA - FERRARA - MULÈ.

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Espressioni di cordoglio per la sciagura aerea nell'arcipelago delle Azzorre.

PRESIDENTE. Prima di passare agli argomenti posti all'ordine del giorno desidero, a nome dell'intera Assemblea, esprimere il cordoglio, nostro comune, nei confronti delle vittime dell'incidente aereo avvenuto ieri nelle Azzorre; incidente che colpisce tante famiglie e tante città del nostro Paese.

Ancora un avvenimento luttuoso, gravissimo, che richiama l'esigenza e l'urgenza di provvedere a verifiche rigorose e strutturali nei confronti delle organizzazioni aeree che si occupano del trasporto di persone. Penso che la gravità dell'incidente sia tale da determinare in tutti noi una partecipazione commossa e profondamente sentita nei confronti delle famiglie colpite da questi lutti. Esprimo, quindi, a nome dell'Assemblea, sensi di vivo cordoglio ai familiari delle vittime.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, delle mozioni numero 70 e numero 71.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

nel riconoscere valide, in larga misura, le obiezioni manifestate dai comuni in ordine alle proposte di delimitazione e zonizzazione dei parchi

impegna
il Governo della Regione

a proporre modifiche sostanziali a quegli aspetti della legge istitutiva che sottraggono alle autonomie locali i compiti di governo del territorio, ripristinando così le specifiche competenze in materia della provincia regionale e dei comuni interessati, ai sensi e nelle forme previste dalla legge regionale numero 9 del 1986» (70).

CAMPIONE - BARBA - MAZZAGLIA
- DIQUATTRO - GALIPÒ - ORDILE
- PEZZINO - PICCIONE - DI STEFANO - RIZZO - PURPURA - BRANCATI - GRAZIANO - NICOLOSI NICOLÒ - LO CURZIO - GIULIANA - BURGARETTA - FIRRARELLO.

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che:

— il commissario regionale per il comitato di proposta del parco naturale dei Nebrodi ha presentato il 29 ottobre ultimo scorso all'Assessore per il territorio e l'ambiente la proposta dell'istituzione del parco dei Nebrodi;

— la relativa proposta di delimitazione e zonizzazione è stata notificata ai comuni ricadenti nell'area dell'istituendo parco per la pubblicazione all'albo pretorio secondo le norme vigenti;

considerato che:

— la delimitazione e zonizzazione ha suscitato nelle collettività locali reazioni pressoché unanimi per la considerevole estensione della zona "A" e della zona "B", fino a contestare la istituzione del parco;

— la zona "A" (zona di riserva integrale), la cui estensione è di 45.926 ettari di superficie, su complessivi 141.500 ettari dell'intera area del parco, le cui finalità di gestione di questa zona sono primariamente naturalistiche, verrebbe ad intralciare pesantemente soprattutto l'esercizio della zootecnia che nel quadro delle

attività economiche da sempre ha rivestito e tutt'ora riveste un ruolo predominante e per certi aspetti costituisce l'asse portante dell'economia del territorio nebrodense;

— dalla cartografia si rileva che la zona "A" comprende, oltre ad aree boscate, anche aree scoperte dove attualmente vengono esercitate attività agricole e soprattutto zootecniche, e che questa zona talvolta si spinge fino al livello del mare e nell'intento di salvaguardare qualche insediamento vegetale sacrifica attività sostenute da antropizzazioni e da attività a sicuro potenziale economico;

— in questa zona "A" proposta come riserva integrale viene condotta una intensa attività zootecnica e vi gravitano oltre il 60 per cento degli animali allevati nella provincia di Messina;

— la zona "B" è notevolmente estesa e comprende aree che potrebbero essere inserite nelle zone "C" o "D". In questa zona, secondo la legge vigente, dovrebbero svolgersi attività agricole e zootecniche suscettibili di potenziamento e miglioramento anche per quanto riguarda la trasformazione e l'utilizzazione dei prodotti (produzione casearia, produzione di carne, trasformazione e utilizzazione delle altre produzioni agricole, eccetera). Tutto ciò comporta la costruzione anche di moderni e adeguati centri di concentrazione, lavorazione e distribuzione dei prodotti (caseifici, friggemacelli, opifici, eccetera) che, stando alla interpretazione letterale della legge, non potrebbero essere realizzati;

— le zone "C", in tutta l'area del parco sono quasi inesistenti e precludono attività connesse con lo sviluppo del turismo e di attività ricreative e culturali rivolte alla valorizzazione dei fini istitutivi del parco;

ritenuto in particolare:

— che nella proposta mancano le indicazioni contenute nell'articolo 26 della legge numero 98 del 1981 riguardanti la situazione e le previsioni delle iniziative zootecniche, silvopastorali e agricole, turistiche e artigianali da promuovere o incentivare nell'area del parco e altresì non vengono date indicazioni tecniche e finanziarie per la conservazione e il restauro ambientale;

— che la proposta è incompleta e non costituisce lo strumento operativo valido per l'istituzione del parco, la cui finalità di sviluppo socio-economico del territorio, non è incompatibile con la protezione dell'ambiente;

— che la quasi totalità dei comuni, ricadenti nell'area del parco, e rappresentanze di operatori interessati, hanno richiesto l'annullamento della proposta ed in ogni caso la revisione della zonizzazione con le indicazioni delle attività da incentivare o promuovere;

sottolinea l'esigenza

che, sulla scorta delle indicazioni dei comuni e delle categorie economiche e sociali interessate, si pervenga ad una revisione e riduzione della zona "A", secondo una valutazione più accurata del territorio e venga ridimensionata la zona "B" prevedendo delle aree attrezzate per consentire lo sviluppo moderno e razionale delle attività che in atto vengono esercitate;

impegna l'Assessore per il territorio e l'ambiente

a valutare e prendere in attenta considerazione le richieste avanzate dai comuni e dalle categorie interessate, disponendo che il commissario regionale per la proposta di istituzione del parco dei Nebrodi ritiri quella stessa proposta per ripresentarla entro 90 giorni» (71).

GALIPÒ - BARBA - GRAZIANO -
ORDILE - CAMPIONE - MARTINO -
COCO - BURGARETTA APARO -
GIULIANA - CAPITUMMINO - DI
STEFANO - FIRRARELLO.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la determinazione della data di discussione delle predette mozioni viene demandata alla Conferenza dei capigruppo.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per

il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A).

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge numero 582/A, interrottasi nella seduta pomeridiana di ieri, dopo l'approvazione della rubrica «Assessorato regionale del bilancio e delle finanze».

Si procede all'esame della rubrica «Assessorato regionale dell'industria».

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se c'è una rubrica, nel bilancio che stiamo discutendo, dalla quale emerge con chiarezza solare la contraddizione tra realtà e finzione, tra esigenze reali e qualità della risposta politica del Governo, questa è — noi ne siamo convinti — proprio la rubrica che riguarda gli interventi per il settore «industria».

In altri settori dell'attività regionale è possibile, infatti, cogliere in qualche modo un disegno (anche se non condivisibile per molti aspetti, come nel corso di questa discussione stiamo dimostrando) in risposta ai problemi esistenti. Nel settore dell'industria, invece, l'attività della Regione siciliana sembra totalmente prigioniera delle scelte passate ed incapace di guardare alle novità che indubbiamente ci stanno davanti. Ciò costituisce un problema — e lo capisco bene — che non investe la gestione dell'Assessorato specifico nel settore, ma che, ben più profondamente, fa riferimento alla politica complessiva di questo Governo.

Vi risparmio in questa discussione un esame dettagliato delle cifre relative alla rubrica, anche perché nel corso della discussione generale molti colleghi ed io stesso abbiamo avuto modo di accennarvi. Una domanda, squisitamente politica, emerge, però, chiara leggendo il bilancio di questa rubrica: questo Governo, ma, più in generale, questo Parlamento siciliano stanno promuovendo una politica industriale per la Sicilia? Una politica degna di questo nome, tale, cioè, da misurarsi con i grandi problemi aperti in questo settore, e da offrire una sponda seria e concreta a tutto il tessuto imprenditoriale siciliano con particolare riguardo al tessuto industriale medio-piccolo?

La risposta credo non possa che essere negativa. E dico ciò non per un pregiudizio astrat-

tamente ideologico o per una aprioristica posizione politica, ma perché trattasi della conseguenza, a mio avviso logicamente corretta, della lettura dei dati di bilancio e soprattutto di quanto questi dati rilevano in ordine ad una politica e ad un intervento nel settore in questione.

Quali sono stati, infatti, i punti essenziali emersi in Commissione «industria» durante la discussione dedicata alla rubrica di cui stiamo trattando? Innanzitutto è emersa di nuovo, da parte degli esponenti del Governo, una sconsolata e fatalistica accettazione del fatto che, per esempio, le più significative leggi approvate nell'ultimo scorcio della precedente legislatura (e mi riferisco agli interventi organici per l'artigianato, per il commercio; mi riferisco alla legge numero 1 del 1984 per i consorzi delle aree di sviluppo industriale) non hanno raggiunto gli effetti sperati.

Anzi, come è stato detto espressamente dagli Assessori al ramo, proprio nelle parti più significative e innovative di queste norme legislative si avvertono le maggiori difficoltà. In particolare, questo avviene per quanto riguarda la legge sui consorzi per le aree di sviluppo industriale.

Ma ciò che maggiormente sconcerta non è tanto questo fatto in sé, quanto l'assoluta assenza, da parte degli esponenti del Governo, che sono poi coloro i quali tali leggi debbono gestire, di un minimo di analisi approfondita sulle cause che determinano questo fatto.

A questo proposito pongo alcune domande. Sono per caso complesse e farraginose, queste norme legislative? Ci sono sovrapposizioni di interventi che complicano le procedure? C'è per caso una sordità della società civile siciliana a recepire e ad utilizzare le norme più significative?

C'è una sordità della burocrazia regionale e assessoriale a recepire le novità contenute in questi interventi? C'è un vecchio sistema di potere che recalcitra e resiste al nuovo e si adagia sul vecchio?

E come si intende reagire a tutto questo? Con quali strategie, mettendo in campo quali energie, perché in questa direzione si intervenga?

Su tutta questa tematica decisiva per il settore dell'attività economica regionale non è emerso niente da parte degli uomini di governo nel corso della discussione sul bilancio. Si accetta — lo ripeto — quasi fatalisticamente il principio che in questa Regione si possa legiferare (quando lo si fa, e ciò purtroppo ormai avvie-

ne, con ritardo sempre maggiore); si impegnano centinaia di miliardi; si strombazzano sulla stampa chissà quali interventi innovativi, e poi tutto finisce in quel vero e proprio buco nero che sono i residui passivi.

Pensate a quanto sta avvenendo per ciò che riguarda in particolare la citata legge numero 1 del 1984 sui consorzi industriali, considerata a suo tempo — e credo giustamente — una delle leggi più innovative della precedente legislatura. Essa nacque, infatti, con propositi positivi: voleva rispondere a problemi reali posti anche dagli imprenditori siciliani che, non a caso, hanno visto riconosciuto un loro maggiore peso negli organismi di direzione dei consorzi. Ebbene, a cinque anni dall'approvazione di detta legge, è ormai opinione comune e diffusa che si sia sull'orlo del fallimento.

L'assessore Granata ha annunciato, già da parecchio tempo, che gli uffici dell'Assessorato al ramo stanno predisponendo una nuova normativa in materia di consorzi. La stessa cosa, in verità, ci venne detta nel corso della discussione del bilancio di previsione per il 1988; e stiamo ancora aspettando questi interventi innovativi. Ma in questa attesa, onorevole Assessore, non è vero che tutto resta fermo; al contrario! Lei sa benissimo, anche sulla base dei dati da lei stesso comunicati alla Commissione, che le tendenze negative in atto nei consorzi Asi si aggravano; e le tendenze sono quelle di trasformare questi consorzi in enti erogatori di spesa ed in enti realizzatori di opere pubbliche che ben poco, spesso, hanno a che vedere con le esigenze di una politica industriale. Gli industriali, dal canto loro, con il presidente della Sicindustria ingegner Carlo Malavasi, lanciano accuse gravissime, sostenendo che i consorzi Asi siano incapaci perfino di provvedere all'ordinaria manutenzione delle strutture e che la politicizzazione e la lottizzazione dei consorzi hanno consentito di mantenere intatti i difetti e le carenze che erano non certo commendevoli appannaggio del precedente corso politico.

Noi comunisti riteniamo che queste accuse degli industriali siano, in gran parte, vere e fondate. La verità è, infatti, che la politicizzazione eccessiva e la presa di potere dei partiti fa sì che i consorzi rientrino nella spartizione del cosiddetto «sottopotere» a livello locale, e di ventino per ciò stesso luogo di scontro fra le varie fazioni politiche che si contrappongono nei partiti cosiddetti di maggioranza.

È anche vero, però, che gli stessi industriali non hanno aiutato adeguatamente, a nostro avviso, gli sforzi generosi fatti da alcune forze politiche per evitare l'affossamento concreto dei consorzi.

Adesso un nuovo intervento legislativo si impone e bisogna che lo si faccia in tempi rapidi.

L'altro dato emerso nella discussione è stato quello del ruolo e dello stato delle Partecipazioni regionali, che a me sembra davvero essere, onorevole Presidente ed onorevole Assessore, una sorta di «storia infinita».

Nessuno riesce realisticamente a intravedere quando finirà l'assurdo meccanismo che è stato costruito nella nostra Regione e che consiste nello spendere e nel bruciare risorse vive della Regione per mantenere in vita ciò che, già da tempo ormai lungo, è cadavere.

È noto che abbiamo approvato nel mese di novembre una legge per l'industria che ha ricevuto apprezzamenti positivi, in modo particolare da parte degli industriali siciliani, e che in effetti è tale da risolvere alcune questioni e da innovare su temi significativi. Ma non bisogna onestamente dimenticare che sulla complessa dotazione finanziaria della legge, che ammonta a quasi 350 miliardi, solo una minima parte è andata alla imprenditoria privata e che la grande maggioranza è stata devoluta ancora a favore delle partecipazioni regionali, la cui produttività è uguale a zero nel migliore dei casi, nel peggiore dei casi è uguale a sottozero. Questo diciamo noi comunisti, che pure all'elaborazione e all'approvazione di quella legge per l'incentivazione industriale abbiamo dato un apporto significativo. E tutto ciò mentre non emerge ancora, a nostro avviso, una sola idea ed una sola proposta in relazione alle questioni vere che debbono essere affrontate in Sicilia, se si vuole promuovere una politica per l'industria e, quindi, una politica per lo sviluppo.

Come lei sa, onorevole Assessore, l'1 gennaio si è costituita la nuova società Enimont, ed entro il 30 giugno, cioè tra qualche mese, si dovrebbe giungere al conferimento degli impianti alla nuova società da parte di Montedison ed Enichem. La costituzione di questo colosso della chimica italiana, che rappresenta ed occupa il decimo posto nella graduatoria internazionale delle grandi imprese che operano nel settore, e le scelte che opererà questa grande realtà produttiva interessano vivamente la Sicilia, in quanto lo stesso piano della società individua nell'area siciliana compresa tra Augu-

sta, Priolo, Ragusa e Gela la seconda area chimica del Paese assieme all'area cosiddetta «padana». Il piano prevede, inoltre, in tre anni ben 4.500 miliardi di investimenti, dei quali 3.000 già praticamente definiti e 1.500 da definire.

Ebbene, chiedo al Governo — ma anche al Parlamento siciliano — quale interlocuzione la Sicilia abbia avuto su questa vicenda complessa ed importante per le sorti dell'industria siciliana. Infatti, non stiamo parlando di un'area qualunque, né di una zona nella quale prevale l'assistenzialismo o il parassitismo; parliamo di un terzo del nostro territorio in cui è concentrata la stragrande maggioranza dell'industria siciliana. Parliamo di una zona della Sicilia interessata a processi complessi di innovazione e di sviluppo.

Chiedo, quindi, quale interlocuzione nella fase della discussione si sia avuta e come il Governo regionale e questo Parlamento vorrà pesare nella fase di definizione degli investimenti che dovranno venire realizzati in Sicilia.

Noi comunisti, è ormai un anno, chiediamo che questo Parlamento discuta di queste vicende; lo abbiamo chiesto al Presidente della Regione, lo abbiamo chiesto all'Assessore per l'industria, lo abbiamo chiesto al presidente della Commissione «industria». Attendiamo ancora che questa discussione si faccia in questo nostro Parlamento siciliano. Nel frattempo, però, gli altri decidono, e indipendentemente dal confronto con il Governo regionale siciliano o dal confronto con il Parlamento.

Chiediamo, ancora, come concretamente il Governo della Regione siciliana — e non a parole, con le declamazioni retoriche, ma nei fatti — intenda affrontare la ricontrattazione del ruolo delle Partecipazioni statali in Sicilia, per imporre che queste trasferiscano parte significativa delle loro commesse nei cantieri sciliani. Chiediamo altresì come si vogliano utilizzare, in positivo, come arma forte di contrattazione, le opportunità nuove offerte dallo sfruttamento del petrolio siciliano, ormai tra l'altro compiutamente avviato con l'entrata in esercizio della piattaforma Vega.

Chiediamo quando si vorranno affrontare organicamente i problemi strutturali che fino ad oggi hanno impedito all'impresa siciliana di raggiungere un adeguato livello di competitività sul mercato interno ed internazionale. Trattasi di problemi noti, ed aventi connotazioni strutturali perché attengono a temi complessi, quali per esempio il costo del denaro in Sicilia, la

manca di servizi reali alle imprese, la difficoltà e gli alti costi dei trasporti, la carenza drammatica di infrastrutture al servizio di una moderna imprenditorialità. Sono, questi, problemi che determinano tutti, per il sistema imprenditoriale complessivamente inteso, gravi diseconomie esterne, le quali pesano gravemente sui bilanci e costringono le nostre imprese a condurre vita grama e difficile.

Onorevole Assessore, verrà mai in questa Regione il tempo della legislazione e dell'uso delle risorse per programmi e per interventi organici, o saremo perennemente condannati all'uso dispersivo, assistenziale e clientelare della spesa e delle risorse?

Eppure la legge che abbiamo votato a novembre impone con i suoi primi articoli (quindi nell'impianto fondamentale di essa) al Governo della Regione di presentare un progetto organico di sviluppo per l'industria, nonché di presentare un'ipotesi di riassetto complessivo degli strumenti di intervento che il Governo e questa Regione attuano nel settore.

È provocatorio chiedere, a quasi quattro mesi dall'approvazione della legge sull'industria, quando e se saranno rispettati i tempi che con quella legge ci siamo dati?

E a che punto è la preparazione e l'elaborazione di un documento e, quindi, di una proposta che potrebbe avere queste caratteristiche?

I tempi per affrontare tali questioni, d'altro canto, non sono eterni, né storici; sono, ormai, tempi drammaticamente urgenti. Nel 1992 questa imprenditoria siciliana con le carenze delle sue strutture, con le sue difficoltà di capitalizzazione, con i problemi che si porta dietro, dovrà confrontarsi con l'imprenditoria europea. Ed allora che succederà di fronte a un impatto violento di questo tipo?

Ma già da oggi grandi soggetti imprenditoriali nazionali, siano essi privati che pubblici, ed anche cooperativistici, si stanno attrezzando e stanno realizzando, concretamente, giorno per giorno, una calata senza precedenti nel Mezzogiorno ed in Sicilia in particolare; certamente forti della loro indiscussa managerialità, della loro capacità di progettazione e realizzazione.

La torta è grande ed è sicuramente appetibile! Migliaia di miliardi sono in gioco tra finanziamenti nazionali, regionali ed europei. Ebbene, quando tutto ciò avviene, si pongono, credo, problemi politici di grande rilievo a cui prestare estrema attenzione. Ma come operiamo

concretamente per attrezzare l'imprenditoria siciliana non compromessa con il sistema di potere politico-mafioso che poi, fra l'altro, non coinvolge la stragrande maggioranza dell'imprenditoria siciliana? Come ci attrezziamo a resistere e a non rimanere schiacciati di fronte ai grandi colossi del Nord? Come operiamo perché la spesa che in Sicilia arriva sia non solo appannaggio dei forti di sempre, ma sia anche occasione di sviluppo per l'Isola e di crescita per la nostra imprenditorialità?

Ecco, credo si tratti di un grande, straordinario problema politico con cui tutte le forze responsabili del Parlamento siciliano dovrebbero misurarsi attentamente.

Di tutto ciò purtroppo, onorevole Presidente, credo non emerga niente. E non tanto dalle scarse cifre del bilancio, che sono quelle che sono, ma neanche, purtroppo — il che è ancora più grave — dalle intenzioni e dalla pratica quotidiana e concreta del Governo. Le esigenze reali renderebbero necessaria, quindi, un'azione politica di alto profilo; credo, però, che la realtà siciliana ci stia condannando quasi fatalmente alla mediocrità.

PRESIDENTE. Desidero far presente agli onorevoli colleghi che stamattina abbiamo ripreso la discussione del disegno di legge di bilancio e che, non consentendo il tempo disponibile ulteriori rinvii, è necessario predisporci tutti alla essenzialità degli interventi, al fine di giungere all'approvazione del bilancio stesso. Il tempo rimasto è ormai tale che supera la stessa implicazione di carattere politico-governativo e quindi bisogna dare uno strumento finanziario alla Regione per la continuità amministrativa, anche con riferimento a tutte le implicazioni e le refluenze che riguardano appunto il bilancio nei confronti dei vari settori della vita economica della Regione.

Pertanto, la Presidenza, almeno per ciò che la concerne, si accinge a predisporre un percorso senza interruzioni: arriveremo all'approvazione del bilancio e non ci sarà alcun rinvio se prima non si raggiungerà questo traguardo.

La raccomandazione della Presidenza ovviamente non è volta a comprimere o ad evitare la discussione, anzi tende a sollecitare interventi che in gran parte corrispondano all'esigenza cui ho fatto riferimento. Ciò non significa che non apprezzi l'intervento dell'onorevole Consiglio, che ritengo, anzi, sia stato contenuto e qualificato per le ragioni che apporta. Comunque non

è possibile pensare che per ogni titolo di ogni rubrica si possa riaprire la discussione generale; diversamente si creerebbe una condizione di anomalia rispetto alla conduzione del nostro lavoro. Rivolgo, dunque, un appello a tutti i colleghi ed ai vari gruppi affinché si possa pervenire al risultato auspicato, tenuto conto che, a mio avviso, si sono ormai esauriti tutti i tempi necessari di percorrenza connessi alle fasi di analisi e valutazione del documento finanziario.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulla rubrica per chiedere al Governo di voler fare il punto su alcune importanti questioni di politica industriale della Regione. Nel protocollo di intesa tra la Regione siciliana e l'Agip furono affrontate una serie di questioni ed assunti una serie di impegni che non si sono tradotti in atti reali.

L'Agip si era impegnata a studiare, assieme ai competenti organi della Regione, le misure necessarie per consentire che le imposte relative alle sue attività nell'Isola, di spettanza della Regione, potessero affluire effettivamente all'Erario regionale, così come prescrive l'articolo 37 dello Statuto.

Attualmente le imposte che l'Agip paga, come, d'altronde, le imposte che pagano le altre società petrolifere, e non solo queste, non affluiscono all'Erario regionale perché di solito le predette società hanno la sede legale fuori dalla Sicilia. Mi riferisco all'Agip ed anche alla Sem che hanno la sede sociale a Milano. Pertanto, vengono sottratte alle casse della Regione l'Irpeg pagata dalle società, le ritenute dell'Irpef operate sui salari e sugli stipendi degli operai, degli impiegati e dei dipendenti, ed altre imposte.

Per evitare la sottrazione di tributi di spettanza della Regione basterebbe che tutte le attività dell'Agip in Sicilia, come quelle delle altre società che operano in questo e in altri settori, facessero capo a società con sede legale in Sicilia. Per quanto riguarda l'Agip, onorevole Assessore per l'industria, le attività petrolifere sulla terraferma potrebbero fare capo alla Società mineraria meridionale, che ha la sede legale nell'Isola, o ad altra società apposi-

tamente costituita che abbia le stesse caratteristiche della Soged. Non ci risulta, onorevole Assessore per l'industria, che siano stati fatti passi concreti in questa direzione.

L'Agip si era impegnata affinché le commesse relative alla costruzione di strutture per la coltivazione di idrocarburi nel fuoricosta venissero attribuite ad imprese siciliane e, in particolare, ai cantieri esistenti nell'area della provincia di Siracusa. Mi auguro che anche in questo caso la montagna non abbia partorito il classico topolino.

In collegamento al rinnovo della concessione di Gela, l'Agip si era impegnata a realizzare investimenti complessivi per un importo di 250 miliardi e a creare una occupazione aggiuntiva di 100 unità. Inoltre, l'Agip si era impegnata a favorire la realizzazione di una base operativa per le attività petrolifere nel costruendo porto di Pozzallo, ad investire 30 miliardi per l'ampliamento del porto di Gela, a realizzare a Ragusa un investimento di 10 miliardi di lire per la costruzione, l'avviamento e la gestione del centro di addestramento polifunzionale e di ricerca. Altresì l'Agip si era impegnata ad assicurare le commesse, per la realizzazione del centro oceanologico mediterraneo, all'industria siciliana. Infine, la società dell'Eni si era impegnata ad esplorare tutte le vie per l'allargamento della propria presenza in Sicilia.

Signor Presidente, onorevole Assessore per l'industria, onorevoli colleghi, alla luce degli elementi a nostra disposizione possiamo affermare che la maggior parte degli impegni assunti dall'Agip finora sono rimasti lettera morta. Gradiremmo quindi che il Governo ci desse qualche elemento aggiornato della situazione, e in particolare definisse un'azione sul piano politico, legislativo ed amministrativo per portare avanti le linee che erano state annunciate qualche tempo fa.

Gravissimi ritardi si registrano nella attuazione della legge regionale sul polo cementiero. L'Azasi e l'Ente minerario siciliano hanno sottoscritto il capitale sociale per pervenire alla unificazione della gestione dei due cementifici, quello di Ragusa, di proprietà dell'Ente nazionale idrocarburi, e quello di Pozzallo, di proprietà della Regione siciliana. Sono stati adottati i provvedimenti di razionalizzazione, sono stati trasferiti dipendenti da Pozzallo a Ragusa, sono stati ottenuti risultati per la razionalizzazione e la riduzione dei costi economici di gestione, ma nulla finora è stato fatto per dare

attuazione alla ristrutturazione dell'industria materiali di costruzione che ogni anno registra perdite per oltre 4 miliardi di lire.

Nulla è stato fatto per promuovere la realizzazione degli investimenti per il potenziamento produttivo delle attività cementiere al fine di accrescere, come prevedeva il protocollo di intesa firmato dal Presidente della Regione e dai rappresentanti dell'Enichem, la presenza pubblica nel settore del cemento. Nulla è stato fatto finora per promuovere le altre iniziative collegate alla trattativa con le Partecipazioni statali. Nulla, onorevoli colleghi, è stato fatto per dare attuazione all'impegno, assunto dal Presidente della Regione onorevole Nicolosi, per favorire la realizzazione della base di supporto nel costruendo porto di Pozzallo. Si tratta di un impegno, assunto dal Governo regionale con le rappresentanze delle popolazioni della provincia di Ragusa, che è stato rinnovato in vari momenti e che non si vuole portare avanti con atti concreti. Ho riscontrato la mancanza di una effettiva volontà nel modo in cui il Governo intende affrontare la questione, pur disponendo dello strumento operativo dato dall'articolo 27 della legge regionale numero 1 del 1984 e delle norme ad esso correlate; strumento che consente, appunto, al Governo di finanziare le iniziative infrastrutturali, tecnologiche e gli impianti previsti nei programmi delle aree di sviluppo industriale. Il Governo dice di avere difficoltà a finanziare l'intervento di 42 miliardi proposto dall'Asi per completare quelle infrastrutture e renderle agibili ed afferma che potrebbe erogare un finanziamento di 5 miliardi nel 1989 in attesa del varo di una legge. Come se questa Assemblea avesse dato dimostrazione in questi anni di potere approvare molte leggi, di potere risolvere molti problemi!

Un atteggiamento di questo tipo equivale a dire «ni», onorevole Assessore per l'industria, onorevole Presidente della Regione. Quindi, avviandomi alla conclusione, vorrei sollecitare il Governo ad assumere, in ordine ai problemi esposti, un atteggiamento più costruttivo, per far sì che con il bilancio del 1989 e quello del 1990 possa essere finanziata l'intera opera; un'opera decisiva per lo sviluppo di questo settore, nonché per lo sviluppo industriale, economico e sociale di una importante zona della Sicilia.

Mi auguro che il Governo possa assumere una posizione più concreta. Va rilevato che i relativi capitoli di bilancio hanno registrato, ne-

gli ultimi anni, cospicui stanziamenti. Sappiamo però che questi stanziamenti purtroppo vengono distribuiti in mille rivoli per inutili iniziative.

Credo sarebbe un fatto importante potere inserire nel programma di utilizzazione dei fondi per le aree di sviluppo industriale del 1989 e del 1990 la realizzazione di un investimento della importanza industriale, economica e sociale, quale quello del completamento delle infrastrutture per la utilizzazione delle strutture di supporto per le attività petrolifere. Se, onorevole Assessore per l'industria, esistono difficoltà tecniche imposte dalla normativa vigente in materia di ripartizione territoriale della spesa, queste si possono risolvere. Ad ogni modo, a mio avviso non sussistono queste difficoltà perché il Governo, come vedremo quando ci occuperemo di questa materia, per la ripartizione territoriale della spesa ha fatto quello che ha voluto, e non mancano gli strumenti per consentire un intervento consistente in quell'area della nostra Regione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenire sulla rubrica «Industria» non significa certamente commettere una forzatura di ordine procedurale o dibattimentale, ma mettere, con chiarezza, sul tappeto della discussione da svolgere in questa Assemblea regionale alcuni elementi di valutazione che riguardano uno dei settori portanti dell'economia siciliana; in particolare, un settore che in tutti questi anni è stato caratterizzato da una serie fitta di contraddizioni all'interno delle quali emerge con evidenza, sopra tutti gli altri, un dato specifico.

Presidenza del vicepresidente ORDILE.

Si tratta della endemica aggressività del settore industriale e, di conseguenza, della carenza di iniziative di ordine legislativo, sia a livello nazionale che regionale.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano, che pure è intervenuto nell'ambito della discussione generale del bilancio, aveva già preannunciato in quella sede la necessità di porre un'attenzione ancora maggiore sugli aspetti che im-

plicano la necessità di dare linee di riferimento alla politica complessiva della Regione nei vari settori economici portanti della nostra economia. Fra questi quello dell'industria è senz'altro uno dei fondamentali. A nostro avviso non si può intervenire sulle tematiche industriali senza avere ben presente il quadro di riferimento all'interno del quale collocare le analisi di ordine politico ed economico che devono presiedere alle scelte che poi il Governo e l'Assemblea regionale dovranno portare avanti. Tale quadro di riferimento è quanto mai contraddittorio.

Nella relazione economica della Regione siciliana il settore industriale è stato definito come un settore che, malgrado alcune ombre ed alcune luci, registrava, tutto sommato, un dato finale positivo.

Ma è su questa analisi che non siamo d'accordo. Infatti, se è vero che il settore industriale ha evidenziato dei risultati positivi rispetto a settori come l'agricoltura, il turismo, ovvero quello dei servizi, valutando il quadro di riferimento complessivo, che non va riferito in maniera diretta agli altri settori produttivi, ma anche a quello che, sul piano nazionale, è stato l'andamento del settore industriale nel suo complesso, dobbiamo rilevare che i dati registrati sono assolutamente deficitari.

Nel 1987 la produzione industriale italiana (prodotto lordo dell'industria) è aumentata del 5,9 per cento rispetto all'anno precedente; in Sicilia il prodotto lordo industriale, nel 1987, è aumentato del 2,7 per cento. Abbiamo quindi un differenziale, tra il prodotto lordo siciliano e il prodotto lordo nazionale, di ben 3,2 punti percentuali, che già rappresenta e sintetizza una difficoltà oggettiva del settore industriale isolano che, pur in una condizione di crescita economica generale, pur avendo pagato prezzi enormi per le politiche di riconversione industriale (e per «prezzi enormi» intendo i prezzi pagati in termini occupazionali), nonostante il trend nazionale positivo, ha registrato un incremento inferiore alla metà dell'incremento avutosi a livello nazionale.

Se poi si guarda alla media del quinquennio 1983-1987, laddove il prodotto lordo industriale è aumentato con una media annua del 5,6 per cento, si rileva come la condizione dell'industria in Sicilia sia assolutamente deficitaria.

Quali sono, allora, gli aspetti più significativi del quadro di riferimento che deve essere tenuto presente? Di certo la sottoutilizzazione

degli impianti. Onorevole Assessore, in Sicilia gli impianti vengono utilizzati mediamente al 70 per cento della loro potenzialità. E ancora: una flessione preoccupante dell'occupazione, che ha segnato, nel solo 1987, una diminuzione di ben 16.000 posti di lavoro, con una contrazione complessiva del 4,9 per cento. Con l'aggravante che, a fronte della predetta contrazione, in Sicilia non si hanno le possibilità di sbocchi occupazionali in altri settori, essendo privi di un settore terziario avanzato, ben presente invece al Nord. Poiché nell'Isola non abbiamo possibilità di ricollocare gli esuberanti di manodopera espulsa dal processo produttivo dell'industria, si è verificata la perdita di 36.000 posti di lavoro; a differenza di quanto è avvenuto nel Settentrione, dove questi posti di lavoro sono aumentati di ben 149.000 unità. Registriamo, quindi, una crescita del divario Nord-Sud per cui la valutazione sull'andamento dell'industria non può essere quella positiva espressa dal Governo.

Noi riteniamo che il settore industriale sia andato male e che non ci siano prospettive positive per il futuro. Trattasi di un settore che rappresenta, purtroppo, uno dei problemi su cui la classe politica regionale deve produrre il massimo sforzo per trovare delle soluzioni. Anche gli indici offerti dal Governo regionale come chiave di lettura, quanto meno positiva, di questo settore, si rivelano, ad una più attenta analisi, assolutamente ingiustificati.

È stato citato, ad esempio, il dato relativo al minor numero di ore di cassa integrazione, che, soprattutto nel settore edile, è diminuito del 17,2 per cento (superando perfino la percentuale nazionale attestata al 7,8 per cento). Si tratta, però, di un dato non veritiero, perché il minore ricorso alle ore di cassa integrazione è stato dovuto alla chiusura dei cantieri edili avvenuta nel 1987 in quasi tutte le province dell'Isola; cantieri che nel 1988 non sono stati riaperti.

E pertanto, onorevole Assessore, la contrazione del ricorso alla cassa integrazione non è un dato che può essere portato come riferimento alla buona salute del settore industriale, ma un dato che dimostra ulteriormente le difficoltà in cui si muove l'industria in Sicilia. Queste difficoltà possono essere riassunte nella endemica gracilità delle aziende, nelle insufficienti diversificazioni e specializzazioni delle stesse, nella pesante sottocapitalizzazione, nella carenza di sbocchi di mercato che, soprattutto per quan-

to riguarda i prodotti finiti, trova vincoli notevoli per quanto attiene alla capacità di formulazione della domanda pubblica e privata. Onorevoli colleghi, abbiamo assistito, ed assistiamo anche nel momento in cui ne parliamo, alla costante evasione del principio della riserva delle commesse all'imprenditoria siciliana da parte degli enti pubblici che hanno tale obbligo. Ma non avviene, purtroppo, solo questo! Abbiamo assistito per tutto il 1988 ad una pesante ed ingiustificabile linea di tendenza espressa dal Governo regionale, tesa a mortificare e a penalizzare l'imprenditoria siciliana. A tale proposito va detto che una serie di scelte sono state contestate duramente dal Movimento sociale italiano ogni qualvolta queste venivano elaborate dal Governo regionale, d'accordo col Governo nazionale. Intendo riferirmi alle discutibili iniziative assunte con l'Italispaca circa le opere pubbliche di Palermo e di Catania; intendo riferirmi ai lavori del recupero del barocco della Val di Noto, con il ricorso ad un consorzio costituito tra imprese del Nord e imprese delle Partecipazioni statali. In entrambe queste occasioni centinaia di miliardi, destinati ad interventi per strutture ed infrastrutture nel territorio siciliano, sono stati devoluti volutamente ad imprese del Nord e ad imprese delle Partecipazioni statali, togliendo ai tecnici professionisti siciliani, all'imprenditoria siciliana, la possibilità di concorrere per l'aggiudicazione di questi lavori e, quindi, di realizzare quella necessaria ricaduta di ordine economico che pure i finanziamenti disposti avrebbero potuto rappresentare. È questa, quindi, una linea di tendenza che noi contestiamo e che non possiamo condividere.

Un altro aspetto da cui emergono le gravi condizioni di difficoltà nel settore industriale è offerto da un altro dato riferito dal Governo sull'analisi della situazione economica dell'industria. Mi riferisco al ricorso ai nuovi investimenti che il Governo ha sottolineato essere un segnale di carattere positivo, essendo aumentata di ben il 40 per cento l'erogazione, da parte di istituti di credito a medio termine, di contributi e di prestiti agevolati per nuovi investimenti. Se verificassimo, però, a cosa sono finalizzati questi nuovi investimenti ed a cosa si riferisce il predetto aumento, ci accorgeremmo che, nella quasi totalità, trattasi di investimenti per attività già in esercizio.

Onorevole Assessore, in Sicilia sono quasi inesistenti gli investimenti per nuove attività

industriali e per nuove iniziative produttive. Dal 1980 ad oggi, in Sicilia non abbiamo avuto, se non in maniera estremamente marginale e poco significativa, la costituzione di nuove strutture produttive. Anche questo è un aspetto su cui la classe politica regionale ha il dovere di elaborare una profonda riflessione. Questa mancanza di richieste per nuovi investimenti e nuove attività produttive pone il problema di accertare se essa dipenda da carenze legislative e dagli strumenti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nonché da quelli previsti dalla politica regionale. Crediamo di non scoprire delle novità assolute nel momento in cui sottolineiamo il fallimento della politica nel Mezzogiorno. Ma questo fallimento, soprattutto in Sicilia, è ancor di più evidenziato dalle cifre che dimostrano come al 31 dicembre 1988 l'erogazione dell'Agenzia per il Mezzogiorno sia stata pari a 4.884 miliardi, con un aumento di soli 700 miliardi rispetto al 1987.

Con un simile *trend* l'Agenzia si attesta su una cifra inferiore di ben il 50 per cento ai programmi che lo stesso Governo nazionale si era dato con l'approvazione della legge numero 64 del 1986. I 120 miliardi della predetta legge, stanziati per intervenire a favore dello sviluppo economico del Mezzogiorno, vengono spesi in una misura inferiore al 50 per cento; con ciò rendendo sempre più lontana, sempre più precaria, sempre più difficile la possibilità di ottenere significativi risultati di ordine economico e produttivo. Le nuove iniziative approvate nel 1988 sono state 2.180, cioè soltanto 210 in più rispetto al 1987; l'aumento delle iniziative in giacenza presso gli istituti di medio credito che utilizzano i fondi della citata legge è stato di 3.500 unità, contro le 2.994 del 1987. Presso l'Agenzia, invece, le istanze in giacenza, cioè da esaminare, sono aumentate, nel 1988, di altre 300 unità, passando da 2.682 a 3.000. Ancora aspettano il collaudo finale ben 7.472 iniziative presentate.

Onorevole Assessore, è in questi numeri la tragedia dell'intervento speciale nel Mezzogiorno, un intervento straordinario che consiste nel fare affogare il Sud nelle procedure cavillose, farraginose, incredibili; con il risultato che, di fatto, viene vanificato il principio dell'intervento stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la invito ad avviarsi alla conclusione.

BONO. Signor Presidente, non credo che l'intervento del sottoscritto possa annoverarsi tra quelli che hanno uno spirito di strisciante ostruzionismo: sto tentando di portare il contributo mio e del mio Gruppo, il Gruppo del Movimento sociale ad una discussione che, per essere valida, impone un'analisi dettagliata delle cifre, dei dati e dei numeri che devono essere espressi. Diversamente l'Assemblea non può comprendere il significato profondo di questi dati. Volendo, appunto, giungere ad una conclusione più veloce, eviterò di dilungarmi su alcune cifre significative dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per rilevare soltanto un dato: è scandaloso che, riguardo alle innovazioni tecnologiche, quelle cioè con il più alto significato nell'ambito dell'intervento straordinario, siano stati erogati soltanto 51 miliardi, a fronte dei 6.500 previsti. Non viene rispettata da parte dei Ministeri la riserva per quanto riguarda le somme dei capitoli di bilancio fuori dall'intervento straordinario per la parte in conto capitale. E questo aspetto i deputati del Movimento sociale italiano l'avevano già sottolineato in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le chiedo scusa, ma debbo invitarla ad ultimare il suo intervento.

BONO. Onorevoli colleghi, nell'accettare l'invito del Presidente di giungere ad una veloce conclusione del mio intervento sulla rubrica «industria», desidero sottolineare la logica frammentaria con cui viene gestita la politica regionale per quanto riguarda l'industria; una logica che non riesce a dare delle risposte ai problemi fondamentali, nodali della Sicilia, ed in particolare a problemi quali quelli della riforma dei consorzi Asi, degli enti pubblici regionali, dei rapporti con le Partecipazioni statali, della definizione di una politica energetica, dell'Enimont.

Nel corso dell'ultima sessione di lavoro, il Gruppo del Movimento sociale è stato estremamente critico nei confronti del Governo e della maggioranza per avere voluto varare la legge per l'incentivazione industriale che, su 347 miliardi, ne stanziava ben 307 per...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la invito ancora una volta a concludere.

BONO. Sto concludendo. Allora ella vuole l'incidente?!

PRESIDENTE. No, non voglio l'incidente. Lei non sta concludendo, deve ultimare l'intervento!

BONO. Se mi consente, il modo dialettico in cui concludere il mio intervento lo stabilisco io. Le garantisco che lo sto completando!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, fra trenta secondi le tolgo la parola.

CUSIMANO. Signor Presidente, siete alla ricerca dell'incidente?

PRESIDENTE. L'onorevole Bono non ha bisogno di nessun difensore! Prego, onorevole Bono.

BONO. Dicevo che, già in occasione del varo di quella normativa, abbiamo contestato una procedura che attribuiva quasi l'80 per cento dello stanziamento agli enti economici regionali, lasciando al settore privato solo il 20 per cento. Noi riteniamo che la prossima legge per l'industria, avente davvero le finalità programmatiche di cui all'articolo 1 della legge sulle norme dell'incentivazione industriale, debba rappresentare un'occasione da non perdere; un'occasione su cui si misurerà la capacità del Governo e della classe politica regionale in ordine alle iniziative da assumere in questo importante settore.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA, *Assessore per l'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, replicherò molto brevemente alle cose, anche molto importanti, che qui sono state dette. Una parte significativa di quanto è stato detto — mi riferisco in particolare alle questioni sollevate dall'onorevole Bono — ritengo troverà occasione di ulteriori e maggiori approfondimenti in sedi successive, e mi auguro che ciò avvenga molto presto in sede di Commissione «industria». In relazione ad alcuni dei problemi posti desidero, adesso, rendere alcune dichiarazioni.

Innanzitutto vorrei osservare, in riferimento all'intervento svolto dall'onorevole Consiglio, e per quanto abbiamo detto in occasione dell'approvazione della legge numero 34 del 1988

circa gli articoli 1 e 2 (per i quali desidero assicurare che sono stati già costituiti gli appositi gruppi), che molto presto saremo nelle condizioni di dare attuazione al dettato in essi contenuto. Vorrei ricordare che è stato già istituito il comitato di coordinamento del sistema delle Asi e delle Partecipazioni regionali, e ritengo che molto presto sarà possibile operare alcune correzioni della legge regionale numero 1 del 1984 — una legge che reputiamo essere di estrema importanza — che non sconvolgeranno certo il ruolo e la presenza delle Asi. In ordine alle questioni sollevate dall'onorevole Consiglio, sul sistema delle Partecipazioni regionali, credo si possa sin da ora affermare che si tratta di un sistema ampiamente risanato, un sistema che non produce le perdite registrate in precedenza.

In riferimento alle questioni sollevate dall'onorevole Chessari, ed in particolare al tema della sede legale delle società (mi riferisco al caso dell'Agip e di tutte le nuove società che si costituiscono insieme con l'Ente minerario siciliano), preciso che tutti gli altri adempimenti previsti nel protocollo di intesa stanno per essere attuati o lo sono già stati. Circa la scelta di Pozzallo per la base d'appoggio dell'*off-shore*, il Governo presenterà un disegno di legge, in quanto non giudica possibile stanziare il 50 per cento della somma occorrente per tale realizzazione prelevandola dal capitolo di bilancio.

A questo proposito esiste un forte impegno del Governo che verrà testimoniato dalla presentazione dell'apposito provvedimento legislativo.

Su tutte queste questioni abbiamo avuto modo di parlare in occasione del dibattito generale sul bilancio. Non credo che in questa sede gli ampi problemi sollevati consentano repliche estremamente precise, penso comunque di poter dire che, in occasione delle prossime riunioni della Commissione «industria», sarò io stesso a stimolare un approfondimento sui temi che il dibattito di oggi ha riproposto e che meritano un doveroso approfondimento da parte dell'Assemblea regionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura del titolo I, «spese correnti», capitoli dal 24001 al 25402.

Comunico che al capitolo 24003: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato dell'industria» è stato presentato, dagli onorevoli Virlinzi ed altri, il seguente emendamento: «— 900 milioni».

VIRLINZI. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa al capitolo 24651: «Spese dirette a favorire e promuovere il progresso scientifico, tecnico ed economico nelle materie di competenza dell'Assessorato ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2. Spese per la partecipazione a fiere campionarie e/o specializzate e per la pubblicazione e diffusione della rivista mineraria, del bollettino regionale minerario e del bollettino regionale degli idrocarburi», al quale è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

«Capitolo 24651 «Modifica denominazione - Spese dirette a favorire e promuovere il progresso scientifico, tecnico ed economico nelle materie di competenza dell'Assessorato ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2. Spese per la partecipazione a fiere campionarie e/o specializzate e per la pubblicazione e diffusione della rivista mineraria, del bollettino regionale minerario e del bollettino regionale degli idrocarburi. Leggi regionali numero 57 del 1985, articolo 40 e numero 34 del 1988, articolo 3»».

Lo pongo in votazione, col parere favorevole della Commissione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il Titolo I - «Spese correnti», capitoli dal 24001 al 25402.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al Titolo II - «Spese in conto capitale», capitoli dal 64806 al 65801.

Si procede all'esame del capitolo 64955: «Finanziamento ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia, per la realizzazione di opere infrastrutturali di servizi sociali e tecnologici, di progetti per la realizzazione di rustici industriali nonché di iniziative nel campo della ricerca scientifica e tecnologica atti a favorire lo sviluppo industriale», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri: «—50.000 milioni»;

— dagli onorevoli Bono ed altri: «da lire 126.000 a lire 80.000 milioni»;

— dal Governo: «—2.000 milioni».

CONSIGLIO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questo emendamento che prevede una decurtazione abbastanza significativa rispetto alla proposta del Governo per via delle valutazioni da me fatte stamattina circa lo stato di applicazione della legge numero 1 del 1984 sui consorzi per le aree di sviluppo industriale, tenuto conto delle caratteristiche che essa ha assunto; la qualcosa trova un suo fondamento nella capacità di spesa complessiva delle somme precedentemente impegnate.

A me non sfugge certamente che il riferimento all'articolo 1 della legge numero 1 del 1984 è certamente la voce più significativa del bilancio dell'intera rubrica dell'industria. Credo, però — se sono valide le considerazioni svolte stamattina e che tra l'altro, come giustamente l'Assessore ha richiamato nella sua replica, sono frutto di discussioni e di riflessioni avute in Commissione sullo stato di applicazione della legge — la quantità delle somme impegnate precedentemente, ma soprattutto la qualità del tipo di intervento, giustificano la richiesta di una decurtazione così significativa di questa voce. Ciò al fine di liberare risorse in grado di essere utilizzate in modo diverso. Ritengo trattarsi di una scelta ragionevole che meriterebbe di essere apprezzata dal Governo, che, tra l'altro, comprende la portata del problema da noi posto con la presentazione di un emendamento che riduce di 2 miliardi lo stanziamento ma che di volta, altresì, qualcosa di emblematico, lontano anche dalla portata delle questioni che abbiamo sollevato.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per chiedere l'accantonamento del capitolo, in quanto è probabile che l'emendamento del Governo contenga un errore.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la riduzione che propone il Governo si configura come un emendamento all'emendamento. La sua esatta formulazione è «—5 miliardi», e non «—2 miliardi».

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Si passa all'emendamento degli onorevoli Parisi ed altri.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole all'emendamento si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento degli onorevoli Bono ed altri.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il Governo è contrario.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione, col parere favorevole della Commissione, l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si procede all'esame del capitolo 64956: «Finanziamento ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia per la realizzazione di ulteriori infrastrutture, impianti o servizi anche ad uso polivalente», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Consiglio ed altri: «il capitolo 64956 è soppresso»;

— dal Governo: «da lire 1.800 milioni a “per memoria”»;

— dagli onorevoli Bono ed altri: «da lire 1.800 milioni a lire 200 milioni»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego: «—800 milioni».

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pertanto, gli emendamenti, rispettivamente presentati dall'onorevole Lo Giudice Diego e dagli onorevoli Bono ed altri, si intendono preclusi.

Si passa all'esame del capitolo 64957: «Finanziamento delle opere di manutenzione straordinaria delle infrastrutture delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione della Sicilia, realizzate sia con fondi regionali sia con fondi di enti o di organismi statali, nonché degli interventi urgenti ed indifferibili», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Lo Giudice Diego: «—5.000 milioni»;

— dagli onorevoli Consiglio ed altri: «—5.000 milioni».

Per assenza dall'Aula del firmatario, l'emendamento dell'onorevole Lo Giudice Diego si intende ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Consiglio ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si procede all'esame del capitolo 64967: «Contributi integrativi ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia sulla differenza fra il prezzo di acquisizione dei terreni e quello corrisposto dagli imprenditori», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Lo Giudice Diego: «—3.500 milioni»;

— dagli onorevoli Bono ed altri: «da 4.500 a 500 milioni».

Per assenza dall'Aula dell'onorevole Lo Giudice Diego, l'emendamento a sua firma si intende ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Bono ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa al capitolo 65123: «Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata istituito presso l'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (Irfis) per operazioni di locazione finanziaria agevolata di beni mobili ed immobili, in favore di piccole e medie imprese industriali ivi comprese quelle di costruzione edilizia, nonché di cooperative operanti nei predetti settori», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Lo Giudice Diego: «—3.500 milioni»;

— dal Governo: «—2.000».

Per assenza dall'Aula del firmatario, l'emendamento dell'onorevole Lo Giudice Diego si intende ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 65301: «Anticipazioni ai consorzi per le aree di sviluppo industriale e per i nuclei di industrializzazione della Sicilia delle somme occorrenti all'acquisizione dei terreni per l'insediamento e l'ampliamento delle iniziative industriali», al quale è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Bono ed altri:

— «da lire 20.000 milioni a lire 8.000 milioni».

Lo dichiaro improponibile.

Si passa al capitolo 65570: «Somma da ripartire tra le amministrazioni provinciali di Messina, Palermo e Trapani per la realizzazione di infrastrutture nei territori in cui ricadono bacini marmiferi e in cui lavorano le imprese per l'estrazione e la lavorazione di materiali lapidei di pregio», al quale è stato presentato il seguente emendamento dagli onorevoli Bono ed altri:

— «da lire 2.250 a lire 250 milioni».

Si passa al capitolo 65572: «Contributi a favore di imprese sulla spesa per indagini nelle cave di calcareniti della provincia di Trapani tendenti ad assicurare condizioni di maggiore sicurezza nelle lavorazioni delle cave stesse», al quale è stato presentato, dagli onorevoli Bono ed altri, il seguente emendamento:

— «da lire 550 a lire 100 milioni».

I predetti emendamenti sono accantonati perché rispettivamente collegati all'emendamento articolo 11 *bis* ed all'emendamento articolo 11 *ter*.

Viene altresì accantonato il capitolo 64974 per essere discusso unitamente alla relativa norma sostanziale, l'articolo 12 del disegno di legge.

Pongo in votazione il Titolo II - Spese in conto capitale — capitoli da 64806 a 65701 — ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Assessorato regionale dell'industria», ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si procede all'esame della rubrica «Assessorato regionale dei lavori pubblici», Titolo I - Spese correnti.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito dei tempi che la Presidenza ha invitato a rispettare, auspico che, analizzando questa rubrica, si riesca a sintetizzare alcuni elementi di giudizio che servano a riflettere, affrontando poi i successivi capitoli che la rubrica stessa contiene, con uno spirito che trascenda i fronti di maggioranza e minoranza, di opposizione e di governo. E ciò perché tale rubrica, rispetto alla gran parte delle rubriche del bilancio, contiene alcuni aspetti particolari e caratteristiche peculiari. Infatti, scorrendo i capitoli della rubrica «lavori pubblici» non si riscontra una linea politica, bensì interventi per l'esecuzione di opere non legate tra loro. Questa è la caratteristica stessa della rubrica. Inoltre, vi si nota — ma all'inverso — un fenomeno più volte denunciato: ci troviamo di fronte, cioè, a capitoli le cui somme risultano quasi totalmente spese. Per questi motivi l'esame di questa rubrica non può essere affrontato con lo stesso occhio con cui si è guardato ai capitoli delle altre. Occorre valutare, quindi, la capacità di spesa e, sulla base di questa, esaminare ciò che deve essere iscritto nel prossimo bilancio; ciò per non congelare quelle somme non utilizzate. Né si può, come ogni tanto si è tentati o invitati a fare, ritenere che, poiché questa rubrica contiene capitoli le cui somme sono totalmente spese, essa non presenta problemi; ovvero pensare che, siccome le somme iscritte nei vari capitoli sono molto inferiori alle richieste che sui singoli capitoli pervengono all'Assessorato, ciò deve comportare l'aumento degli stanziamenti. Non possiamo avere una visione astratta e ragionieristica della questione. Il problema che pone l'esame del settore dei lavori pubblici è prettamente politico.

La prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: questi soldi sono spesi bene? Cosa è necessario fare perché producano di più, perché le opere realizzate consentano di attivare servizi?

Bisogna rispondere a questa prima domanda per vedere il da farsi. Infatti, anche nel settore in argomento esiste l'esigenza da tutti — ed an-

che dal Governo — più volte affermata; l'esigenza, cioè, di delegiferare, deregolamentare, di riscrivere le leggi. Ritengo che tali rilievi, che ripetiamo da anni, siano molto validi per il settore dei lavori pubblici. Peraltro, alcuni dei giudizi che emergono dall'esame di questa rubrica sono stati, poi, da noi tramutati in emendamenti.

I lavori pubblici registrano grandi cifre. È il caso, ad esempio, dei lavori portuali: non c'è dubbio che, a fronte di una richiesta di intervento pari a 100, il capitolo di spesa consente di intervenire per 20 o per 30; questo il rapporto percentuale tra le richieste e le disponibilità. È possibile continuare a produrre interventi che non determinano la costruzione di porti? È possibile avere una linea di investimento nel settore portuale che non consente di programmare quando un porto potrà essere finalmente compiuto? È possibile continuare ad accontentare tutti con interventi frazionati, polverizzati in tutti quei porti che si sono iniziati e che non si sono mai completati in Sicilia? E si tratta di interventi il cui importo è di uno, o di due o di tre miliardi; tutto per accontentare ogni richiesta, ma per non venire incontro, in realtà, a nessuna marineria, a nessuna comunità. Quando parlo del completamento di un porto, mi riferisco soltanto alle opere marittime, a quelle foranee, cioè di difesa, perché, per quanto riguarda la definitiva realizzazione delle opere a terra (comprese le banchine), forse neanche i nostri nipoti saranno in grado di vederle compiute; almeno se gli interventi in questo settore continueranno ad essere di questo tipo. E quando proponiamo che questa voce di bilancio venga soppressa non intendiamo negare il fatto che si debbano costruire i porti; vogliamo, piuttosto, avviare quello che qui si dice ma non si fa mai, cioè quel processo di delegificazione che può operarsi anche in sede di bilancio, svuotando delle finanze alcuni capitoli, e quindi imponendo una nuova legiferazione, e perciò imponendo per legge alcune nuove regole. La nostra proposta di sopprimere, ad esempio, il capitolo riguardante le opere marittime, deve innescare quel meccanismo tendente ad approvare una nuova legge che finanzia i porti, regolando però l'intervento. E cioè: si può anche stanziare il doppio delle attuali somme, però sulla base di un programma si ponga come obiettivo che nell'arco di tre, quattro, dieci, quindici anni i porti nella Regione siciliana vengano completati. Non è una que-

stione di soldi, ma di linea politica; è una questione di programmazione. Ed, appunto, attraverso il bilancio, si può iniziare a creare le condizioni perché possano essere fatte le cose che il Governo vuole realizzare e la cui necessità teorizza da anni.

Esaminando la rubrica «lavori pubblici» vediamo appostate grandi somme, concernenti (anche qui l'argomento è trattato in sede di altre rubriche) opere idrauliche e di sistemazione idraulica.

Hanno parlato in molti, su questo aspetto, in occasione dell'esame della rubrica «agricoltura», dove analogo capitolo di spesa consentiva interventi diretti dell'Amministrazione regionale, nonché interventi mediati attraverso i consorzi di bonifica, per la «decimazione» dei fiumi. Voglio dire quello che penso circa quanto da anni avviene nei nostri corsi d'acqua.

Il fiume non è una entità che può essere affrontata a livello territoriale comunale. Attualmente, invece, cosa accade? Il fiume, nel suo corso, attraversa territori comunali diversi ed i vari comuni interessati sollecitano la sistemazione idraulica del tratto che attraversa il proprio territorio, per cui si interviene con un progetto che riguarda quel «pezzo» di fiume, che può stare nel mezzo, a monte, o a valle. Si interviene, quindi, senza un complessivo progetto di studio dell'intero corso d'acqua — dalla sorgente alla foce — e, ovviamente, quello che viene fatto a monte spesso non guarda le opere che si realizzano a valle. Parimenti: si interviene alla foce senza avere studiato la parte che scorre a monte. Analoga situazione si registra per le opere di regimentazione dei fiumi, che risultano perciò dannose. E questo tipo di danni sono incredibili. Infatti, appena nella zona interessata da simili opere idrauliche si hanno piogge un po' più abbondanti del normale, si verificano le alluvioni; e nelle parti coperte i fiumi scoppiano. Pertanto è necessario provvedere ad una regolamentazione di tali situazioni. E le leggi regionali dovranno riguardare ogni aspetto, qui in Sicilia, perché tutto ciò che è lasciato alla discrezione è, poi, oggetto di utilizzazione perversa. E poiché anche quando il progetto andava bene si è parlato di cementificazione (è un po' complesso il problema, in quanto interessa più Assessorati), vorrei che fosse avviata una indagine relativa appunto al modo in cui vengono valutati dalle varie sovrintendenze i progetti di sistemazione idraulica. Prendiamo il caso della Sovrintenden-

za di Palermo: dopo anni ed anni di denunce attorno allo scandaloso intervento sul fiume Polina, finalmente si è riusciti ad ottenere che la sovrintendenza non consentisse più la realizzazione di sponde e di briglie, nonché del letto del fiume, in cemento armato, ma tendesse innanzitutto a valutare se l'intervento sul fiume fosse tale da garantire la ricostituzione dell'*habitat* preesistente e, quindi, la crescita della flora.

Per quanto riguarda, per esempio, la Sovrintendenza di Messina, tutti i progetti di sistemazione idraulica riguardano la canalizzazione dei fiumi. Alcuni giorni addietro ho incontrato il titolare di un'impresa palermitana, che conoscevo da tempo, il quale, dovendo realizzare un'opera idraulica in provincia di Messina, ne provava vergogna in quanto conscio che quella realizzazione avrebbe deturpato una delle più belle zone del fiume, sul quale era previsto l'intervento; intervento di cui non c'era assolutamente bisogno, proprio nella parte interessata da esso.

Se poi, e dico ciò senza voler criminalizzare nessuno, prendiamo a caso alcuni progetti approvati dalle nuove sovrintendenze e li raffrontiamo, registriamo comportamenti incredibilmente diversi circa la valutazione dell'impatto ambientale. Tutto questo, comunque, ha anche una causa a monte: da noi la legge Galasso viene ancora demandata soltanto alla discrezionalità, alla valutazione soggettiva del tecnico della Sovrintendenza. Infatti, non siamo ancora riusciti, in Sicilia, malgrado ogni anno l'Assessore per il territorio e l'ambiente affermi di essere in procinto di redigerla, a definire la carta degli ambiti paesaggistici ed ambientali da tutelare, con la graduazione di tale tutela. È ovvio, quindi, che in questo caso abbiamo bisogno di darci delle regole. Non è più possibile demandare al singolo soggetto interessato la definizione sulla compatibilità o meno dell'intervento sotto il profilo dell'impatto ambientale o della salvaguardia dell'ambiente. Poi, infatti, si arriva all'assurdo di dipingere di verde — ed ecco il rimedio ambientalistico! — le sponde dei fiumi o le gallerie in cemento armato. È proprio così: le Sovrintendenze hanno prescritto che il cemento armato nei fiumi venga dipinto di verde. Questo è lo scandalo! Ma è così che si tiene conto dell'impatto ambientale?

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Ma no; non è vero!

COLOMBO. Posso assicurare che è così. Posso assicurare che, per alcune opere che si stanno eseguendo da parte del Provveditorato alle opere pubbliche, vigono questo tipo di prescrizioni.

PLACENTI, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Ma c'è la circolare emanata dall'Assessore per il territorio e l'ambiente!

COLOMBO. È vero! Ma poiché si tratta di lavori fatti eseguire dallo Stato, questa circolare non vale niente. Chiaro? Ma, oltre a rilevare che sono da fare su questa rubrica una serie di valutazioni circa le modalità attraverso cui gli interventi previsti si realizzano, notiamo che dalla medesima rubrica sono scomparse da anni le voci relative all'integrazione ai mutui dell'edilizia cooperativa, al finanziamento alla legge numero 12 del 1970 per la costruzione di case popolari ai comuni. Ogni volta non si riesce a rimpinguare adeguatamente il capitolo che riguarda le opere di urbanizzazione degli insediamenti abitativi di case popolari, cioè le voci che veramente possono lasciare un segno, tenuto conto che qui ci si riferisce ai bisogni primari costituiti dalla casa, dai servizi, dalle infrastrutture. I nostri emendamenti, quindi, si muovono in questa direzione. Certamente, il fatto che si sia deciso da due anni in qua di elaborare un bilancio, nel rispetto delle norme sostanziali, ha impedito fino ad ora di superare questo tipo di inconvenienti. E da questo risultato emerge che il Governo non intende affrontare problemi di tal genere.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la invito a completare il suo intervento.

COLOMBO. Signor Presidente, non voglio disattendere l'invito e pertanto mi accingo a concludere.

La Commissione «lavori pubblici» non è più in grado da due anni a questa parte di affrontare i problemi che ho esposto. Noi abbiamo visto che, nell'ambito della logica cui si ispira giustamente il bilancio, esiste la possibilità di dare alcune risposte. È il caso della legge numero 12 del 1970 i cui capitoli sono «liberi», motivo per cui abbiamo proposto degli emendamenti in aumento per finanziare detta normativa in sede di bilancio, ad evitare gli inghippi verificatisi appunto per la insufficiente dotazione. Anche la legge per Ortigia è a

capitolo libero, e nel momento in cui il relativo piano particolareggiato è stato finalmente definito e approvato, non possiamo disattendere il fatto che saranno necessari degli interventi. Sono questi i motivi che ci hanno indotto a presentare una serie di emendamenti alla rubrica in esame. Una parte di essi è in diminuzione, e ciò — lo ripeto — non perché vogliamo ignorare l'esigenza che si operino quegli interventi, ma perché intendiamo modificare le modalità con cui questi si realizzano. Un'altra parte degli emendamenti è in aumento perché riteniamo che risposte come quelle derivanti dalla legge regionale numero 12 del 1970 e dalla normativa per Ortigia siano le risposte minime da dare; quelle consentite dalla logica cui si ispira la legge di bilancio.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rubrica in esame (come invero altre) merita sicuramente attenzione per alcuni aspetti che però in quest'Aula sembrano essere stati dimenticati. Infatti quando noi parliamo dei «lavori pubblici», o usiamo un'espressione dal significato generico ovvero ci riferiamo a quel settore attraverso il quale si compiono e si realizzano le opere sul territorio della nostra Isola, in riferimento all'Amministrazione della Regione.

Indubbiamente, se ci dovessimo occupare freddamente dei capitoli di bilancio, ci accorgeremmo che, trovandoci in presenza di una legislazione consolidata, ben poco resta da fare, se non avvertire l'imbarazzo che, rispetto alle mille esigenze, le somme disponibili sono limitatissime, e tali talvolta da fare a pugni con alcune procedure. Pertanto, anche se questo Assessorato può dimostrare che in effetti le somme si spendono, resta la difficoltà di vedere insoddisfatte le richieste e le esigenze che esistono nel campo dei lavori pubblici rispetto alla relativa dotazione finanziaria.

La prima valutazione che andrebbe fatta su questa rubrica non può che essere di carattere esclusivamente politico; una valutazione che deve suonare certamente di condanna per i gruppi di potere, i gruppi dirigenti che hanno governato questa regione e che non sono riusciti — al di là delle buone intenzioni — ad impostare un discorso di programmazione (nonostan-

te la normativa apposita, nell'ambito dei lavori pubblici.

Se noi consideriamo che in effetti il bilancio di questo Assessorato costituisce, rispetto al bilancio della Regione, il 2 per cento circa degli investimenti, ci rendiamo conto che le opere pubbliche in Sicilia vengono realizzate da parte di tutti gli Assessorati: l'Assessorato dell'industria realizza opere pubbliche; e lo stesso fanno l'Assessorato dell'agricoltura e l'Assessorato del turismo. Manca, insomma, un coordinamento e si registra una sovrapposizione di interventi che quasi sempre produce il risultato di rendere disarticolate, non complete, opere che andrebbero finalizzate a precisi obiettivi di sviluppo.

E questo perché? Perché manca una programmazione.

L'elemento fondamentale per comprendere il discorso testé fatto dall'onorevole Colombo a proposito della scelta provocatoria di sottrarre alcune voci dai capitoli (è il caso di quello per le opere marittime) è costituito dalla necessità di produrre una nuova legislazione a sostegno di un programma (e ciò vale per tutte le opere). Il che evidentemente non avviene. Se poi si considera il modo in cui vengono realizzate certe opere (a volte basta un colpo di mare per portare via tutto quanto si è costruito!), ci si rende conto come anche quel poco che viene speso venga vanificato. Ma per considerare tutti gli aspetti relativi ai lavori pubblici, ci dovremmo incamminare per una strada che non ha quasi fine. Però, siccome facciamo politica, e realisticamente occorre intervenire, dobbiamo scegliere una linea legislativa che ci permetta di puntualizzare alcune risposte da dare in alcuni campi fondamentali. Ad esempio, bisognerebbe valutare, sempre nell'ambito delle opere pubbliche, cosa occorre fare per risolvere il problema della viabilità, della circolazione e dei trasporti delle persone e delle merci, tenuto conto che in Sicilia le opere connesse a tali esigenze sono permanentemente incompiute e che, quando vengono completate, sono in una condizione disastrosa.

L'Assessorato del turismo dovrebbe programmare, indicandole, le strade da eseguire, ma la loro realizzazione dovrebbe essere affidata e coordinata all'interno del settore dei lavori pubblici; e ciò per capire da dove si comincia e dove si vuol finire. Lo stesso dicasi per altri aspetti.

Sempre nell'ambito del settore in discorso, non può tacersi del problema «casa». Recentemente abbiamo vissuto alcune vicende in quanto si sono registrate delle divergenze fra la Commissione competente ed i responsabili degli Assessorati dei lavori pubblici e della cooperazione (lo dico, in questo momento, al di là di qualsiasi aspetto polemico). Occorre quindi coordinare, concertare, scegliere una linea che comunque ci permetta di disporre criteri attraverso i quali sia possibile dare risposte immediate appunto al vitale problema della casa. Anche se gli interventi della Regione nel settore della cooperazione sono demandati all'Assessorato della cooperazione, in riferimento agli interventi integrativi dello Stato la competenza è dell'Assessorato dei lavori pubblici. Ciò premesso, si pone l'esigenza di cosa debba avvenire nell'ambito della Regione siciliana per quel che attiene alla regolamentazione normativa di questa materia.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, assessore Sciangula, lei ricorderà la stagione della famosa legge sui lavori pubblici che avrebbe dovuto regolamentare, innovandolo e rinnovandolo, il settore, determinando per ciò stesso una boccata d'ossigeno per questa Sicilia martoriata; e ciò sia sotto l'aspetto della chiarezza e della trasparenza, sia sotto l'aspetto della immediatezza, della efficienza e della capacità di realizzare in tempi ragionevoli le opere che dovevano essere compiute. Intorno a questa legge sui lavori pubblici si sono scritti colonne di libri e pubblicazioni, e si è giunti alla legge regionale numero 21 del 1985 che in quel momento si diceva costituisse un grosso passo avanti. La qualcosa sinceramente non è stata, in quanto tutti gli aspetti contenuti nella normativa citata sono stati messi in discussione dagli stessi organismi impegnatisi a lavorare intorno ad essa legge.

Mai come in questo momento si avverte l'esigenza di rielaborare la materia per una maggiore chiarezza, correttezza, pulizia e, al tempo stesso, snellimento delle procedure e degli atti. Diversamente ci troveremmo come il cane che si morde la coda. Infatti, il tempo e le lungaggini, attraverso il fenomeno della svalutazione e della revisione prezzi, ci porterebbero a bruciare le poche risorse disponibili.

In riferimento a questa necessità di trasparenza mi sovvieni quanto in questo periodo ho ascoltato nel corso dei vari incontri svoltisi sulla lotta alla mafia. Allora si diceva essere fonda-

mentale allineare le legislazioni, la nazionale e la regionale; oggi sarebbe il caso, visto che il clima si è leggermente svelenito rispetto a quel momento in cui si poneva la questione di una nuova legge nell'ambito dei lavori pubblici, di considerare questo aspetto. E non più, quindi, sotto la spada di Damocle cui veniva sottoposto colui che, comunque parlando, non poteva permettersi se non di camminare in direzione di alcuni *clichés*; diversamente sarebbe stato tacciato di essere contro il rinnovamento, contro la trasparenza e contro la correttezza, e conseguentemente a favore di tutto il contrario. Effettivamente allora si diceva di allineare le due legislazioni; e ciò non fu fatto.

Tutto sommato la legge regionale numero 21 del 1985 è di gran lunga più restrittiva, più cautelativa rispetto alla legislazione nazionale, ma non ha consentito di raggiungere gli obiettivi che si era prefigurati. Allora è necessario, è urgente, è indispensabile che si proceda in direzione della ripresa del lavoro per la formulazione e definizione di una legge che consenta di riesaminare gli aspetti che hanno lasciato tante perplessità e tanti dubbi, malgrado i proclami dell'epoca. Diversamente non avremo concluso niente, mentre, a nostro avviso, su questa tematica bisognerebbe dire la parola «fine».

È incredibile come una legislazione tanto restrittiva, quale è quella regionale, ci faccia giudicare da tutti come i più scorretti e che ciò non avvenga a fronte di una legislazione più permissiva, più aperta a tutte le infiltrazioni del malaffare, qual è quella nazionale. Forse questi giudizi negativi devono essere riservati solo alla Sicilia e ai siciliani! A questo punto ci corre l'obbligo, ancora una volta, per sconfiggere questo tipo di atteggiamento, di procedere con urgenza in direzione della definizione della legge sui lavori pubblici, al fine di riesaminare tutto quanto è previsto nella legge numero 21 del 1985.

Questo tipo di discorso si riconduce a quanto ho detto all'inizio del mio intervento: manca una programmazione; non abbiamo un piano di sviluppo dell'Isola ragionato che consenta di completare le relative opere pubbliche.

Mancando tutto ciò, si opera nel settore con le tavole più disparate: quelle del turismo, quelle dell'agricoltura, quelle della Presidenza, quelle dell'industria. E ciascuno, mancando questa linea di indirizzo generale, lo ripeto, opera per segmenti che si distruggono, e che conseguentemente distruggono una possibilità di svilup-

po dell'Isola. Alcuni esempi li ho citati ma, comunque sia, a prescindere da questo discorso che è inattaccabile perché è vero, perché è provato, tutte le volte che si discute sui singoli provvedimenti, c'è la questione della revisione della legge regionale numero 21 del 1985 che questo Governo e questa Assemblea hanno il dovere di affrontare. E devono farlo presto per cercare di ridurre una polemica che non si ferma mai e che, una volta per tutte, dovrebbe consentirci di potere confrontare quello che viene fatto in base alla legislazione nazionale in Italia con ciò che invece si può evitare avvenga, nella nostra Isola, attraverso una legislazione più aggiornata, più accorta, più ragionata. Tutto ciò, ovviamente, si collega a come ci si pone rispetto al governo della cosa pubblica, ed ai soggetti demandati in tal senso ad operare. Questo quanto volevo sinteticamente esprimere, con l'augurio che l'Assessore ed il Governo rispondano su questi punti che, secondo noi, sono estremamente importanti per tutto il settore dei lavori pubblici.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo soffermare l'attenzione mia e dei colleghi su tre questioni che attengono alla rubrica dei «lavori pubblici», anche se non farò alcun riferimento specifico a voci di bilancio quanto piuttosto a ragionamenti, se pur brevi, di carattere esplicitamente politico.

Il primo problema su cui intendo soffermarmi attiene alla questione legata alla politica della casa in questa regione; questione che, oggettivamente, sta attraversando un momento assai complicato e difficile: e di questo ne è un indice il fatto che in Commissione «lavori pubblici» ci sia stata una *querelle* tra l'Assessore per la cooperazione e la Commissione stessa. Dico subito che personalmente ritengo abbia ragione la Commissione in ordine alla definizione dei nuovi criteri per l'emanazione di un bando per gli alloggi da realizzarsi da parte delle cooperative edilizie. La questione è stata molto complessa e difficile perché indubbiamente il dato, che è stato anche presentato dall'Assessore per la cooperazione, di un monte finanziamenti a cui corrisponde però in pratica una percentuale di realizzazioni nel corso degli anni realmente irrisoria, pone seriamente dei problemi.

Anche l'iter tormentato della legge nazionale numero 457/78 è una spia di questa situazione: c'è il problema connesso al reperimento di nuove aree, anche se personalmente e come gruppo politico sosteniamo che, soprattutto nelle grandi e nelle medie aree urbane, si debba porre con forza l'obiettivo di una riqualificazione dei tessuti urbani esistenti, anche in termini di edilizia sostitutiva di quella già esistente, piuttosto che parlare di nuove espansioni edilizie che pongono una serie di problemi sia in termini di costi aggiuntivi che in termini di qualità dei tessuti urbani, di emarginazione sul territorio, di tensioni sociali.

C'è poi l'aspetto legato alla legge regionale numero 15 del 1959, parte della quale ha avuto un suo iter, quella legata in particolare ai mutui, mentre un'altra sua parte ha ancora un sofferto travaglio: mi riferisco a quella legata proprio alla fase di costruzione degli alloggi da cedere poi in locazione ai dipendenti pubblici. Anche la parte che ha avuto una sua attuazione, cioè quella legata alla costituzione del fondo di rotazione per la concessione dei mutui, non è esente da critiche. Anzi, gli onorevoli colleghi e l'Assessore ricorderanno che proprio l'anno scorso, in sede di analisi del bilancio, si è svolto un dibattito piuttosto serrato sulla legge; dibattito che è stato poi ripreso quando è stata approvata una nuova disposizione legislativa al fine di ovviare ad alcuni inconvenienti sorti in sede di applicazione della legge stessa. Credo, però, sostanzialmente, anche se per alcuni aspetti può essere giudicata positiva, che questa parte della legge regionale numero 15 del 1959 debba far registrare — e dico purtroppo — un sostanziale fallimento. Questo risulterà evidente alla fine dell'*excursus* di coloro che sono situati in posizione utile all'interno delle graduatorie. Ci accorgeremo, infatti, che molti dei titolari che avrebbero potuto usufruire dei mutui, in realtà non ne hanno beneficiato per problemi di impatto sul mercato che già l'anno scorso erano stati evidenziati.

Tutti questi problemi nel loro insieme segnalano con forza ed evidenza una sorta di "allarme rosso" sul piano della politica della casa in questa regione. Essi quindi necessitano innanzitutto di una visione organica del problema di cui trattasi e, successivamente, dell'approntamento di strumenti, anche legislativi — se occorrenti, se necessari — per reimpostare in termini nuovi una politica della casa nella nostra regione, che faccia riferimento ad alcu-

ni punti fermi che — lo ribadisco — sono i seguenti: innanzitutto una sostanziale reiezione della prospettiva di nuove espansioni edilizie non giustificate da fatti realmente pregnant; una politica di riqualificazione dei tessuti urbani che, anziché rivolgersi sul piano della predisposizione di mezzi per sostenere l'offerta, si rivolga invece al sostegno della produzione edilizia per abbattere quelle discrasie di mercato che sono state registrate proprio in sede di applicazione della legge citata.

Il secondo problema che intendo sollevare, del quale si è parlato poco — anzi quasi nulla — e che ritengo invece costituisca una questione centrale (come, d'altro canto, sottolineato in altre occasioni da molti), è quello concernente l'autorità unica delle acque. Si tratta di un problema che ciclicamente, periodicamente, subisce fasi di accelerazione e che in qualche modo sembra precipitare finalmente al suolo e si concretizzi, per andare poi, invece, incontro a periodi, a fasi sommerse in cui l'obiettivo fondamentale di tutta la politica regionale viene messo da canto, sopravanzato spesso dall'emergenza, dalla necessità di far fronte ad improvvise situazioni che si aprono: veri e propri buchi che nel sistema dell'approvvigionamento idrico siciliano — e d'altro canto non potrebbe essere diversamente considerando esso sistema nel suo insieme — si vanno determinando.

Credo, onorevole Assessore, che in qualche modo lei stesso avverta la necessità di porre fine alla politica da «grande giocoliere» per cui «prendi l'acqua da un vaso e la porti nell'altro; la prendi da una sorgente e la porti...». Infatti, così facendo non si incide sulla sostanza del problema che è quello di sviluppare una politica di captazione, di recepimento e di conservazione delle acque, soprattutto sotterranee; una politica che sposti l'attenzione — prevalentemente incentrata in questa regione sulle acque superficiali, e quindi sui grandi invasi, le dighe, le canalizzazioni — sulla conservazione e sul rimpinguamento delle falde idriche. Il che significa procedere alla forestazione, nonché allo sviluppo di un'accorta politica idrogeologica che eviti tutti i processi di cementificazione che qui sono stati denunciati, e non soltanto nei fiumi, ma anche, per esempio, negli invasi.

Comunque, ritengo che il problema dell'autorità unica delle acque si ponga come "il problema dei problemi" perchè ad una politica disennata delle acque contribuisce anche lo spez-

zettamento eccessivo, il frazionamento di competenze che esiste nella nostra regione.

La terza questione che volevo sollevare è quella relativa alle opere pubbliche, ma sotto il profilo della tematica degli appalti. Non può non rilevarsi con un certo grado di preoccupazione il fatto che, mentre cresce il dibattito a livello nazionale e si delineano linee di tendenza e soluzioni legislative nuove per adeguare la legislazione vigente in materia di appalti alle esigenze che sono emerse soprattutto in relazione ai gravi fenomeni di infiltrazione mafiosa registratisi, paradossalmente — ma forse non tanto — in questa Regione c'è una caduta di tensione. Eppure in alcuni suoi pezzi rappresentativi si è avuta l'attenzione, la capacità di porre con chiarezza il problema: faccio riferimento, per esempio, alle conclusioni della Commissione antimafia, relative al blitz delle Madonie, che sono state qui discusse e approvate.

Presidenza del Presidente LAURICELLA.

Ritengo che questo dibattito nella Regione debba riprendere quota per assestarsi sui livelli necessari a produrre iniziative significative. Il dato di partenza è che in realtà non mi pare ci sia mai stato disinteresse; negli ultimi tempi, però, si è avuto un crescere dell'interesse da parte delle organizzazioni criminali e mafiose per la spesa pubblica, soprattutto quella concentrata nelle grandi opere. Infatti le opere pubbliche, oltre a consentire ottimi differenziali di profitto, e quindi essere sede anche di reinvestimento o addirittura di riciclaggio, rappresentano moneta che si spende sul territorio proprio in termini di potere che viene esercitato su esso territorio. Una grande opera pubblica, per quello che mobilita in termini di impatto sociale ed economico sul territorio, costituisce un fortissimo centro di interesse e di aggregazione di interessi per le organizzazioni criminali e mafiose che in questa Regione e nelle altre regioni meridionali hanno anche la caratteristica di essere fortemente strutturate all'interno della società civile e politica per via dei condizionamenti che riescono ad esercitare.

Rispetto a questo dato, non credo si possa risolvere il problema soltanto attraverso l'aggiudicazione degli appalti; ritengo esista, invece, un problema grosso, legato alla qualità dello sviluppo, a come si determina un'opera pub-

blica, a come viene progettata, a come ne viene controllata l'esecuzione, a come questa risponda alle esigenze sociali e non all'interesse di chi la realizza e, quindi, degli appaltatori, dei subappaltatori, eccetera. Però, è pure vero che non tutti i sistemi di aggiudicazione degli appalti presentano lo stesso grado di resistenza o di impermeabilità alla penetrazione mafiosa.

Il discorso qui diventa molto complesso perché, ad esempio, l'omicidio Ranieri, che noi consideriamo essere legato strettamente al decreto «Sicilia» ed alla questione dell'Italispaca, ha dimostrato con chiarezza che c'è un'ulteriore frontiera, che è proprio quella della penetrazione, in termini di capitali e di condizionamenti sulle imprese non già direttamente mafiose, che le organizzazioni mafiose riescono ad esercitare. Non tutti i sistemi comunque hanno lo stesso grado di impermeabilità. Quindi dobbiamo puntare alla individuazione di quei sistemi, e poi alla definizione per legge delle norme che consentano l'applicazione di essi.

Le conclusioni della Commissione «antimafia» sono abbastanza chiare laddove è stato individuato il sistema dell'asta pubblica con l'introduzione del correttivo palese come uno dei sistemi a più alta impermeabilità; è stata individuata la questione del subappalto, cioè del divieto del subappalto in assoluto o, comunque, il fatto che venga legato non più il subappalto, ma l'appalto secondario all'appalto principale, per cui, quindi, insieme all'opera pubblica in sé, tutti i lavori di carattere secondario vengono affidati in sede di aggiudicazione palese e non attraverso la mediazione delle aziende.

C'è qualcosa in più ancora che è emerso dalla Commissione antimafia e che fa carico precipuamente all'Assessorato dei lavori pubblici. La prima questione è quella della casualità o della eccessiva discrezionalità dei finanziamenti che vengono concessi dall'Assessorato dei lavori pubblici, ma anche dagli altri Assessorati; finanziamenti che — ed è stato denunciato da quasi tutti i sindaci — spesso non tengono conto neanche delle priorità che gli stessi comuni indicano nel programma triennale delle opere pubbliche. Questo è emerso come dato politico di fondo; sarebbe interessante capire come tale questione sia stata recepita dal Governo e come il Governo cerchi di attrezzarsi per evitare che si ripeta nel futuro.

È emersa la questione di quel *racket* — è stato chiamato così — che ha al suo interno figure miste: imprese, progettisti, procacciatori di

affari che si aggirano (è stato detto dai sindaci) presso i Comuni promettendo finanziamenti. Probabilmente millantano credito a tutto spiano, anzi, per quanto ne sappia io, ci sono evidentissimi casi di millantato credito che, però, incontrano la credulità popolare. Onorevole Assessore — si immagini! — si millanta credito anche sulla graduatoria delle cooperative per la quale esistono dei criteri...

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Ho detto ai sindaci che bisogna denunciare queste cose alla magistratura.

PIRO. In tutti i casi anche questo problema, che è emerso ed è stato individuato, va affrontato.

L'ultima questione si riferisce alla legge regionale numero 21 del 1985, in cui si era individuato in qualche modo nel registro delle opere pubbliche uno strumento di trasparenza, di oggettività. Abbiamo visto l'anno scorso, in sede di Commissione «antimafia», che il registro delle opere pubbliche non era stato attivato. Mi auguro che, nel frattempo, il Governo abbia mobilitato tutto quanto necessario perché detto registro si realizzi per rispondere alle esigenze di informazione, di chiarezza e di trasparenza che, credo, la legge regionale numero 21 del 1985 intendeva raggiungere, appunto, con l'istituzione di questo strumento.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo proposto al Presidente della Regione di chiedere ai colleghi della Giunta di non intervenire nel dibattito per consentire di realizzare l'impegno prioritario dell'approvazione del bilancio. Però, gli argomenti molto importanti, che molto seriamente sono stati posti dai colleghi intervenuti, mi impongono anche se per pochissimi istanti di dare delle risposte precise: che, poi, non sono proprio risposte, ma la condivisione di ciò che gli onorevoli Colombo, Paolone e Piro hanno detto nei loro interventi.

Innanzitutto, per quanto riguarda la tematica relativa alla legge regionale numero 21 del 1985, quella cioè che organizza il sistema degli appalti in Sicilia, ricordo che essa fu con-

cepita come una normativa tendente a realizzare il massimo della trasparenza.

Ci siamo accorti nel corso di questi anni che un alto grado di trasparenza, in effetti, questa legge lo ha realizzato, ma anche che mantiene tuttora punti estremamente deboli. Occorre quindi rivisitarla e, a tale proposito, debbo comunicare, sia all'onorevole Paolone che all'onorevole Piro, che già l'Assessorato regionale dei lavori pubblici ha proposto un disegno di legge che giace presso la Giunta, e che, conclusa la sessione del bilancio, dovrà immediatamente essere inviato alla commissione di merito.

Vorrei sottolineare in particolare come io auspichi che il dibattito sulla modifica della legge regionale numero 21 del 1985 si possa svolgere con la massima serenità e serietà, considerato che la normativa in questione implica, non soltanto problemi di trasparenza e di efficienza, ma anche — ed in larga misura — la prospettiva dello sviluppo economico della nostra Regione. Ci sono tesi contrastanti: personalmente non condivido la tesi dell'asta pubblica, che ha dato anche in Sicilia possibilità di infiltrazioni mafiose e che non ha realizzato, nei luoghi dove è stata applicata, quell'utilità che la pubblica Amministrazione deve *prima facie* conseguire. Sono convinto che il sistema migliore, il più trasparente, sia quello dell'accordo di programma, da realizzare a livello di consigli comunali; cioè a dire: la selezione dell'impresa attraverso una ripulitura degli albi nazionali e regionali, per il tempo che saranno mantenuti, e soprattutto un'assunzione di responsabilità degli amministratori pubblici locali rispetto all'affidamento dei lavori. Su questi temi ci incontreremo.

In merito alla legge in discorso voglio dire che l'Assessore regionale per i lavori pubblici non ne è il custode o il titolare. La legge è stata votata dall'Assemblea regionale siciliana; dopo di che va applicata a tutti i livelli, regionali e locali. A quel punto l'Amministrazione regionale deve vigilare attraverso le circolari, i provvedimenti, i pareri, sul fatto che la legge venga correttamente applicata; per la quasi totalità, però, e cioè per il 99,9 per cento, la gestione degli appalti appartiene agli enti locali e agli enti territoriali. Dobbiamo far chiarezza su questi punti, così come dobbiamo farla su quanto è stato e viene continuamente detto nei convegni organizzati dagli enti locali. Già da tempo, prima del «blitz delle Madonie» (tra l'al-

tro una volta mi sono presentato spontaneamente alla Commissione «antimafia» regionale per essere ascoltato ed esprimere così le mie preoccupazioni in merito a fenomeni che si stavano registrando e che sostanzialmente andavano immediatamente bloccati e battuti), ho invitato sia gli Ordini professionali che i sindaci, e ho detto loro, per conto di tutta l'Amministrazione regionale, che qualora si fossero trovati di fronte a progettisti che millantavano credito (per quanto mi riguarda fanno ciò) avrebbero avuto il dovere politico, morale e penale di denunciarli all'autorità giudiziaria. Su questi temi dobbiamo chiaramente intenderci. Non vorrei infatti, che si scaricasse sull'Amministrazione regionale il gioco della lottizzazione che so svilupparsi in alcuni enti locali. Invero noi viviamo anche a livello di enti locali, non siamo certo una monade chiusa in se stessa. Come Assemblea regionale, come Governo della Regione viviamo giornalmente la vita dei nostri quartieri, delle nostre città, e sappiamo come si realizza grosso modo il tema relativo a tutto il contesto delle progettazioni.

Vorrei adesso sottolineare che esiste già un disegno di legge, nonché una indicazione del Presidente della Regione, il quale ne ha parlato in sede di dichiarazioni programmatiche, circa la nascita della cosiddetta «autorità delle acque» attraverso l'istituzione dell'Assessorato alle acque. E perché no, onorevole Paolone, onorevole Colombo, onorevole Piro, l'istituzione anche di un assessorato per la casa? In pratica una riforma istituzionale nella Regione, compresa nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, che possa dare ad alcuni settori di primaria importanza una specificità all'interno dell'Istituzione, con una direzione politica unica.

Queste problematiche sono pienamente avvertite, e su esse, ritengo, dovremo misurarci nelle prossime settimane.

Una terza questione mi preme sottolineare: non può l'Assessore per i lavori pubblici darsi una programmazione delle risorse di cui dispone. Su ciò dobbiamo una volta e per tutte fare chiarezza. Si può realizzare una programmazione se i numeri sono di una certa grandezza; poiché così non è, l'autorità preposta all'Assessorato regionale dei lavori pubblici è soggetta a dire tanti «no» agli amministratori locali, che a decine chiedono, all'Autorità politica preposta all'Assessorato, appuntamenti per finanziamenti di opere di cui i Comuni obiettivamente

hanno bisogno. Avviene, così, magari una certa polverizzazione che nasce dalla esiguità delle poste in bilancio; la qual cosa non consente una azione programmatica generale. E tutte le volte — una prova *a contrariis*! — che la Regione si è data una struttura programmatica come nel caso della legge regionale numero 1 del 1979, ci siamo accorti che, nonostante i tanti lati positivi, in larga misura poi si è registrata soltanto una grossa polverizzazione di somme che consente agli enti locali di utilizzare queste somme per realizzare monumenti, piazze e piazzette, premi letterari, e così via di seguito.

Questa è un'azione programmatica che si realizza peraltro sui grandi numeri, ma che, grosso modo, dà luogo nuovamente ad una grossa polverizzazione.

A conclusione dell'intervento vorrei sottolineare la mia disponibilità a tornare in Commissione di merito per affrontare, in termini più approfonditi e unitamente ad esperti, gli argomenti che sono stati posti nel corso del dibattito sulla rubrica. Ciò in quanto l'Autorità politica preposta all'Assessorato dei lavori pubblici ritiene che simili pressanti problematiche vadano obiettivamente risolte se vogliamo determinare un salto effettivo della qualità della vita amministrativa della Regione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dei capitoli da 28001 a 29610.

MACALUSO, segretario, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Virlinzi ed altri un emendamento al capitolo 28003: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato dei lavori pubblici»: «— 4.000 milioni».

VIRLINZI. Signor Presidente, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Colombo ed altri il seguente emendamento al capitolo 28701: «Contributi a favore delle rappresentanze regionali delle associazioni inquilini e assegnatari di alloggi costruiti a totale carico o con contributi dello Stato e della Regione, che svolgono attività di patronato in favore degli associati e che sono rappresentate

nelle commissioni di cui all'articolo 6 del D.P.R. 30 settembre 1972, numero 1035»: «+ 125 milioni».

COLOMBO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il contributo, previsto da questo capitolo a favore della rappresentanza regionale delle associazioni inquilini, è fermo, da anni, a 250 milioni. Essendo passato il principio della riduzione del 10 per cento di tutte le voci, anche questa è stata ridotta.

A parte il fatto che la riduzione di tutto in egual misura non significa creare condizioni giuste per tutte le esigenze, dovendo, a mio avviso, ad ogni voce di bilancio attribuire la somma necessaria, credo che in particolare la proposta di aumento del capitolo in questione debba essere accolta. Fra l'altro, l'onere aggiuntivo è molto limitato. Si tratta di 4 associazioni di inquilini che in questi anni hanno percepito un contributo di soli 250 milioni per tutta la Regione. Tali associazioni sono state chiamate in questi ultimi anni ad un grosso lavoro, nonché a fornire un grosso contributo agli enti locali per la questione degli sfrattati, e la relativa assistenza di cui al titolo II della legge numero 15 del 1959. Non mi sembra giusto che, nel momento in cui nel territorio siciliano queste associazioni assolvono sempre più ad un ruolo di vera assistenza per il rispetto dei diritti dei cittadini, si risponda con una diminuzione del contributo. Le associazioni in argomento sono le uniche presenti e ricevono soltanto questo unico contributo regionale. Sarebbe, perciò, mortificante se, al riconoscimento del lavoro svolto e del prezioso apporto fornito in questi anni (apporto che continuano a dare) da queste associazioni, si contrapponesse una diminuzione (invece che un aumento) del contributo a loro favore.

Per queste motivazioni invito il Governo a valutare attentamente (non mi pare, infatti, abbia presentato degli emendamenti in tal senso) non tanto l'entità quanto il significato politico dell'aumento da noi proposto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo confutare nel merito l'intervento dell'onorevole Colombo, che pure ha un serio fondamento, ma mi permetto di osservare che abbiamo applicato il criterio della diminuzione del 10 per cento per tutti i contributi rivolti ad associazioni ed a sindacati di vario tipo; alcuni dei quali, fra l'altro, sono ormai sanciti, avendoli l'Assemblea votati. Si riaprirebbe, quindi, una tematica che non investirebbe soltanto la somma di 125 milioni che in questo caso dovremmo reintegrare, bensì riguarderebbe a pari diritto tutte le altre forme di contribuzione che, a vario titolo, sono disseminate nel bilancio in favore di associazioni, categorie, sindacati e via dicendo. È per questo motivo, non trattandosi, tra l'altro, di una riduzione eccessiva, che il Governo mantiene la sua posizione generale. Pertanto la invito, onorevole Colombo a ritirare l'emendamento anche per evitare di porlo ai voti e magari respingerlo. Qualora dovesse insistere sulla sua proposta, tenga presente che il parere del Governo è contrario e che pertanto voterà in tal senso.

COLOMBO. La riduzione è prevista solo per le associazioni sindacali, non per i patronati. Questo è il significato del mio intervento.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per un doveroso chiarimento. I contributi il cui ammontare è stato ridotto sono quelli contenuti nei cosiddetti «capitoli liberi». Esistono contributi diretti ai sindacati, alle associazioni eccetera che sono «liberi» nel senso che si possono determinare con legge di bilancio; ci sono invece altri contributi, quelli ai quali si riferisce l'onorevole Colombo, che interessano particolarmente gli enti di assistenza e che invece sono determinati per legge. Questi ultimi non dovevano essere interessati dalla manovra della diminuzione del 10 per cento. Questa è la ragione; quindi non c'è alcuna diversità di trattamento.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, intende mantenere o ritirare l'emendamento?

COLOMBO. Signor Presidente, ne chiedo l'accantonamento.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, dopo le prese di posizioni del Governo ed i chiarimenti intervenuti, non mi pare vi sia ancora necessità di un'ulteriore discussione.

Pongo, pertanto, in votazione, l'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato al capitolo 29251: «Spese per la manutenzione ordinaria dei porti di seconda categoria - seconda, terza e quarta classe», dagli onorevoli Colombo ed altri, il seguente emendamento: «+ 10 milioni».

COLOMBO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo di spesa in questione riguarda la manutenzione dei porti di seconda categoria, di seconda, terza e quarta classe. Riteniamo si debba intervenire con legge per stabilire un programma di completamento dei porti che sono in corso di costruzione, ed abbiamo proposto l'aumento dello stanziamento in quanto necessario alla manutenzione dei porti; dall'altro lato, proponiamo la soppressione del capitolo relativo alla costruzione dei porti, in modo che quest'anno si effettui, appunto, soltanto la manutenzione.

Nel frattempo potrebbe essere approvata una legge che stabilisca il programma dei porti che dovranno essere realizzati in un determinato arco di tempo. Pertanto questo nostro emendamento è collegato con quello successivo, al capitolo 69451, e si può comprendere soltanto se si confrontano insieme le due proposte da noi avanzate.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non reputa opportuna la manovra prospettata dall'onorevole Colombo, perché per quanto riguarda il capitolo in esame, il 29251, fino ad oggi la gestione delle risorse stanziata di anno in anno si è rivelata più che sufficiente a fronte delle richieste di manutenzione ordinaria pervenute; richieste che, come sa l'onorevole Colombo, sono normalmente riferite alla illuminazione, al piastrellamento delle banchine, cioè ad opere di modesta entità, non intendendosi mai per manutenzione ordinaria la manutenzione straordinaria, che, appunto, è ben altra cosa, cioè il ripristino di strutture a qualunque titolo per il quale si interviene con un altro capitolo. E se rimane certamente opportuna la definizione normativa alla quale fa riferimento l'onorevole Colombo, la manovra che viene prospettata mi sembra sbagliata.

Il Governo, dunque, richiede il mantenimento del capitolo nella formulazione originaria, riservandosi di esaminare in seguito la residua problematica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 29604: «Somma da erogare all'ente acquedotti siciliani (EAS) quale differenza tra le tariffe di utenza idrica praticate dall'Ente e quelle determinate dal competente comitato prezzi», è stato presentato dal Governo il seguente emendamento: «Contributo EAS (utenze idriche): — 3.500 milioni».

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che l'Assemblea aveva approvato una legge con la quale in larga misura si ripianavano i debiti e si attribuivano i mezzi finanziari per il biennio.

Il capitolo 29604 aveva il compito grosso modo — al fine di coprire la differenza dei canoni — di attribuire surrettiziamente le risorse che non potevano essere fornite con i capitoli libe-

ri. Però, poiché abbiamo approvato la legge e deve realizzarsi la complessiva diminuzione di 400 miliardi, si è ritenuto di eliminare 3.500 milioni.

COLOMBO. La somma restante è sempre sufficiente a coprire la differenza?

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Sì, copre la differenza. Con questa posta, come lei sa, potevano coprirsi, anche surrettiziamente, vuoti di bilancio dell'Eas. Poiché l'Eas dispone, per il biennio, di un bilancio abbastanza nutrito di mezzi finanziari, la somma di cui al capitolo in questione costituirebbe un sovrappiù.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Questo non esclude che il Governo debba affrontare, per una opportuna riflessione, il problema delle tariffe.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 29610: «Contributo straordinario all'Ente acquedotti siciliani (Eas) per l'integrazione del fabbisogno finanziario dell'Ente medesimo» è stato presentato dal Governo il seguente emendamento: «— 2400 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il titolo I - Spese correnti - Capitolo da 28001 a 29610.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al titolo II - Spese in conto capitale - Capitoli da 68351 a 70951.

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

capitolo 68351: «Spese per l'esecuzione di opere per i servizi pubblici, sociali e religiosi, compresi quelli parrocchiali, relativi a costruzioni edilizie a carattere popolare in tutto o in

parte finanziate con fondi regionali e/o statali»: «— 1.000 milioni»;

capitolo 68355: «Spese per la costruzione, l'ampliamento, il completamento, l'adattamento e la riparazione di edifici di enti morali, nonché di enti pubblici, anche se di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, destinati ad orfanotrofi, ad asili infantili, ospizi o ricoveri per vecchi, asili e luoghi di ospitalità e di rieducazione per minorati e inabili al lavoro»: «— 1.000 milioni»;

capitolo 68356: «Fondo destinato all'esecuzione di opere e spese di carattere straordinario e di interesse di enti di culto e formazione religiosa di beneficenza e di assistenza, mediante la costruzione, l'ampliamento, il completamento, l'adattamento, la manutenzione straordinaria e la riparazione di edifici destinati per l'attuazione delle finalità degli enti medesimi»: «— 2.500 milioni»;

capitolo 68357: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative alla costruzione, al completamento, al miglioramento, alla riparazione, alla sistemazione ed alla manutenzione straordinaria di opere pubbliche edili di competenza di pubbliche amministrazioni, con la limitazione, per le opere di edilizia scolastica primaria e secondaria, ai lavori di completamento, riparazione e manutenzione straordinaria, anche se di competenza degli enti locali della Regione»: «— 2.500 milioni»;

capitolo 69901: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative alla costruzione, al completamento, al miglioramento, alla riparazione, alla sistemazione ed alla manutenzione straordinaria di acquedotti, con esclusione di quelli rurali di interesse comunale, ivi comprese le eventuali ricerche idriche e le indagini chimico-batterologiche anche se di competenza degli enti locali della Regione»: «— 3.200 milioni».

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché alcuni emendamenti sono stati presentati dall'opposizione, bisogna lasciare che questa li

difenda; poi decideremo il da farsi. In buona sostanza abbiamo presentato un emendamento che riduce di 10 miliardi il capitolo 69902 relativo alle opere idrauliche. La manovra complessiva deve essere rispettata, sia in difetto che per eccesso; e quindi, che lo sia!

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il Governo ha intenzione di ritirare gli emendamenti io non ho nulla da dire. Però non è molto edificante il sistema in base al quale eliminiamo o reimmettiamo mille milioni.

Se si era prevista una manovra in riduzione che il Governo aveva indicato, non capisco francamente perché non si debba mantenerla, ed invece si debbano ritirare gli emendamenti, essendo stato, peraltro, presentato un altro emendamento che ci fa recuperare dieci miliardi. Se alla fine ne recupereremo venti, non credo che caschi il mondo!

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto della volontà del Governo di ritirare gli emendamenti ai capitoli 68351, 68355, 68357, 69901.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al capitolo 68352: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative al completamento o riparazione di alloggi popolari costruiti a totale carico della Regione»: «— 2.500 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 68355, del quale è stata data lettura ed al relativo emendamento degli onorevoli Consiglio ed altri: «— 2.500 milioni».

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per dire quello che penso della manovra del Governo sulla rubrica, partendo da questo emendamento relativo

ad un capitolo al quale era stato presentato un emendamento del Governo, ora ritirato. Ci era sembrato, anche se in maniera solo simbolica, che il Governo, presentando alcuni emendamenti riduttivi delle somme iscritte nei vari capitoli, avesse compreso ed accolto il senso degli emendamenti del Gruppo comunista. Il fatto che siano stati ritirati dal Governo cinque emendamenti riduttivi relativi ad altrettanti capitoli «gravati» da emendamenti comunisti soltanto per dar luogo ad una manovra all'interno della rubrica, non depone certamente a favore del Governo. Infatti, non si può partire dal fatto che si diminuisce ogni rubrica di 20 miliardi. I capitoli sono fatti unitari al loro interno, e vanno valutati uno per uno, quindi, non computando 10 miliardi in meno per Assessore.

Secondo il Governo è indifferente che si eliminino fondi da un capitolo o da un altro, perché è il peso finanziario di ogni Assessorato che deve essere ridotto dell'entità di 10 miliardi. Si tratta di una manovra che politicamente non può certo definirsi corretta. Il Governo aveva avvertito la possibilità di contrarre, anche di una lira, le spese del capitolo in esame ed aveva presentato un emendamento a tal proposito; e non credo che questo bisogno riconosciuto sia venuto meno solo perché nel frattempo in Aula è maturato un comportamento dell'Assemblea che ha colto l'esigenza di ridurre un altro intervento della Regione, quello in materia di fiumi. In altri termini, la valutazione dei singoli capitoli va fatta uno ad uno. Avevamo rilevato la possibilità di ridurre alcune somme iscritte nei capitoli, che era stata riconosciuta, se pure parzialmente, dal Governo; da cinque minuti a questa parte è venuto meno questo riconoscimento. Ciò non ci convince e ci costringe a mantenere i nostri emendamenti. Non ci pare che gli emendamenti stessi siano stati valutati al di fuori della logica che il Governo sembra si sia data: «dobbiamo ridurre il bilancio di tanti soldi; togliamo una certa quota ad ogni Assessore. Non ha importanza da dove eliminiamo i fondi, l'importante è ridurli».

Il Gruppo comunista non comprende, né apprezza questo comportamento, anzi lo valuta negativamente; e questo ci porta non tanto a ritirare gli emendamenti presentati, ma, poiché siamo in presenza di emendamenti del Governo, a mantenerli. Onestamente ciò non suona ad onore del tipo di bilancio che verrà fuori, in ultima analisi, da questa Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Consiglio ed altri al capitolo 68355.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Colombo ed altri il seguente emendamento al capitolo 68356: «— 10.500 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Colombo ed altri, il seguente emendamento al capitolo 68551: «Contributi annui costanti a favore di comuni e di altri enti per la costruzione di alloggi a carattere popolare»: «+ 5.000 milioni».

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato al capitolo 68551 il relativo emendamento contenente la cosiddetta «norma sostanziale», anche se non credo — e sottopongo questa riflessione alla valutazione della Presidenza — che ciò sia necessario. Si tratta del rifinanziamento della legge numero 12 del 1952, che consente ai Comuni di costruire alloggi popolari da assegnare a particolari categorie di cittadini, con un reddito al di sotto della media. Come in precedenza ho avuto modo di dire, da due anni non si provvede a rifinanziare questa legge in quanto si riteneva fosse necessaria una norma sostanziale, rientrando il capitolo 68551 fra quelli cosiddetti «chiusi». Ma come è stato rilevato in sede di discussione generale, il bilancio non è molto veritiero, anzi in molte voci è «bugiardo». E lo è in riferimento alle finche. Infatti, non bisogna fare molto affidamento su quanto vi è scritto circa i capitoli chiusi, aperti e predeterminati, in quanto spesso, come dimostrerò in questo caso, vi sono delle inesattezze.

La legge regionale numero 9 del 1956 all'articolo 6 prevede che: «Con la legge di approvazione di bilancio di ciascun esercizio finanziario potranno essere aumentati i limiti degli

impegni da assumere per l'esecuzione di programmi di edilizia popolare, ai sensi della legge 12 aprile 1952, numero 12 e della presente legge». Pertanto, con l'articolo testè letto si afferma che questo è un capitolo cosiddetto «libero», cioè la cui entità di impegno anno per anno è determinata con legge di bilancio.

Cosa significa questo? Che occorre una norma sostanziale, ovvero basta iscrivere nel capitolo le somme in più? Mi sono messo al sicuro, onorevole Presidente, e ho fatto l'uno e l'altro; però, secondo me, non occorre la norma sostanziale, essendo la stessa contenuta nell'articolo 6 della legge regionale numero 9 del 1956. Avevo chiesto di parlare prima di prevedere l'accantonamento eventuale dell'emendamento, in quanto, se questo non fosse necessario, e così venisse riconosciuto dalla Presidenza e dal Governo, si potrebbe ritirare la parte relativa alla norma sostanziale, ed approvare, se si è d'accordo, soltanto quella che propone la variazione al capitolo. Peraltro — e non si tratta di una questione ideologica — il Governo ha approvato due programmi derivanti dalla legge numero 12 del 1952 per cui sarebbe opportuno, visto che la legge lo consente, prevedere i dovuti stanziamenti, in modo da evitare che l'unica fonte di finanziamento che mette in condizione i comuni di costruire autonomamente case per alcune particolari categorie di cittadini, non sia messa in movimento, che sia, insomma, bloccata da due anni a questa parte.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ritiene che la norma sia necessaria, se non altro per definire i limiti di impegno. Chiedo, quindi, l'accantonamento dell'emendamento essendo connesso all'emendamento articolo 12 bis/A.

PRESIDENTE. Cosí resta stabilito.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti al capitolo 68588 (nuova istituzione): «Contributo al comune di Siracusa per il finanziamento del fondo previsto dall'articolo 12 della legge regionale 7 maggio 1976, n. 70, destinato agli interventi previsti dagli arti-

coli 8, 9 e 10 della legge regionale 8 agosto 1985, numero 34, nonché per l'espropriazione di aree e di edifici, nel quartiere Ortigia di Siracusa»:

— dagli onorevoli Capitummino ed altri:

«+ 15.000 milioni»;

— dagli onorevoli Colombo ed altri:

«+ 13.000 milioni».

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la conferma del fatto che il «bozzone» del bilancio contiene affermazioni inesatte. La legge regionale 8 agosto 1985, numero 34, riguardante Ortigia e Agrigento, contiene, sia all'articolo 16, sia all'articolo 17 la dizione «Per gli anni successivi si provvederà...»; e per quanto riguarda il finanziamento degli interventi nel centro storico di Ortigia e Siracusa rinvia, per gli anni non coperti dalla legge stessa, al bilancio. Il risanamento del centro storico di Ortigia non è, infatti, intervento che possa esaurirsi in tre anni, tanto è vero che in tre anni non è nemmeno iniziato.

Noi abbiamo proposto il rifinanziamento degli interventi da effettuarsi sia da parte del Comune, sia da parte dei privati, da finanziarsi con contributi in conto capitale e contributi in conto interessi; e ciò perché finalmente il 1989 può essere l'anno in cui parte il risanamento, considerato che il piano particolareggiato di Ortigia, già finalmente approvato, deve soltanto essere sottoposto al parere del Comitato regionale urbanistico, dopo di che diventerà esecutivo. Pertanto, tutti i progetti che nel frattempo il Comune di Siracusa ha predisposto sulla base delle indicazioni al piano particolareggiato di Ortigia, e tutte le domande che i privati hanno presentato tenendo conto delle indicazioni già conosciute dal piano particolareggiato, possono esser finanziati. La legge prevede, appunto, il rinvio in sede di bilancio degli oneri a carico dei vari esercizi, e, quindi, non siamo in presenza di un capitolo chiuso. Insomma, i piani particolareggiati, e cioè lo strumento essenziale per gli interventi nel centro storico di Ortigia esistono, e non si capisce dunque perché, proprio nel momento in cui c'è tutto, si debbano ridurre i fondi.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere all'Assessore per il bilancio perché questo capitolo risulti contrassegnato, nel bozzone, con la lettera *b*); cioè perché l'Amministrazione abbia voluto indicare che si tratta di una spesa fissata per legge.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo precisare che fino al 1988 lo stanziamento del capitolo in questione era prefissato; dal 1988 in poi si ha il riferimento all'articolo 4 e, quindi, alla legge di bilancio. Siamo, quindi, nelle condizioni di poter affrontare ed approvare l'aumento dello stanziamento.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti intervenuti ritengo si possa procedere alla votazione degli emendamenti.

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Capitummino ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pertanto l'emendamento Colombo è precluso.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al capitolo 68594: «Finanziamenti a favore degli istituti autonomi per le case popolari (I.A.C.P.) destinati alla realizzazione di un programma di costruzione di alloggi da assegnare in locazione, con facoltà di riscatto, a lavoratori dipendenti: «IACP (Piano casa): 1989: — 56.000 milioni; 1990: + 56.000 milioni».

Comunico, altresì, che è stato presentato, dagli onorevoli Colombo ed altri, il seguente emendamento al capitolo 68701: «Conferimento al fondo di rotazione a gestione separata istituito presso gli Istituti tesorieri della Regione per la concessione di mutui de-

stinati al conseguimento della proprietà della prima casa»: «+ 200 mila milioni».

Si dispone l'accantonamento dei predetti emendamenti essendo connessi rispettivamente a rimodulazione di spese ed all'emendamento articolo 12 *bis*/B.

Si passa al capitolo 68934: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative alla costruzione, al completamento, al miglioramento, alla riparazione, alla sistemazione e alla manutenzione straordinaria di strade esterne comunali anche se di competenza degli enti locali della Regione (Fondo solidarietà nazionale)», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Colombo ed altri:

«il capitolo 68934 è soppresso»;

— dall'onorevole Piro;

«— 50.000 milioni»;

Entrambi gli emendamenti sono dichiarati preclusi essendo stato approvato nel corso dell'esame del disegno di legge numero 583/A un articolo opposto al contenuto dei predetti emendamenti.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento:

«capitolo 68937 di nuova istituzione: Spese per il finanziamento del lotto Avola-Rosolini dell'autostrada Siracusa-Gela-Mazara del Vallo, quota a carico della Regione anno 1989: 45.000 milioni».

Se ne dispone l'accantonamento essendo collegato all'emendamento articolo 12 *bis*.

Si passa al capitolo 69451: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative alla costruzione, al completamento, al miglioramento, alla riparazione, alla sistemazione ed alla manutenzione straordinaria di opere marittime nei porti di seconda categoria - seconda, terza e quarta classe, comprese le escavazioni, anche se di competenza degli enti locali della Regione», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Colombo ed altri:

«il capitolo 69451 è soppresso»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«— 15.000 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo, quindi, in votazione l'emendamento dell'onorevole Lo Giudice Diego.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Lo Giudice Diego il seguente emendamento al capitolo 69901: «— 19.200 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa al capitolo 69902: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative alla costruzione, al completamento, al miglioramento, alla riparazione, alla sistemazione ed alla manutenzione straordinaria di opere idrauliche, ad eccezione di quelli di I, II e III categoria e di quelle che, a norma delle vigenti leggi, sono di competenza dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste, anche se di competenza degli Enti locali della Regione», al quale sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

«— 10.000 milioni»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«— 14.000 milioni»;

— dagli onorevoli Colombo ed altri:

«— 24.000 milioni».

Si procede alla votazione dell'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento presentato dagli onorevoli Colombo ed altri.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo porre la questione di fiducia sul mantenimento del capitolo 69902, così come risultante dall'emendamento del Governo testé comunicato.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sul mantenimento del capitolo 69902, nel testo risultante dall'emendamento del Governo, sul quale lo stesso ha posto la questione di fiducia.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al mantenimento del capitolo nel testo risultante dall'emendamento del Governo ed alla richiesta di fiducia posta dal Governo; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

GIULIANA, *segretario*, *procede all'appello*.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Burgaretta Aparo, Burtone, Campione, Canino, Capittummino, Caragliano, Cicero, Culicchia, Di quattro, Di Stefano, Errore, Ferrara, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Calogero, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Mazzaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Purpura, Ravidà, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Trincanato.

Rispondono no: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Costa, Cristaldi, Cusimano, Damigella, D'Urso, D'Urso Somma, Gueli, Gulino, La Porta, Lo Giudice Diego, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Risicato, Russo, Tricoli, Virga, Virlinzi, Xiumè.

Si astiene: il Presidente Lauricella.

È in congedo: Ferrante.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	76
Astenuto	1
Votanti	75
Maggioranza	38
Hanno risposto sì	47
Hanno risposto no	28

(L'Assemblea approva)

Pertanto, l'Assemblea conferma la fiducia al Governo.

L'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri si considera respinto; l'emendamento dell'onorevole Diego Lo Giudice è dichiarato precluso.

Presidenza del Vicepresidente ORDILE.

Riprende l'esame del disegno di legge numero 582/A.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 70301: «Spese per l'esecuzione di opere pubbliche relative all'arginamento di corsi d'acqua, opere stradali, edili e acquedottistiche nelle zone colpite da eventi calamitosi» sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Colombo ed altri:

«— 14.000 milioni»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«— 400 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri, con il parere contrario a maggioranza della Commissione e contrario del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento dell'onorevole Diego Lo Giudice.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 70314: «Spese per l'esecuzione di lavori di carattere urgente ed inderogabile, dipendenti da necessità di pubblico interesse determinate da eventi calamitosi» è stato presentato dal Governo il seguente emendamento: «— 3.500 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 70315: «Spese per il consolidamento ed il trasferimento di abitati situati in zone franose, compresi quelli ubicati nei comuni non dichiarati espressamente da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, numero 445 e successive modificazioni», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

dagli onorevoli Colombo ed altri: «— 20.000 milioni»;

dal Governo: «— 2.900 milioni»;

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Colombo ed altri, con il parere contrario a maggioranza della Commissione e contrario del Governo.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 70793: «Spese per studi, per la programmazione e per il collaudo delle spese, nonché per indagini geologiche e geotecniche preordinate alla progettazione ed all'esecuzione di opere pubbliche» è stato presentato il seguente emendamento dall'onorevole Lo Giudice Diego: «— 350 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 70794: «Spese per fronteggiare gli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi contrattuali» è stato presentato il seguente emendamento: dall'onorevole Lo Giudice Diego: «— 100 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

— «Capitolo di nuova istituzione: + 10.000 (completamento Santuario Madonna delle lacrime di Siracusa)»;

— «Articolo 12 bis/C: 1. L'Assessore regionale per i lavori pubblici è autorizzato a provvedere al finanziamento delle opere necessarie al completamento del Santuario "Madonna delle lacrime" di Siracusa da eseguirsi a cura della Curia arcivescovile della città medesima nel rispetto delle procedure previste nel secondo periodo del quarto comma dell'articolo 2 della legge regionale 9 agosto 1988, numero 27.

2. Per le finalità del presente articolo è autorizzata, per l'anno finanziario 1989, la spesa di lire 10.000 milioni che si iscrive al capitolo di nuova istituzione».

I predetti emendamenti vengono accantonati perché collegati a norma sostanziale.

Pongo in votazione il Titolo II - Spese in conto capitale — Capitoli da 68351 a 70951, ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Assessorato dei lavori pubblici», con l'esclusione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,00, è ripresa alle ore 16,45)

La seduta è ripresa.

Comunicazione di rettifica dell'ordine dei firmatari di una mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il primo firmatario della mozione numero 71: «Riconsiderazione della proposta di delimitazione e zonizzazione delle singole fasce dell'istituendo Parco naturale dei Nebrodi», letta nella presente seduta, è l'onorevole Galipò, anziché l'onorevole Barba, come erroneamente questa mattina è stato comunicato.

Riprende la discussione del disegno di legge:
«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A).

PRESIDENTE. Si passa all'esame della rubrica: «Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione».

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che intervenire, oltre che sul dibattito generale sul bilancio, anche sulle singole rubriche, rischia di apparire un ri-

to stanco, peraltro all'interno di un copione già predisposto. Almeno questo è quanto hanno fatto apparire gli Assessori che hanno replicato a quanti sono intervenuti nel corso dell'esame del bilancio; hanno, infatti, dichiarato in Aula che si erano riproposti di non rispondere alle questioni sollevate nel dibattito da parte di quanti erano intervenuti. Quindi, si rischia appunto di ripetere, come dicevo, un rito, un *déjà vu*. Per la verità, rispetto alla situazione attuale, basterebbe riprendere gli interventi che a questo scopo si sono svolti in occasione del dibattito sui precedenti bilanci approvati dall'Assemblea regionale, in questa legislatura.

Quello che oggi, discutendo delle singole rubriche del bilancio per l'esercizio 1989, si può dire che sia cambiato, rispetto agli analoghi dibattiti delle precedenti occasioni, probabilmente è soltanto un problema di gradualità degli aggettivi che si è costretti ad usare in questa circostanza. Infatti, la situazione, se prima era grave e si definiva tale, oggi è diventata gravissima; il divario tra Nord e Sud da profondo è diventato abissale. Il numero dei disoccupati giovani e non giovani, di tutta la gente alla ricerca disperata di un posto di lavoro in Sicilia, questo numero, da grande è diventato grandissimo. Dati ufficiali recentissimi quantificano in più di cinquecentomila i disoccupati in Sicilia — sono dati del Censis e del Banco di Sicilia — ma sono soprattutto i fatti a testimoniare della gravità della condizione occupazionale della nostra Regione. Questo dibattito può apparire, almeno agli occhi di qualcuno, un rito, ma non lo è perché, almeno nelle nostre proposte, nelle proposte e nelle denunce che il Gruppo comunista ha avanzato, ci sono stati riferimenti validi, proposte concrete con misure utili ad evitare una inversione di tendenza rispetto alla sempre più grave condizione della Sicilia.

Tutto questo è avvenuto perché nel corso di questi anni non uno degli impegni assunti dal Governo — impegni solenni pronunciati anche in questa Aula — è stato rispettato, a nessuno di questi impegni si è mantenuto fede. Si potrebbe dire, allora, che nulla è cambiato, se non in peggio.

Onorevole Assessore, sono convinto che probabilmente lei già intuisce quello che dirò a proposito della rubrica «lavoro», però, come lei può intuire, le posso anticipare che anch'io conosco già quello che lei dirà, rispondendo a quanti sono intervenuti o interverranno nel cor-

so del dibattito sulla rubrica in questione. Però io e lei, onorevole Assessore, siamo in una condizione diversa: io denuncio e propongo, nella mia qualità di rappresentante di un partito dell'opposizione, aspetti che probabilmente sono già stati denunciati nel 1987, nel 1986 e magari in altre precedenti legislature. Si tratta di questioni che, nonostante le denunce e le soluzioni proposte, ancora oggi sono irrisolte. Questa è la differenza tra la mia condizione di deputato e la sua, onorevole Assessore. Probabilmente, condividendo anche alcune delle nostre critiche, delle nostre osservazioni e magari anche delle nostre proposte, lei parlerà con l'occhio rivolto al futuro; sentiremo, quindi, che il «Governo farà, presenterà, modificherà, attenzionerà» con questo uso del verbo al futuro che è diventato di moda. Attenzionare è un brutto neologismo, che magari suona male, ma è quanto lei ripeterà, parlando a nome del Governo della Regione.

Ma andiamo al merito delle questioni: non voglio dilungarmi, ma mi sembra opportuno riprendere alcune questioni che già abbiamo avuto modo di sollevare, come ricordavo prima, in occasione di precedenti analoghi dibattiti e che non sono state ancora risolte, onorevole Assessore. Mi riferisco, in particolare, a due questioni che sono essenziali rispetto ai capitoli della rubrica che stiamo esaminando; questioni che, per quantità di spesa e per numero di persone interessate, sono estremamente rilevanti.

Voglio iniziare dalla formazione professionale. Se quantifichiamo il totale degli oneri che complessivamente sono destinati alla formazione professionale, tenuto conto della rubrica «lavoro» del bilancio della Regione, oltre a quanto previsto dai programmi comunitari, per interventi dovuti — come si legge nella stessa rubrica — e quanto attiene ai programmi integrati mediterranei, le somme impegnate per la voce «formazione professionale» ammontano a più di duecento miliardi. Si tratta di un impegno finanziario notevole senza però, onorevole Assessore, che a tutt'oggi, nel 1989, sia stata approvata e neppure discussa una modifica della normativa in materia di formazione professionale. Eppure anche lei, onorevole Assessore, in Commissione e anche in Aula, ha convenuto sull'opportunità, sull'esigenza di porre mano ad una modifica della legislazione regionale sulla formazione professionale. Una formazione professionale che rischia — e certamente non per responsabilità dei giovani che frequentano i cor-

si — di essere soltanto un'area di parcheggio, con prospettive quanto mai oscure. Un parcheggio probabilmente definitivo, come abbiamo denunciato in occasione della discussione del bilancio per il 1988 ed in quella circostanza fu l'onorevole Gueli ad intervenire per il Gruppo comunista. Così il problema drammatico che ci dobbiamo porre, che il Governo prima di tutti si deve porre, è se queste ingenti somme servano soltanto a garantire un salario, un reddito agli addetti alla formazione professionale, che sono diventati una schiera sempre più numerosa, senza invece produrre alcunché in termini di prospettive occupazionali. Il modo di fare formazione professionale in Sicilia è vecchio. Non è stata ancora discussa la legge relativa all'osservatorio del lavoro, eppure il Governo ha più volte dichiarato, impegnandosi solennemente, anche in questa Aula, che bisognava procedere ad una modifica della legislazione in materia. Ancora oggi, però, niente è stato attivato.

La stessa cosa si può dire per i cantieri di lavoro, altra voce consistente nella rubrica «lavoro», per la massa di finanziamenti che sono previsti. Si tratta di notevoli somme che oggi «buttiamo» — eppure sono risorse indispensabili, si tratta di più di 250 miliardi — per i cantieri di lavoro, che altro non sono, in mancanza di valide prospettive occupazionali, che occasioni di piccola assistenza. Ecco, la Regione, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, non può ridursi ad un ente che fa soltanto assistenza e, purtroppo, questa considerazione non vale soltanto per i cantieri di lavoro.

Allora bisogna prendere atto che così non si può andare avanti. Onorevole Assessore, mi rendo conto che la responsabilità di questa situazione non può essere circoscritta alle competenze specifiche del suo assessorato, poiché si tratta di scelte politiche che coinvolgono l'attività di tutto il Governo, tuttavia — ripeto — bisogna prendere atto che così non si può andare avanti. Rischiamo, anzi, di aggravare una situazione pesante, portandola a livelli di drammaticità, con un ulteriore deteriorarsi della situazione che registriamo in tutto il territorio della Sicilia.

Non ci sono oasi, ci sono situazioni gravi dappertutto. Non si tratta di rivendicare finanziamenti e investimenti per questa o quella parte del territorio della Sicilia, per questa o quella provincia, ma si tratta di guardare con occhi attenti alla realtà che si è prodotta, per cercare, onorevole Assessore, di avviare con scelte

politiche coraggiose, con convinzione e, soprattutto, con determinazione, una inversione di tendenza rispetto a questa situazione che si può definire soltanto drammatica.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa lunga *kermesse* oratoria che tradizionalmente si svolge in occasione della discussione del bilancio della Regione siciliana, è stata nella sua monotonia frequentemente squarciata da intermezzi, in cui abbiamo assistito ad uno scambio, sia pure cortese, di polemiche tra la Presidenza dell'Assemblea e i singoli oratori. Ora, è probabile che questi — chiamiamoli così — «incidenti» siano stati forse provocati dalla necessità di interrompere quella che chiamavo poco fa la monotonia di questa *kermesse*; ma è molto più probabile che invece essi siano stati causati perché i lavori parlamentari si svolgessero con una certa efficacia e celerità.

La realtà è, signor Presidente, che questi interventi, in modo particolare per quanto riguarda le singole rubriche, risultano estremamente necessari per cercare di dare al dibattito una sostanziale serietà, dal momento che siamo passati dai vecchi governi, che venivano chiamati «senza attributi», ai governi con forti connotazioni, come pretende di essere questo Governo bipartitico composto da Democrazia cristiana e Partito socialista. Poiché col Governo di connotazione «forte» bisogna confrontarsi, ecco la necessità di dover quanto meno, appunto, sostenere con argomentazioni la battaglia delle opposizioni.

Ma bando a quella che può essere — anzi certamente è — facile ironia e veniamo al concreto delle situazioni, sia pure nei termini consentiti dal Regolamento della nostra Assemblea. Che cosa vogliono dimostrare, questi interventi? Vogliono dimostrare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad uno dei Governi più fallimentari che la Regione abbia conosciuto. Soprattutto perché questo Governo fin dall'inizio ha preteso di avviare un processo, non solo di tipo riformistico — e siamo ancora, da questo punto di vista, allo stato zero — ma anche innovatore per quanto riguarda la gestione della pubblica Amministrazione regionale, specialmente in rapporto a quelli che

sono i gravi problemi posti dalla situazione attuale, che non è soltanto quella della crisi economica della Sicilia ma anche delle prospettive del mercato unico europeo del 1992. A questa scadenza certamente la Sicilia arriverà con strumenti e con situazioni assolutamente inadeguate.

D'altro canto, per sostenere queste tesi, si soccorrono gli stessi documenti dell'Amministrazione regionale. Signor Presidente, onorevole Assessore per il lavoro, tutti noi deputati abbiamo ricevuto appena qualche giorno fa la notazione trimestrale della Direzione regionale del bilancio e finanze, per quanto riguarda la situazione delle forze di lavoro in Sicilia. Si tratta di un'indagine estremamente articolata, puntuale, e che fa certamente onore ai funzionari che l'hanno redatta. Ci asterremo dall'analizzare puntualmente questo documento della Regione siciliana. Vogliamo soltanto estrapolare quelli che sono — secondo il Movimento sociale italiano - Destra nazionale — i dati più significativi, perché alla coscienza dell'opinione pubblica siciliana e alla intelligenza delle forze politiche e dei singoli parlamentari sia presente con chiarezza qual è la situazione in cui versa attualmente la nostra Isola, in cui versano soprattutto le forze di lavoro siciliane.

Ci troviamo in Sicilia con una disoccupazione che ha raggiunto il numero di 434 mila unità, di cui 201 mila maschi e 233 mila femmine; si tratta di un rilevamento effettuato nell'ottobre del 1988, quindi appena tre mesi fa. Si tratta di dati che denotano un ulteriore aggravamento della situazione rispetto all'anno precedente, rispetto cioè all'ottobre del 1987. Abbiamo avuto un aumento della disoccupazione complessiva, comprendendo i disoccupati che in precedenza avevano lavoro e quelli in cerca di primo lavoro. Si è registrato un aumento di ben 91 mila unità di cui 50.000 maschi e 41.000 femmine. La percentuale di aumento rispetto al 1987 nell'ottobre del 1988 ha portato il dato complessivo al 23,2 per cento della forza lavoro disoccupata in Sicilia, rispetto al 18,9 per cento dello scorso anno.

Se poi facciamo un confronto con il Mezzogiorno e con l'intera penisola, ci accorgiamo come la nostra Isola si trovi assolutamente in posizione di fanalino di coda. Infatti, il tasso di disoccupazione nell'intera penisola è del 12 per cento, nel Mezzogiorno è del 21 per cento, in Sicilia del 23,2 per cento, cioè il nostro tasso di disoccupazione è il più alto dell'intero

Mezzogiorno e circa il doppio del dato su scala nazionale. Siamo — per ripetere una definizione che già in altre occasioni è venuta fuori — il «Sud del Sud d'Italia». Rispetto al 1987 è ulteriormente peggiorata la situazione, non soltanto con un confronto di carattere temporale, ma con un confronto nei riguardi dell'area italiana e dell'area meridionale; infatti, al Nord il tasso di disoccupazione è diminuito, è passato dall'8 al 6,8 per cento; nel Centro è rimasto stazionario; nel Sud è aumentato ulteriormente, rispetto all'anno scorso, dell'1,1 per cento. In questo contesto il dato più grave, come d'altro canto risulta già da molto tempo, è costituito dalla disoccupazione giovanile: l'incidenza di questa sul totale complessivo dei disoccupati è pari al 70 per cento; il numero dei giovani disoccupati è aumentato in Sicilia di 56 mila unità. Nell'ambito della disoccupazione giovanile, soprattutto è grave la disoccupazione «intellettuale» che è pari al 42 per cento del totale.

Mi astengo dal richiamare altre cifre, perché potrebbe risultare noioso e mi sono limitato soltanto a prendere in considerazione quelle che segnano in modo preciso e inconfutabile la nostra inferiorità, la nostra grave crisi occupazionale. Ecco perché penso che, di fronte ad una situazione di questo genere, abbiamo veramente bisogno di un Governo dalle forti connotazioni. Ma queste connotazioni forti l'attuale Esecutivo regionale non ha dimostrato. Quando esprimo queste considerazioni, le rendo in sede generale, con riferimento all'intero Governo, perché, evidentemente, debbo dare atto all'Assessore per il lavoro di svolgere le sue attribuzioni, per quanto riguarda la gestione del suo settore amministrativo, con senso di servizio e con dedizione. Ma non è questo il punto.

Il problema è di carattere politico, non si tratta di gestire l'esistente, non si tratta di perpetuare il modo in cui si è gestito questo settore da quarant'anni a questa parte; si tratta, invece, di dare, o quanto meno cercare di dare, una risposta a una situazione che si è incancrenita e minaccia di incancrenirsi ulteriormente, rispetto alla sfida del mercato libero europeo che interverrà da qui a qualche anno. Ecco perché una risposta la dobbiamo dare, e la dobbiamo dare in senso innovativo, anche nei settori che sono stati gestiti in un certo modo da quarant'anni a questa parte, anche nei settori in cui si è cercato di dare una risposta quanto meno di carattere assistenziale alla crisi generale del-

la nostra area geografica, economica e politica.

Per essere molto brevi e concisi, voglio richiamare il problema della formazione professionale, già affrontato dal collega La Porta. Non si può continuare a guardare a questo settore, onorevole Assessore, con l'ottica tradizionale: la formazione professionale, così come è stata gestita fino adesso, è una risposta di tipo superato, di tipo assistenziale, una risposta che poteva avere un senso negli anni Cinquanta e meno ancora negli anni Sessanta, una risposta adatta ad una economia depressa, del tipo di quella alle prese con le conseguenze della vecchia crisi bellica.

Dare una risposta assistenziale in quel momento poteva essere un modo, se non per superare la crisi, per lo meno per alleviarne le conseguenze peggiori. Oggi non è più possibile guardare a questo settore nel senso assistenziale. Cioè a dire la nostra coscienza politica e culturale non può essere tranquillizzata dal fatto che, con 200 miliardi, riusciamo a dare una risposta di lavoro a coloro i quali agiscono nel settore della formazione professionale. Questa, infatti, è una maniera riduttiva di concepire la formazione professionale, che invece deve essere uno strumento per dare veramente lavoro a decine e decine di migliaia di giovani siciliani. Così come in atto è congegnata la formazione professionale, una risposta di questo tipo è assolutamente impensabile, perché appunto la formazione professionale non è collegata al mercato del lavoro, che sarà pure asfittico, che sarà pure limitato, ma comunque esiste. Riteniamo che non ci sia, fino a questo momento, il necessario raccordo fra formazione professionale, tra la stessa formazione scolastica, pre-universitaria ed universitaria, e il mondo del lavoro. Da qui, appunto, la necessità di una legge di riforma del settore della formazione professionale, con la costituzione o con la istituzione soprattutto di un osservatorio del lavoro, che è congegnato istituzionalmente in modo da prevedere un raccordo con le forze produttive e con le forze della formazione scolastica, di tipo pre-universitario e universitario, per riuscire a dare una formazione che abiliti veramente all'ingresso nel mondo del lavoro.

Un altro punto da tenere presente, con riferimento all'esigenza di innovazione di questo settore così delicato della vita siciliana, riguarda appunto quell'aspetto che è stato messo in evidenza dalle cifre da me lette poco fa, che è

quello della disoccupazione giovanile. Debbo dire che, a livello nazionale, uno sforzo in questo senso è stato fatto, per cercare di dare, sia pure in modo molto limitato, una risposta alla disoccupazione giovanile, attraverso i cosiddetti contratti *part-time*. Che cosa si è fatto, invece, in sede regionale per recepire questi stimoli, cercare di renderli ancora più proficui, ancora più incisivi per quanto riguarda la Regione siciliana?

Presidenza del Presidente LAURICELLA.

Da tempo sosteniamo il principio che al giovane in cerca di prima occupazione bisogna dare una forma di pre-salario, non perché il pre-salario sia concepito come un fatto assistenziale, ovvero perché incentivi la pigrizia del giovane. L'obiettivo deve essere, invece, che sia le forze istituzionali pubbliche, sia quelle private, possano avere a loro disposizione una massa di giovani da utilizzare, secondo il loro titolo di studio, secondo la loro inclinazione lavorativa; in altri termini, si tratta di assicurare un presalario sicuro ai giovani disoccupati, ma con l'impegno che questi giovani siano disponibili nel momento in cui saranno chiamati per assolvere quei lavori di emergenza che, purtroppo, non mancano nella nostra società depressa, in cui quasi si sfiorano livelli da terzo mondo.

Altro settore in cui bisogna intervenire in modo innovativo è quello dell'emigrazione di ritorno, perché su questo qualche legge è stata fatta nel passato, ma non mi pare che fino a questo momento le leggi da noi approvate abbiano assolto il compito fondamentale di reinserire nel mondo civile e del lavoro siciliano non solo gli emigrati, ma i loro figli; coloro i quali, cioè, che possibilmente sono nati e cresciuti in realtà completamente diverse e quindi incontrano grandi difficoltà di inserimento nella nostra società. Sono aspetti, questi, che bisogna prendere in considerazione e che fino adesso non sono stati considerati dalle leggi in vigore.

Un'altra questione evidenziata qualche giorno fa da un ordine del giorno presentato dal gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale — primo firmatario l'onorevole Xiumé — è quella della immigrazione straniera nella nostra area geografica ed economica. Un fe-

nomeno che dobbiamo prendere in considerazione; si tratta, infatti, di immigrazione proveniente dai Paesi del terzo mondo, spesso da quei paesi africani, nei riguardi dei quali tutti diciamo di voler svolgere una politica di pace, una politica di collaborazione, nella speranza che questa area economica diventi un mercato con grandi prospettive per la nostra Sicilia, ma nei riguardi dei quali poi non riusciamo assolutamente a fare alcunché, non riusciamo ad esprimere nemmeno in quelle forme di solidarietà che secondo noi sono necessarie, se vogliamo evitare che questo problema diventi esplosivo come è avvenuto in altre aree politiche dell'Europa. Su questo punto non mi pare che fino adesso si sia manifestata alcuna sensibilità, anche se, ripeto, poi, in termini astratti e in termini di progettazione politica, si parla di rapporti con i Paesi del terzo mondo, si parla dei rapporti con i Paesi africani.

Il primo modo, secondo noi, per cercare di attuare questo tipo di politica che nel futuro potrebbe dare i suoi frutti, è quello intanto di esprimere una solidarietà attraverso interventi che si facciano carico del fenomeno dell'immigrazione che è diventato, specialmente in alcune aree della Sicilia, un problema di una certa gravità.

Infine, un altro settore verso cui l'Assemblea e il Governo dovrebbero dimostrare una certa sensibilità è quello del lavoro femminile. Abbiamo letto le cifre della disoccupazione femminile, che sono, fra le tante, le più rilevanti; ebbene, è in questo settore che dobbiamo intervenire, tenendo presente che il lavoro femminile avviene anche in casa — ricordo che esistono disegni di legge di iniziativa parlamentare per la retribuzione del lavoro casalingo — e questo sarebbe un modo per venire incontro ai settori più esposti, dal punto di vista economico, alle difficoltà del nostro tempo e della nostra situazione. Queste appunto sono, molto brevemente, le notazioni che volevo rassegnare al Governo e all'Assemblea, con la speranza che qualcosa si muova nel prossimo futuro; che l'Assessore Leanza, che, peraltro — ripeto — ha dimostrato nel passato una certa sensibilità nei riguardi di questo problema, ma che fa parte di un Governo carente di iniziativa politica, assuma più decisamente l'iniziativa, in un confronto con la sesta Commissione legislativa e con le forze assembleari, per varare un piano che risponda alle esigenze del presente e alla sfida imminente del futuro.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia non è certo una replica, né posso affrontare in questa sede problemi di ordine generale, che certo attengono anche alla mia responsabilità di Assessore, ma che investono una politica generale che è del Governo e dell'Assemblea nel suo insieme. Infatti i temi che sono stati sollevati, giusti e apprezzabili, che hanno fondamento in una realtà della quale tutti abbiamo presenti i connotati di drammaticità e di gravità, si inquadrano in problemi più complessivi che riguardano, certo, la politica della Regione, ma anche la politica del Paese e, perché no, anche la politica comunitaria. Più specificamente e brevemente, per le questioni che sono state qua segnalate, devo dire ai colleghi intervenuti, i quali sono anche componenti della sesta Commissione legislativa e pertanto conoscono già l'opinione dell'Assessore relativamente ai temi della formazione professionale, dell'emigrazione e dell'immigrazione, che l'esigenza della riforma deriva soprattutto dalla necessità di dare strumenti più idonei al sistema della formazione professionale. Non tanto per una finalizzazione specifica e diretta, quanto piuttosto per un livello che sia tale da potersi collegare al mercato del lavoro più in generale, che ormai non solo è di dimensione europea, ma mondiale. Sono temi sui quali, credo, dobbiamo presto affrontare i disegni di legge che sono stati presentati, sia da parte del Governo, che da parte di altri Gruppi parlamentari, e sui quali c'è stato, anche in tempi recenti, un confronto sia con il sindacato, che con le organizzazioni professionali e con gli stessi soggetti che in atto si occupano di formazione professionale.

Sul tema dell'emigrazione, le cui leggi — sia pure faticosamente — hanno trovato in larghissima parte applicazione, si apre oggi, non solo perché è attuale nel dibattito politico, ma anche perché è emergente ed urgente, il problema degli immigrati. Alcuni interventi, credo che possiamo realizzarli con la legislazione attualmente vigente; ritengo che per altre questioni avremo bisogno di altri prov-

vedimenti legislativi, sui quali il Governo si attiverà, sicuro di trovare un apporto anche nelle altre forze politiche e nella Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo primo, «Spese correnti».

MACALUSO, *segretario, ne dà lettura*.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Virlinzi ed altri:

capitolo 32002: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione»: «— 10 mila milioni».

VIRLINZI. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento testé annunciato.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

capitolo 32006: «Salari, stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo dello Stato, comandato presso gli uffici trasferiti alla Regione ed al personale comandato presso la segreteria tecnica della commissione regionale per l'impiego (spese obbligatorie)»: da «soppresso» a «per memoria».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che, sempre da parte del Governo, è stato presentato un emendamento al capitolo 32007: «Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo dello Stato, comandato presso gli uffici trasferiti alla Regione ed al personale comandato presso la segreteria tecnica della commissione regionale per l'impiego»: da «soppresso» a «per memoria».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo un emendamento al capitolo 32214: «Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni al personale di ruolo e non di ruolo dello Stato, comandato presso gli uffici trasferiti alla Regione ed al personale comandato presso la segreteria tecnica della commissione regionale per l'impiego»: da «soppresso» a «per memoria».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 33025: «Sussidi straordinari a favore degli organismi regionali delle maggiori confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, rappresentate nel CNEL, e delle ACLI», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

«+ 396 milioni»;

— dagli onorevoli Pezzino ed altri:

«+ 200 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento al capitolo 33025 degli onorevoli Gueli ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Pezzino ed altri al capitolo 33025.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Presidenza del Vicepresidente ORDILE.

Comunico che al capitolo 34051: «Spese per studi, ricerche, convegni, attività di sperimentazione e per altre iniziative in materia di formazione professionale. Spese per la elaborazione ed attuazione dei piani di formazione professionale», è stato presentato dagli onorevoli Gueli ed altri il seguente emendamento: «— 250 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 34104: «Contributi a favore di enti che si prefiggono finalità di formazione professionale», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

«— 2.500 milioni»;

— dal Governo:

«— 500 milioni».

Il parere della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Piro al capitolo 34104?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Il parere della Commissione sull'emendamento del Governo al capitolo 34104?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 34107: «Contributi in favore del CERDFOS, dell'ERRIPA - centro studi "A. Grandi", del centro regionale studi "A. Grimaldi", del centro studi "Il Lavoro", per l'attività formativa di operatori sindacali su problemi giuridici, economici e sociali riguardanti la Sicilia, svolta in centri attrezzati», è stato presentato dagli onorevoli Colombo ed altri il seguente emendamento: «— 95 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 34109: «Finanziamento di corsi di formazione ed addestramento professionale», è stato presentato dagli onorevoli Parisi ed altri il seguente emendamento: «— 50.000 milioni».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in altre occasioni, e precisamente durante la discussione del bilancio di previsione per l'anno 1988, abbiamo avuto modo di discutere sul capitolo 34109, relativo alla formazione professionale in Sicilia. Ricordo che allora ci fu una discussione in Aula e fu espresso l'impegno da parte del Governo e delle forze politiche presenti in questa Assemblea di pervenire ad una legge organica per quanto riguarda tutto il comparto della formazione professionale. Infatti abbiamo messo in evidenza in passato, e lo ribadiamo nella discussione di oggi, che in questo capitolo fondamentalmente «bruciamo» circa 200 miliardi della Regione siciliana, e li «bruciamo» semplicemente per sostenere gli oneri per gli stipendi di circa 10 mila persone, che lavorano nel settore della formazione professionale come insegnanti e istruttori

e di cui non sappiamo a chi insegnano e che tipo di professione insegnano a coloro i quali sono iscritti a questi corsi. Forse il modo in cui stiamo ponendo alcuni problemi, da alcuni anni a questa parte, non convince le forze del Governo, che non credono fino in fondo a questo nostro rigore sul modo di gestire la spesa regionale. Vogliamo affermare allora, in maniera molto chiara, perché ognuno possa sentire, che non siamo più disponibili ad erogare stipendi a quanti non rendono una contropartita in termini di servizi e non danno alla Sicilia qualcosa di produttivo. Dal settore della formazione professionale non viene nulla di produttivo, perché non ci sono corsi che danno poi la possibilità ai giovani che li frequentano di trovare lavoro, di avere una professione, di avere anche un rapporto con le opportunità occupazionali esistenti non solo in Sicilia, ma anche fuori da essa.

Dobbiamo cominciare a dirci in maniera molto chiara queste cose se vogliamo cambiare qualcosa in Sicilia; in atto «bruciamo» solo masse finanziarie e nello stesso tempo diamo la possibilità a qualcuno che non ha trovato lavoro come insegnante o istruttore di lavorare tramite questi corsi che si organizzano. Non sappiamo neanche quanti sono quelli che organizzano corsi di formazione, perché ci fu un'indagine nella passata legislatura, tramite un'apposita Commissione, e non mi pare che si arrivò a qualche risultato apprezzabile, se è vero, com'è vero, che ancora questi corsi continuano ad essere organizzati mentre tutti ci lamentiamo, consapevoli che non c'è una grande possibilità di ottenere risultati produttivi da questo comparto. È una materia che richiede l'iniziativa di tutti; non sto dicendo, infatti, che finora è mancato un intervento del Governo in questo settore e quindi si tratta di vedere quello che bisogna fare. Sostengo, invece, che c'è l'esigenza di innovare profondamente la politica che tradizionalmente è stata condotta nel settore, se vogliamo, in Sicilia, cominciare a dare un nuovo indirizzo a quelli che devono essere i rapporti tra il Governo della Regione, le finanze regionali ed i cittadini siciliani. Abbiamo, quindi, presentato questo emendamento che può essere anche provocatorio, perché mi rendo conto degli impegni che ci sono oggi con quanti hanno attivato corsi di formazione in Sicilia. Può darsi, quindi, che la cifra attualmente prevista sia già parametrata nel senso che è necessaria per corrispondere a quanto è già stato autorizzato.

Non possiamo, tuttavia, continuare ad aval-
lare queste modalità di intervento, all'interno
di una materia che nessuno più governa. Quin-
di, in questo senso, signor Presidente e onore-
voli colleghi, abbiamo forzato per chiedere che
un po' di ordine venga messo in un settore così
delicato. Anche perché, avendo sollevato la
questione in sede di discussione del bilancio per
l'esercizio 1988, durante tutto l'anno non sia-
mo poi riusciti, né all'interno della Commis-
sione legislativa di merito, né in quest'Aula, ad
arrivare ad un risultato concreto.

**Presidenza del Presidente
LAURICELLA.**

Dal momento che non ci sono altre richie-
ste di intervento, pongo in votazione l'emen-
damento degli onorevoli Parisi ed altri, al ca-
pitolo 34109, testè illustrato dall'onorevole
Gueli.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti
seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo numero 34352:
«Spesa per l'attuazione dei compiti ed il fun-
zionamento della consulta regionale dell'emigra-
zione e della immigrazione nonché per l'orga-
nizzazione e lo svolgimento della conferenza re-
gionale dell'emigrazione», è stato presentato il
seguente emendamento dagli onorevoli La Porta
ed altri: «+ 30 milioni».

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli
collegi, l'emendamento al capitolo 34352: è
stato presentato per rispondere proprio a quel-
le argomentazioni che per ultimo ha svolto nella
sua replica l'onorevole Assessore. Si tratta,
cioè, di garantire un'attenzione adeguata non so-
lo ai problemi dell'emigrazione, ma anche de-
gli emigrati. Peraltro, in occasione di contatti
e di visite di rappresentanti dell'Assemblea
presso comunità siciliane all'estero, è stata av-
vertita questa esigenza e questa opportunità, per
cui mi parrebbe strano un pronunciamento con-
trario da parte del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emen-
damento dell'onorevole La Porta ed altri al ca-
pitolo 34352.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti
seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 34406: «Contribu-
to annuo sulle spese di gestione in favore di
cooperative di produzione e lavoro, agricole,
di servizi, turistiche e di pescatori, costituite per
almeno il 50 per cento da lavoratori emigrati
che rientrino definitivamente in Sicilia», sono
stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

«— 200 milioni»;

— dal Governo:

«— 200 milioni».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Re-
gione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Re-
gione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il
Governo presenta un emendamento al proprio
precedente emendamento al capitolo 34406. La
nuova formulazione è la seguente: «— 190
milioni».

PRESIDENTE. Comunico, allora, che da
parte del Governo è stato presentato il seguen-
te emendamento all'emendamento al capitolo
34406: «— 190 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento degli ono-
revoli Gueli ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti
seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Go-
verno al proprio precedente emendamento al ca-
pitolo 34406.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contra-
rio si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 34414: «Somma da
erogare ai comuni per la corresponsione di un
contributo straordinario, a titolo di compenso

per le spese di viaggio e di permanenza, ai cittadini emigrati iscritti nelle liste elettorali dei comuni della Sicilia per la partecipazione alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana ed alle elezioni amministrative; di contributi ai lavoratori emigrati che ritornino definitivamente in Sicilia, per rimborso spese di trasporto masserizie e di viaggio; di contributi per il ricovero in istituti di beneficenza degli emigrati e dei loro congiunti; di contributi per la traslazione delle salme di lavoratori o pensionati o di loro congiunti deceduti all'estero», è stato presentato dagli onorevoli Gueli ed altri il seguente emendamento: «+ 1.000 milioni».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 34414, di cui chiediamo con il nostro emendamento un incremento della dotazione di un miliardo, riguarda provvedimenti in favore degli emigrati. Le motivazioni sono chiare. La cosa che volevo chiedere è un'altra: come mai ancora oggi — febbraio 1989 — non sono state accreditate le somme ai comuni per quanto attiene questo stesso capitolo 34414?

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del rimborso dei contributi per gli emigrati che rientrano per le elezioni comunali o regionali fa riferimento a due capitoli di bilancio: uno è della rubrica «Presidenza della Regione», per un importo di tre miliardi, e l'altro è il capitolo 34414, che è nella rubrica dell'Assessorato del lavoro. Il Presidente della Regione ha emesso il decreto di ripartizione delle somme nello scorso mese di dicembre, assegnando il 25 per cento delle somme richieste per il rimborso. L'Assessorato del lavoro ha impegnato la somma del capitolo 34414 che alla stima attuale, per correttezza

di informazione, arriva a coprire fino al 90 per cento delle somme richieste da parte dei vari comuni.

Quindi il Governo è favorevole all'emendamento dagli onorevoli Gueli ed altri al capitolo 34414.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il titolo I «Spese correnti» nel suo complesso, capitoli dal numero 32001 al numero 34414.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del titolo II: «Spese in conto capitale».

MACALUSO, *segretario*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che al capitolo 73752: «Somma da versare al Fondo siciliano per l'assistenza ed il collocamento dei lavoratori disoccupati per il finanziamento di cantieri di lavoro», sono stati presentati i seguenti emendamenti di identico contenuto:

— dal Governo:

«— 25.000 milioni»;

— dagli onorevoli Parisi ed altri:

«— 25.000 milioni»;

— dall'onorevole Piro:

«— 25.000 milioni»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«— 25.000 milioni».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo ha presentato in questo momento un emendamento al proprio precedente emendamento, di questo tenore:

sostituire «— 25.000 milioni» con «— 26.000 milioni».

SCIANGULA, *Assessore per i lavori pubblici*. Così abbiamo battuto le opposizioni. Un miliardo in meno!

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al suo precedente emendamento al capitolo 73752:

sostituire «— 25.000 milioni» con «— 26.000 milioni».

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto che il Governo ha presentato un emendamento simile al nostro, anzi ha perfino ridotto ulteriormente la somma impegnata nel capitolo; volevo però riproporre un attimo la questione, che non è soltanto quella di ridimensionare il capitolo, la cui dotazione è molto ingente — credo di 225 miliardi — ma anche quella di considerare come venga gestito questo capitolo e quale sia il rapporto fra l'Assessorato e i comuni. Abbiamo già detto diverse volte che c'è un'eccessiva discrezionalità nella gestione di questo capitolo, relativo ai cantieri di lavoro. Proponiamo, allora — e lo proponiamo anche con un emendamento all'articolo 16 — che si trovino dei criteri quanto più oggettivi possibile. Si tratta, cioè, di individuare dei criteri in base ai quali i cantieri di lavoro vengano attribuiti ai comuni in relazione ad indicatori precisi; innanzitutto, l'incidenza della disoccupazione sul totale della popolazione residente. In assenza di tali criteri, tutto diventa molto aleatorio e affidato alla buona volontà dell'Assessore. Pertanto, quando abbiamo presentato l'emendamento in diminuzione, abbiamo voluto, in primo luogo, riproporre, per la terza volta in questi anni, il problema della gestione dei cantieri di lavoro e del rapporto fra la Regione, cioè l'Assessorato, e i comuni. Per cui consideriamo giusto che ci sia, intanto, un ridimensionamento dello stanziamento, ma consideriamo ancora più importante che quando si passerà a esaminare l'articolato, ed in particolare l'articolo 16, venga approvato il nostro emendamento che prevede l'applicazione, anche per quanto attiene all'assegnazione dei can-

tieri di lavoro, di criteri che già si applicano per la distribuzione della spesa e che sono riportati all'articolo 16.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente perché comprendo il senso dell'emendamento presentato dall'opposizione comunista, la quale rivendica — ed anche noi siamo d'accordo su questo — un'obiettività di criteri per quanto riguarda la ripartizione delle somme ai vari comuni per i cantieri di lavoro, che sono pur sempre uno strumento di assistenza per alleviare la forte disoccupazione nell'Isola. Non comprendiamo, però, il senso dell'emendamento presentato dal Governo, anche perché non c'è stata alcuna illustrazione. Vorremmo sapere se si tratta di una risposta polemica nei riguardi dell'emendamento del Gruppo comunista, oppure è stato presentato con riferimento alla situazione di bilancio, cioè se ci troviamo di fronte ad una mancata utilizzazione di fondi in questo particolare settore, sicché è fisiologica la richiesta di diminuzione. Questo dato ci serve per potere dare, a nostra volta, una risposta sull'argomento.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che le proposte di diminuzione derivino dalla mancata utilizzazione. La riduzione del dieci per cento è stata operata dalla Commissione «finanze» nel quadro della manovra generale di riduzione degli stanziamenti di bilancio. Nella proposta di modulazione che il Presidente della Regione complessivamente ha predisposto per incrementare i fondi globali, è stata prevista anche la diminuzione di questo capitolo.

L'ulteriore miliardo deriva dall'approvazione di un emendamento che riguarda i rimborsi agli emigrati che tornano in Sicilia per votare. Questo è il quadro della situazione, relativamente alle proposte di diminuzione.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Tricoli aveva chiesto spiegazioni e la versione del Governo non ci convince assolutamente.

TRICOLI. Lo stesso Assessore non sembra convinto.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Chiaro. Se dovete rimodulare i capitoli, per trovare fondi al fine di incrementare i fondi globali, trovateli altrove, ad esempio nelle spese «clientelari». Queste potrebbero anche essere spese «clientelari», ma, in effetti, vanno ad alleviare l'enorme disoccupazione esistente in Sicilia. Proprio in questi giorni abbiamo ricevuto i dati aggiornati sulla disoccupazione in Sicilia ed a fronte di una sorta di «bollettino di guerra» disastroso, nel senso che si registra una enorme massa di disoccupati, il Governo si presenta con un emendamento che riduce la possibilità di finanziare cantieri di lavoro.

Siamo favorevoli ad esaminare un emendamento che illustri, che specifichi, che chiarisca, che dia criteri di obiettività sulla suddivisione dei fondi; riteniamo assolutamente errata l'impostazione del Governo e protestiamo vigorosamente per il tentativo di riduzione...

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Il Gruppo comunista ha già presentato un emendamento in tal senso.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Noi non siamo d'accordo, desideriamo che questa somma resti intatta; invitiamo il Governo a ritirare l'emendamento e ad impegnarsi semmai, in sede di esame dell'articolato, a predisporre una norma che stabilisca criteri di obiettività nella suddivisione dei fondi. Mi sembra una cosa stranissima, e quasi da alienati, presentare in una situazione del genere un emendamento che riduce i fondi per i cantieri di lavoro. Signor Presidente della Regione ed onorevole Assessore per il lavoro, è assurdo! Preannuncio che il Gruppo missino voterà contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al proprio precedente emendamento al capitolo 73752.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

(Applausi polemicamente dai banchi della destra).

Dichiaro, pertanto, preclusi gli emendamenti presentati allo stesso capitolo rispettivamente dagli onorevoli Piro, Lo Giudice Diego e Parisi ed altri.

Comunico che al capitolo 74206: «Contributo ai centri di formazione professionale per l'acquisto di macchinari ed attrezzature, nonché per la manutenzione degli immobili e per l'ampliamento ed il riassetto dei centri medesimi», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli La Porta ed altri:

«— 1.000 milioni»;

— dal Governo:

«— 500 milioni»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«— 140 milioni».

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 74206.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento dell'onorevole Lo Giudice Diego è quindi precluso.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al capitolo 74351: «Anticipazioni alle piccole e medie imprese operanti in Sicilia, sulle somme ammissibili a finanziamento ai sensi dell'articolo 3, comma 4, secondo periodo, del decreto legge 30 ottobre 1984, numero 726, convertito nella legge 19 dicembre 1984, numero 863»: «1989: + 1.000 milioni; 1990: + 1.000 milioni; 1991: + 1.000 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo quindi in votazione l'intero Titolo II «Spese in conto capitale» con i relativi capitoli dal 73651 al 74603.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Assessorato regionale del lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa all'esame della rubrica «Assessorato regionale della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca».

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo I «Spese correnti».

MACALUSO, *segretario, ne da lettura.*

PRESIDENTE. Comunico che dagli onorevoli Virlinzi ed altri è stato presentato il seguente emendamento al capitolo 35002: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca»: «— 300 milioni».

VIRLINZI. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Chessari ed altri il seguente emendamento al capitolo 35062: «Spese per inserzioni su quotidiani di avvisi relativi ad iniziative sulle materie di competenza dell'Assessorato cooperazione, commercio, artigianato e pesca»: «— 50 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Chessari ed altri il seguente emendamento al capitolo 35063: «Spese per il conferimento di incarichi a consulenti esperti in materie

giuridiche, economiche, sociali od attinenti all'attività dell'Assessorato della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca»: «— 100 milioni».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che da parte degli onorevoli Pezzino ed altri sono stati presentati i seguenti emendamenti:

al capitolo 35203: «Sussidi straordinari per favorire il funzionamento, l'organizzazione e l'attuazione dei compiti istituzionali degli organi regionali e provinciali delle associazioni nazionali di assistenza, tutela e rappresentanza del movimento cooperativistico giuridicamente riconosciute»: «+ 350 milioni»;

al capitolo 35205: «Sussidi a favore degli organi regionali delle associazioni nazionali di assistenza, rappresentanza e tutela del movimento cooperativistico, per la conoscenza del movimento cooperativistico nazionale, per lo studio sulla cooperazione e per le ricerche di mercato nell'interesse della cooperazione siciliana»: «+ 150 milioni».

Comunico che da parte degli onorevoli Virlinzi ed altri, agli stessi capitoli 35203 e 35205, sono stati presentati i seguenti emendamenti, di identico contenuto di quelli testé annunziati:

«capitolo 35203: + 350 milioni»;

«capitolo 35205: + 150 milioni».

PEZZINO. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare gli emendamenti di cui sono presentatore.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Virlinzi ed altri al capitolo 35203.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Virlinzi ed altri al capitolo 35205.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 35311: «Spese per studi, iniziative e ricerche dirette a favorire, incoraggiare e promuovere il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia di commercio, nonché per studi e rilevazioni di carattere statistico-economico concernenti l'importazione e l'esportazione», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

«capitolo 35311: + 1.400 milioni»;

— dagli onorevoli Chessari e Parisi:

«capitolo 35311: — 200 milioni».

Comunico, altresì, che al capitolo 35312: «Fondo destinato allo sviluppo della propaganda di prodotti siciliani», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Cusimano ed altri:

«capitolo 35312: da lire 1.300 milioni a lire 10.000 milioni»;

— dal Governo:

«capitolo 35312: + 8.700 milioni».

PARISI. Signor Presidente, chiedo che il Governo illustri il proprio emendamento al capitolo 35311.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un emendamento che propone un aumento che serve al Governo per realizzare due obiettivi: la prima Conferenza regionale del commercio (per la quale abbiamo già insediato un comitato tecnico-scientifico che sta ultimando i suoi lavori per proporre una legge-quadro sul commercio siciliano) e la seconda Conferenza regionale della pesca, per la quale avremmo pensato ad un titolo che consideriamo esemplificativo: «La pesca nel Mediterraneo, la cooperazione economica per la pace». Sono due adempimenti per i quali riteniamo che l'aumento dello stanziamento di un miliardo sia necessario e sufficiente.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo proposto di ridurre ulteriormente lo stanziamento di questo capitolo, perché avevamo accertato che in effetti sul capitolo 35311 erano stati assunti degli impegni che non si erano tradotti in nessun pagamento. Questa è la dimostrazione che si tratta di una attività di impegno soltanto nominale; invece l'Assessore per la cooperazione ha illustrato l'emendamento presentato dal Presidente della Regione per portare lo stanziamento previsto in bilancio a 1.670 milioni.

Ritengo che si possano anche apprezzare le iniziative che l'Assessore per la cooperazione intende promuovere e mi riferisco alla conferenza sul commercio e alla seconda conferenza sulla pesca, ma nessuno ci può convincere, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore, che la realizzazione di queste due iniziative debba comportare necessariamente un aumento del capitolo e si debba così pervenire ad uno stanziamento di 1 miliardo e 670 milioni. Manteniamo, quindi, la nostra posizione e invitiamo il Governo a rivedere la propria, assumendo su questa materia un atteggiamento di prudenza, così come, precedentemente, il Governo ha fatto per altri capitoli del genere.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio che il Governo sta predisponendo un emendamento all'emendamento già presentato, al capitolo 35311. La dotazione attualmente prevista per il capitolo è di 270 milioni. Il nuovo emendamento del Governo proporrà un aumento di 730 milioni, in modo da portare la dotazione complessiva ad un miliardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che al capitolo 35311 è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al proprio precedente emendamento allo stesso capitolo:

«capitolo 35311: + 730 milioni».

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che la votazione dell'emendamento avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dal momento che la richiesta è appoggiata a termini di Regolamento, si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione del capitolo 35311, così come risultante dal nuovo emendamento testé presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia, si provvederà alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sul mantenimento del capitolo 35311, nel testo risultante dall'emendamento presentato al Governo al proprio precedente emendamento allo stesso capitolo.

Chiarisco il significato del voto: chi risponde «sì» accorda la fiducia al Governo e approva l'emendamento; chi risponde «no» nega la fiducia e respinge l'emendamento.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

MACALUSO, *segretario, procede all'appello*.

Rispondono sì: Alaimo, Barba, Brancati, Buretta, Aparo, Burtone, Campione, Canino, Capimmino, Caragliano, Cicero, Culicchia, Di quattro, Di Stefano, Errore, Ferrara, Furrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Grana, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Maz-

zaglia, Merlino, Mulè, Nicolosi Nicolò, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Placenti, Rizzo, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Trincanato.

Rispondono no: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Coco, Colombo, Consiglio, Costa, Cristaldi, Cusimano, Damigella, D'Urso, D'Urso Somma, Gueli, Gulino, La Porta, Macaluso, Paolone, Parisi, Piro, Ragnò, Riscato, Russo, Tricoli, Virga, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Si astiene: il Presidente Lauricella.

È in congedo: Ferrante.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	77
Astenuto	1
Votanti	76
Maggioranza	39
Hanno risposto sì	46
Hanno risposto no	30

(L'Assemblea approva)

PRESIDENTE. Pertanto l'Assemblea approva il mantenimento del capitolo 35311, così come modificato dall'emendamento del Governo e, quindi, conferma la fiducia al Governo. Di conseguenza, l'emendamento degli onorevoli Chessari e Parisi è respinto.

Riprende la discussione del disegno di legge numero 582/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché gli emendamenti al capitolo 35312, in precedenza comunicati, sono collegati all'articolo 12 quater, ne dispongo l'accantonamento, per-

ché siano esaminati unitamente alla norma sostanziale di riferimento.

Pongo in votazione il Titolo I, «Spese correnti», con i relativi capitoli da 35001 a 35658, ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo II — Spese in conto capitale.

MACALUSO, segretario, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Aiello ed altri:

«capitolo 75230: + 50 miliardi»;

— dagli onorevoli Vizzini ed altri:

«capitolo 75231: + 10 miliardi»;

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«capitolo 75258: — 10.300 milioni»;

— dagli onorevoli Consiglio ed altri:

«capitolo 75407: — 11.500 milioni»;

— dal Governo:

«capitolo 75407 - Finanziamenti in favore dei comuni per centri commerciali: 1989: — 21.500 milioni; 1990: + 5.000 milioni; 1992 e successivi: + 11.500 milioni»;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

«capitolo 75407: da lire 31.500 a lire 10.000 milioni»;

— dal Governo:

«capitolo 75413: 1989: — 10.100 milioni; 1990: + 10.100 milioni»;

— dagli onorevoli Altamore ed altri:

«capitolo 75415: — 2.500 milioni»;

— dal Governo:

«capitolo 75415 - Integrazione fondo rischi imprese commerciali: 1989: — 2.500; 1990: + 1.250; 1991: + 1.250»;

— dagli onorevoli Consiglio ed altri:

«capitolo 75419: — 9.950 milioni»;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

«capitolo 75419: da lire 35.950 a lire 10.000 milioni».

Per tutti i predetti emendamenti si dispone l'accantonamento, in quanto connessi a norme sostanziali o di rimodulazione di spesa.

Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Lo Giudice Diego i seguenti emendamenti:

«capitolo 75611: "Finanziamento in favore di comuni per le opere di urbanizzazione primaria e per l'acquisizione delle aree delle zone artigianali, previste dai piani per insediamenti produttivi, nonché per la costruzione, all'interno delle aree medesime, di capannoni da cedere in locazione ad imprese singole o associate e di depuratori per rifiuti organici e chimici": — 7.000 milioni»;

«capitolo 75617: "Contributi a consorzi e società consortili, anche in forma cooperativa, cui partecipano, oltre che imprese artigiane anche imprese industriali, nonché a consorzi di secondo grado costituiti dagli stessi consorzi e società consortili, che si prefiggono di svolgere una o più delle attività di cui all'articolo 52 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 3, sulle spese di costituzione di strutture permanenti di uso comune delle imprese consorziate o associate": — 150 milioni»;

«capitolo 75655: "Conferimento al fondo istituito presso la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias), destinato alla concessione di finanziamenti per le spese di primo impianto di laboratori artigiani": — 600 milioni».

Per l'assenza dall'Aula del firmatario, onorevole Lo Giudice Diego, i predetti emendamenti si intendono ritirati.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri il seguente emendamento:

— capitolo 75655: «Conferimento al fondo istituito presso la cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias), destinato alla concessione di finanziamenti per le spese di primo impianto di laboratori artigiani: da lire 3.600 a lire 8.000 milioni.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento di cui stiamo parlando riguarda il capitolo 75655 relativo al conferimento al fondo istituito presso la Crias di finanziamenti per le spese di primo impianto di laboratori artigiani. Vediamo che lo stanziamento è stato ridotto con il criterio di riduzione del dieci per cento, operato in maniera globale per tutti i capitoli di bilancio; lo stanziamento del capitolo 75655 è così passato dai 4 miliardi del 1988 ai 3.600 milioni del 1989. Siccome è stato un capitolo su cui c'è stata sempre una notevole attivazione della spesa, che ha trovato riscontro e gradimento da parte delle aziende artigiane, riteniamo come gruppo politico che sia invece opportuno incrementare il capitolo stesso, portandolo a 8 miliardi, per dare in questo senso delle risposte consistenti e puntuali al settore dell'artigianato, che sicuramente in Sicilia non è fra i settori che godono buona salute.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione su questo emendamento?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*, Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Bono al capitolo 75655.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 75656: «Conferimento al fondo istituito presso la Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias), per la concessione alle imprese artigiane di cui all'articolo 45 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 3, di prestiti di esercizio di avviamento», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Lo Giudice Diego:

«capitolo 75656: — 440 milioni»;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

«capitolo 75656: da lire 1.440 milioni a lire 4.000 milioni».

Per l'assenza dall'Aula dell'onorevole Lo Giudice Diego, l'emendamento a sua firma si intende ritirato.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo capitolo si riferisce sempre alle disponibilità che la Regione conferisce alla Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) per prestiti di esercizio di avviamento a favore delle aziende artigiane. Anche questo capitolo era stato, in passato, totalmente utilizzato e aveva trovato un notevole gradimento da parte delle imprese artigiane.

Riteniamo che sia corretto, da parte dell'Assemblea regionale e da parte del Governo, valutare positivamente la proposta del Gruppo del Movimento sociale di incrementare questo capitolo fino a 4 miliardi, proprio per i motivi che dicevo prima. Occorre, cioè, dare alle imprese artigiane in Sicilia quei supporti, sia pure limitati e certamente non esaustivi delle esigenze che ha il settore, ma che, comunque, stanno a indicare, in attesa di un più massiccio intervento anche di ordine finanziario da parte della Regione, dei punti di riferimento sicuramente significativi.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento degli onorevoli Bono ed altri?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*, Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Bono ed altri al capitolo 75656.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'intero Titolo II, «Spese in conto capitale» con i relativi capitoli dal 75201 al 75826, ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Assessorato regionale della cooperazione, commercio, artigianato e pesca».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione».

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo I.

MACALUSO, *segretario, dà lettura del Titolo I - «Spese correnti» con i relativi capitoli dal numero 36001 al numero 39503.*

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente perché in sede di discussione generale ho detto quello che avevo da dire; quindi ora non farei altro che ripetermi e sarebbe un eccesso di protagonismo. Volevo invece sollevare un problema che riguarda l'organizzazione scolastica in Sicilia; se l'onorevole Assessore presta un po' di attenzione a quanto dico, vorrei sottolineare che il decreto legge 6 agosto 1988, numero 323, convertito con modificazioni nella legge 6 ottobre 1988, numero 426, detta norme per il finanziamento del contratto del personale della scuola per il triennio 1988-1990 ed altre norme per la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione. In pratica, il Parlamento nazionale ha previsto una riorganizzazione complessiva del servizio scolastico, il che comporta una serie di problemi anche nella nostra Regione, segnatamente nella provincia di Enna. Infatti, i criteri non sono omogenei, perché gli accorpamenti sono stati fatti non tenendo conto della funzionalità e dell'efficienza dell'organizzazione scolastica nei vari comuni, oltre che nelle province. Ci sono criteri differenziati e

così, evidentemente, ci si muove in senso contrario rispetto all'esigenza dell'autonomia e senza rispettare la personalità giuridica dei singoli istituti. Si va, invece, verso uno smantellamento complessivo degli attuali istituti attraverso la costituzione di sezioni staccate, che sono cosa ben diversa dagli istituti autonomi.

Poiché in materia la competenza è stata attribuita alla Regione siciliana, a seguito delle norme di attuazione sancite dal decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, chiedo all'Assessore regionale per i beni culturali di intervenire per far valere, su questa materia, nell'ambito del territorio siciliano, le prerogative regionali. Chiediamo che l'Assessorato fornisca le opportune istruzioni ai provveditori agli studi che stanno già provvedendo a riorganizzare i vari istituti scolastici nel senso predetto; bisogna, inoltre, aprire un contenzioso con il Governo nazionale su questa materia, che è di competenza della Regione siciliana: non vorrei, infatti, che anche in questa fattispecie si accelerasse il processo di omologazione con le regioni a statuto ordinario. Chiedo che l'Assessore, in questa occasione, ci dia una risposta e la conferma di un impegno nel senso richiesto.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale ha presentato una serie di emendamenti in aumento per quanto riguarda, in modo particolare, alcuni capitoli che si riferiscono ai beni culturali e al diritto allo studio. Questi emendamenti, naturalmente, possono essere interpretati dal Governo secondo la propria particolare sensibilità e quindi possono avere un valore in rapporto al grado di sensibilità di chi li esamina; in questo senso possono avere una funzione di provocazione e di richiamo o soltanto di stimolo. Questo perché ci chiediamo, certe volte, anche dai banchi dell'opposizione di destra, se le lamentele che puntualmente muoviamo, per quanto riguarda certa obsolescenza del nostro Statuto regionale siciliano, non si risolvano in un modo, chiamiamolo consolatorio, di attenuare quelle che sono le nostre debolezze e le nostre imperfezioni, le nostre stesse lacune.

È questa una domanda che sorge spontanea e sincera, soprattutto nel momento in cui ci

accorgiamo che, a fronte di alcune norme di attuazione dello Statuto che danno nuovi poteri alla Regione, questa poi non è in grado di dare, sul piano legislativo e sul piano amministrativo, delle risposte adeguate, delle risposte all'altezza dei tempi, all'altezza del momento in cui viviamo. Certo, ci rendiamo conto che molte istanze presenti nel nostro Statuto sono state accolte in seguito al varo delle Regioni a statuto ordinario, a partire dal 1970. Tuttavia, pur con questi limiti, dobbiamo riconoscere che due decreti del Presidente della Repubblica, che dettano norme di attuazione del nostro Statuto, in questo settore particolare dei beni culturali e della pubblica istruzione, hanno innovato in maniera notevole: ed intendo riferirmi al decreto del Presidente della Repubblica numero 635 dell'agosto 1975 ed a quello più recente, numero 246 del 14 maggio 1985.

Per quanto riguarda il primo decreto, si tratta di tradurre in norme le decisioni assunte dalla Commissione paritetica per quanto riguarda l'attuazione dello Statuto siciliano, relativamente al settore dei beni culturali. Con riferimento, invece, al decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, si tratta di norme di attuazione dello Statuto, specialmente per quanto riguarda il diritto allo studio. Ora, dal 1975 sono passati ormai quasi 14 anni e circa quattro ne sono trascorsi dal 1985.

Con riferimento al settore dei beni culturali debbo dare atto, anche in seguito allo sforzo dimostrato dalla burocrazia, ed in particolare dalla direzione regionale dei beni culturali, che molti passi in avanti si sono compiuti per la valorizzazione dei beni culturali siciliani; tuttavia si tratta di uno sforzo assolutamente inadeguato alle possibilità presenti nel citato decreto presidenziale numero 635 del 1975. Con ritardo, solo nel 1977, siamo riusciti ad approvare la legge regionale numero 80 che però è rimasta soltanto una legge-quadro che, ripeto, ha molto innovato, ma senza che poi la Regione siciliana sia stata in grado di tesoreggiare tutte le conseguenze positive, potenzialmente contenute, sia nel decreto presidenziale che nella legge-quadro numero 80 del 1977.

La stessa legge-quadro, per quanto riguarda molti settori fondamentali dei beni culturali, rimanda a nuove leggi che si sarebbero dovute approvare entro breve tempo; sono passati, invece, circa quattordici anni e le leggi per i singoli settori non sono mai venute fuori. Fa eccezione un solo settore — quello musicale —

nel quale, però, bisogna intervenire nuovamente, per cercare di dare ulteriore promozione e slancio ad un'attività che ha una lunga tradizione in Sicilia, tradizione che viene costantemente onorata dalla cultura musicologica siciliana, a livello universitario e non.

Ripeto: in questi quattordici anni niente è stato attuato per quanto riguarda i settori particolari dei beni culturali; una serie di interventi legislativi, che pure erano stati previsti dalla legge regionale numero 80 del 1977, non sono stati posti in essere, sicché le possibilità promozionali del settore sono rimaste bloccate.

Voglio fare riferimento ad un articolo pubblicato dal «Corriere della sera» e scritto da uno dei maggiori meridionalisti del nostro Paese, il professore Pasquale Saraceno, presidente dello «Svimez». Nell'articolo citato, il professor Saraceno ha messo in evidenza quali sono i difetti relativi alla mancata propulsione del Mezzogiorno, dopo quarant'anni di intervento meridionalistico, sottolineando le ben note carenze dell'industrializzazione, le cui responsabilità politiche sono ben precise. Ha rilevato anche che, per quanto concerne i settori del turismo e dei beni culturali, molti passi avanti sono stati fatti e si tratta di settori che, in un certo qual modo, hanno alzato il tenore civile, culturale ed anche economico del Mezzogiorno.

Ebbene, diciamo che per quanto riguarda la Sicilia, questo è vero fino ad un certo punto, perché non solo è mancata la industrializzazione (anzi abbiamo avuto qualcosa di ancora peggio, una industrializzazione senza sviluppo), ma non abbiamo utilizzato tutte quelle possibilità di sviluppo che possono essere date dagli immensi beni culturali siciliani. Questi, fruiti adeguatamente, in uno sforzo sinergico con il settore del turismo, avrebbero potuto dare capacità e possibilità di sviluppo di gran lunga superiori. Manca ancora, dal punto di vista progettuale, uno sforzo che faccia dei beni culturali uno strumento di propulsione della nostra economia: infatti il patrimonio che abbiamo in termini di tesori culturali ci darebbe tutte le possibilità di attirare flussi turistici di gran lunga superiori a quelli attuali. Non mi spiego perché ci sono Paesi del terzo mondo, come per esempio quelli del Sud-est asiatico — mi riferisco all'India, alla Thailandia, e in parte anche alla stessa Malesia — che sono riusciti a fare del loro patrimonio culturale ed archeologico uno strumento di promozione e di sviluppo. Non mi spiego perché la Spagna sia riu-

scita anch'essa a fare del proprio patrimonio culturale uno strumento di propulsione turistica e quindi anche economica, e perché la Sicilia, invece, non sia riuscita a realizzare altrettanto, nonostante il proprio patrimonio culturale si sia costituito e via via arricchito nell'arco di svariati secoli e, dunque, presenti motivi di interesse molto vasti.

Questo disegno progettuale non decolla, intanto perché manca uno sforzo serio in relazione ai singoli settori. Abbiamo un patrimonio archeologico, onorevole Assessore, che è superiore come estensione a quello dell'Azienda forestale; cioè a dire l'area territoriale complessiva di forestazione della Sicilia è inferiore a quella archeologica. Purtroppo, però, ci troviamo di fronte a grossi problemi, legati ad un patrimonio archeologico che non solo non è utilizzato, non è fruito, ma spesso e volentieri viene saccheggiato, come dimostrano certi rilievi della stampa, a proposito di tesori archeologici siciliani che si trovano in musei privati o addirittura vengono posti all'asta da grandi società internazionali.

In questo settore bisogna quindi muoversi; dobbiamo approvare una legge sull'ordinamento delle biblioteche, un patrimonio che deve essere fruito ed utilizzato attraverso moderni sistemi di informatica. Quando parlo di biblioteche non parlo soltanto delle biblioteche ex nazionali ed ora regionali, o delle biblioteche universitarie, ma intendo riferirmi anche alle biblioteche degli enti locali perché la stragrande maggioranza dei comuni, per la tradizione culturale che hanno, possiede patrimoni librari di grande importanza, che tuttavia in atto non possono essere fruiti per la crescita culturale delle nostre popolazioni e per la fruizione da parte delle forze intellettuali dell'Isola. Questa legge sulle biblioteche l'aspettiamo da 15 anni e ancora non arriva.

Abbiamo inoltre necessità di una legge sul teatro, che non soltanto riesca a mettere ordine in questo settore, ma valorizzi anche sotto questo profilo il patrimonio culturale siciliano. Non dimentichiamo quanto grande e vasto sia questo patrimonio, perché una Sicilia che ha dato i natali a personaggi non solo come Pirandello, ma come Martoglio, come Capuana e tanti altri, può valorizzare una tradizione teatrale di tutto rispetto. Questo, tuttavia, non avviene.

Del patrimonio archeologico ho già detto. C'è, inoltre, il problema dei centri storici. In

proposito ricordo che la legge regionale 7 maggio 1976 numero 70, riguardante Ortigia, prevedeva che entro sei mesi sarebbe stata approvata una legge generale per i centri storici. Sono trascorsi 13 anni, senza alcun risultato!

Un altro patrimonio che è abbandonato e minaccia di disperdersi completamente è quello dei castelli, delle fortezze, delle torri; un patrimonio che risale al nostro medioevo, che risale allo sforzo militare difensivistico del '500 e che potrebbe essere anche esso fruito dal punto di vista culturale e dal punto di vista turistico. Manca, poi, una legge riguardante i musei, le gallerie, le pinacoteche, perché esse possono costituire altrettante tappe di itinerari culturali e turistici, cioè possono diventare motivo di richiamo di flussi turistici; invece sappiamo quali siano le manchevolezze, le profonde carenze, le lacune in questo settore!

Potrei parlare anche dell'esigenza di creare le gallerie regionali di arte moderna, un settore del quale la Sicilia ha anche detto e dice ancora la sua, ma mi astengo, per la necessità di rimanere entro i limiti di tempo, dal soffermarmi su questo tema.

All'onorevole Assessore ribadisco che si tratta di assumere un'iniziativa forte, in confronto con le forze politiche rappresentate in Assemblea, con la sesta Commissione legislativa, perché si ponga mano a questo immenso lavoro che può dare dei frutti non soltanto nel limitato settore dei beni culturali, non soltanto per l'esaltazione della cultura isolana, ma perché la cultura sia strumento di progresso e di sviluppo, dal momento che, purtroppo, altri strumenti si dimostrano sempre più difficili ed inefficaci.

Un altro settore in cui si registra una assoluta carenza di interventi è quello del diritto allo studio. Mentre per il settore dei beni culturali, quanto meno, a due anni di distanza dal decreto del Presidente della Repubblica del 1975, fu approvata la legge regionale numero 80 del 1977, cioè si fece una legge quadro, sono già trascorsi quattro anni dal citato decreto numero 246 del 1985 e, in materia di diritto allo studio, che in base alle norme di attuazione dello Statuto è stata devoluta alla potestà legislativa della Regione siciliana, ancora non è stata approvata alcuna legge. A tutt'oggi si è legiferato solo in termini episodici: abbiamo soltanto qualche norma riguardante il trasporto gratuito degli studenti pendolari e qualche altra norma, ormai del tutto insufficiente e inadeguata, per quanto riguarda

l'acquisto dei libri per gli alunni della scuola media inferiore; ma non c'è niente altro perché, per quanto riguarda, per esempio, il diritto allo studio degli studenti universitari, tutto rimane fermo alle vecchie normative dello Stato.

Lo Stato ha devoluto la materia alla Regione, perché questa si faccia strumento di propulsione in questo settore ma, ripeto, niente è stato predisposto, mentre avvertiamo tutta la necessità di dare uno sviluppo moderno al diritto allo studio, nel senso di raccordarlo — e mi richiamo a quanto ho detto poco fa per quanto riguarda la rubrica «lavoro» — al mercato del lavoro. Ancora una volta, come gruppo del Movimento sociale, proponiamo l'istituzione di borse di studio, da destinare ai laureati, perché siano incoraggiati nel settore professionale; vanno incoraggiati a svolgere le libere professioni, perché anche questo è un settore che deve essere curato, su cui si deve soffermare l'attenzione della politica solidaristica del Governo regionale.

Ho così dato soltanto qualche accenno, ma qualche altra cosa si potrebbe dire per quanto riguarda, per esempio, le attività integrative nella scuola siciliana. In base al decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, la Regione può istituire corsi scolastici, per esempio per quanto riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica. Sarebbe un modo per dare sbocco ai giovani siciliani che escono dagli istituti superiori di educazione fisica. Si può istituire un insegnamento particolare per quanto riguarda la storia della Sicilia. Credo che una regione autonoma come la Sicilia, che rivendica la propria peculiare tradizione, debba istituire questo corso di insegnamento. Sarebbe anche questo un modo per dare uno sbocco a certa disoccupazione intellettuale, che è molto diffusa in Sicilia.

Ho cercato quindi di dimostrare che questo particolare settore, che potrebbe sembrare un settore esclusivamente, diciamo, «aristocratico», non è uno strumento consolatorio o decorativo, ma può invece essere uno strumento di sviluppo, di promozione sociale. In questo settore abbiamo la potestà per legiferare, abbiamo la potestà per intervenire, senza bisogno di lagnanze ripetitive, nei riguardi dello Stato. Si tratta soltanto di avere capacità di iniziativa; si tratta soltanto di avere un poco di fantasia e un poco di energia, di volontà e di ottimismo.

Ritengo che non possiamo consumarci eternamente nell'ordinaria amministrazione; non possiamo consumarci nel «tran tran». Io penso che questa classe dirigente siciliana abbia la capacità e l'energia di cercare di cambiare qualcosa, di cercare di innovare! Sono convinto che noi abbiamo pesi e limiti tradizionali, limiti difficili che ci vengono purtroppo da una condizione storica e geografica penalizzante; ma laddove abbiamo la possibilità di intervenire, uno sforzo dobbiamo realizzarlo, per dimostrare che siamo uomini «vivi», che questa è una società viva, è una società che non muore nella morta gora del Mediterraneo.

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che alcune notazioni sia opportuno farle, discutendo dei capitoli della pubblica istruzione e dei beni culturali, perché in Sicilia, dopo la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, le questioni fondamentali che emergono nel mondo della scuola attendono risposta. Da parte del personale viene avanzata una richiesta alla Regione, che è quella, appunto, di avere un trattamento economico simile ai dipendenti della Regione o, addirittura, di essere considerati a tutti gli effetti come dipendenti della Regione stessa, dopo il trasferimento di funzioni avvenuto con il suddetto decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985. Tuttavia, fino ad oggi, nessuno, nemmeno le forze del Governo, ha assolto il compito di presentare un disegno di legge organico, per poter dare pratica attuazione in Sicilia a quelle che sono state tutte le funzioni trasferite alla Regione siciliana. Abbiamo visto che ormai, a quasi quattro anni dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, è più che mai necessario sopperire alla mancanza di uno strumento legislativo, che dia la possibilità di organizzare tutta la materia, dando certezza di diritti al mondo della scuola ed ai giovani che devono avere la possibilità di avvicinarsi alla scuola stessa.

Abbiamo già avuto modo di mettere in evidenza le numerose carenze che ci sono in questo settore. Le abbiamo denunciate anche attraverso la presentazione di una serie di emendamenti che riguardano questo bilancio. Non è,

infatti, ammissibile, onorevoli colleghi, che dopo il trasferimento di importanti funzioni ai comuni ed alle province, le corrispondenti risorse finanziarie risultino ancora oggi iscritte all'interno della rubrica «pubblica istruzione» del bilancio regionale; non si comprende la *ratio* di questa permanenza. Si tratta — ripeto — di risorse per funzioni tipiche dei comuni e delle province. Non riusciamo a comprendere le ragioni per cui non si vogliano trasferire questi fondi ai comuni ed alle province stesse, e per fare ciò ritengo che basterebbe semplicemente attivare la burocrazia regionale.

Cito semplicemente due casi, per non citare tutta la sfilza di capitoli, oggetto dei nostri rilievi in questo senso: in primo luogo i «buoni-libro» per gli alunni delle scuole elementari. Quali sono i motivi per cui ancora oggi è l'Assessorato regionale della pubblica istruzione che deve far fronte al pagamento dei «buoni-libro» della scuola elementare, mentre, per quanto attiene i «buoni-libro» per gli alunni della scuola media, si fa fronte ai relativi oneri finanziari attraverso il bilancio degli enti locali, ed in particolare dei comuni?

Il secondo caso riguarda i finanziamenti a favore degli istituti superiori: per quale motivo, dal momento che la competenza in materia appartiene alla provincia regionale, ancora oggi i relativi fondi vengono iscritti nei capitoli della rubrica dell'Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione?

Abbiamo sollevato anche una serie di altri problemi; abbiamo sollecitato il Governo, anche se certamente, per il tipo di maggioranza di cui questo dispone, è inutile che ci facciamo illusioni. Non è con la richiesta del voto di fiducia su un emendamento di un miliardo per un capitolo, che si affrontano le questioni di bilancio!

Il fatto vero che emerge è che oggi non abbiamo più un Governo degno di questo nome. Quando non si ha la capacità, a tre anni di distanza dall'inizio della legislatura, di attivare quanto è stato previsto dal decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, in materia di diritto allo studio, per quanto riguarda la scuola media superiore e l'istruzione universitaria e per quanto attiene alla gestione amministrativa delle stesse università, non si comprende, davvero, di che Governo si tratti. Oggi i giovani universitari che frequentano a Palermo l'Opera universitaria non sanno più quali siano i rapporti istituzionali ed a chi ri-

volgersi. Prima del 1985 c'era un rapporto diretto tra lo Stato e l'Università; oggi, che dovrebbe esserci un rapporto tra la Regione e l'Università, gli studenti non sanno più individuare a chi rivolgersi per quanto attiene alla garanzia dei loro diritti all'interno dell'Università stessa.

È ancora tutta aperta la questione di come rendere effettivo il diritto allo studio, così come resta insoluto il problema del rapporto tra il diritto allo studio e gli sbocchi occupazionali. Abbiamo così riscontrato tutta una serie di materie su cui questo Governo non è in grado di cimentarsi.

La stessa questione si ripropone per tutto quello che è invece il caos «verminoso» — perché così lo dovremmo definire — dei capitoli di questa Rubrica che interessano i beni culturali. Ci sono decine e decine di capitoli che non hanno più alcun significato, e non è più tollerabile che si continui a governare questo ampio settore attraverso contributi a favore di associazioni, enti e centri vari.

C'è ormai una divaricazione tale che non sappiamo più come si possa governare la materia. Dopo le leggi regionali numero 80 del 1977 e numero 116 del 1980, si era iniziato effettivamente un processo nuovo per la Sicilia. A tutti coloro i quali hanno avuto modo di rifarsi all'esperienza politica di quel periodo, in particolare agli anni 1979-1980, cioè al periodo della grande «solidarietà autonomistica» in Sicilia, vorrei ricordare solo queste due leggi che giustificerebbero qualsiasi tipo di alleanza. Infatti, in quel momento, quelle due leggi diedero un supporto fondamentale alla cultura in Sicilia. Ora quel processo si è spezzato e non siamo più riusciti a dare un seguito alle leggi prima richiamate, portando avanti quella che rappresenta ancora un'impostazione nuova in questo settore. L'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Tricoli, ha fatto riferimento a quella che sarebbe la ricchezza della Sicilia se ci fosse una legislazione attinente agli studi di cultura, al teatro, ai problemi fondamentali che riguardano le biblioteche siciliane; in Sicilia ancora oggi un comune deve chiedere finanziamenti all'Assessorato regionale per potere mettere su una biblioteca, ma forse non si ha l'idea di cosa significhi e cosa rappresenti oggi una biblioteca per una grande comunità siciliana. Non sappiamo quale ricchezza può rappresentare un museo o una rete di musei all'interno della Regione siciliana, avendo presente la ricchezza

di beni culturali che abbiamo in Sicilia. Veniva citata prima la grande abbondanza di reperti archeologici di cui disponiamo nella nostra Isola; a mio avviso, se avessimo la capacità di organizzare e di presentare i nostri musei come sanno fare all'estero, ritengo che avremmo un punto di forza per essere effettivamente una Regione che può offrire non semplicemente cultura e quindi arricchimento da un punto di vista spirituale, ma anche una possibilità di lavoro alle nuove generazioni. Questo Governo non ha, non tanto le energie intellettuali, quanto la visione politica necessaria per andare avanti per quanto riguarda, per esempio, le pinacoteche e le gallerie d'arte. Su questa materia non si riesce a legiferare, perché scontiamo ancora una visione assolutamente arretrata di quello che dovrebbe essere invece il rapporto tra istituzioni e cittadini siciliani.

Nel mio intervento, in sede di discussione generale, dicevo che nella nostra Isola non si è ancora realizzato uno Stato di diritto per i cittadini siciliani. Onorevoli colleghi, fino a quando non riusciremo a dotare la Regione di una rete di enti e di istituzioni che possono dare la possibilità di accostarsi alla cultura, ritengo che non potremo, anche da questo punto di vista, dire che la Sicilia realizza uno Stato di diritto. Infatti, quando neghiamo la cultura agli uomini — non dico negare nel senso oppressivo del termine, come quando c'è una tirannia, ma nel senso di non fornire gli strumenti per avvicinarsi a questo settore — ritengo che non possiamo fregiarci del titolo di rappresentanti della Sicilia. In questo senso invito ancora una volta il Governo ad intervenire su questi problemi fondamentali. Il Gruppo comunista ha presentato moltissimi emendamenti, perché vorremmo che questo bilancio avesse un altro volto e non fosse semplicemente l'elencazione di una serie di contributi di vario importo. Il bilancio regionale dovrebbe dare certezza per quanto attiene ai servizi richiesti dai cittadini e, soprattutto, assicurare alla Sicilia maggiore cultura, per avere maggiori opportunità di espansione e di crescita dal punto di vista intellettuale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assessorato dei beni culturali accorpa le funzioni relative alla pubblica istruzione e quelle

relative ai beni culturali; insomma, quindi, in sé due funzioni vitali e strategiche in qualsiasi prospettiva: politica, di governo, di sviluppo; e non c'è chi non concordi sul fatto che quello della pubblica istruzione e quello dei beni culturali siano settori strategici. Se, però, guardiamo la «strategicità» dal punto di vista dell'impostazione del bilancio, siamo portati inevitabilmente a tirare considerazioni amarissime. Infatti, la rubrica della pubblica istruzione e dei beni culturali della nostra Regione rappresenta soltanto il 4 per cento circa dell'intera spesa della Regione siciliana.

È chiaro, quindi, dalla entità, o per meglio dire dalla esiguità delle cifre con cui ci confrontiamo, che alle affermazioni di principio — su cui, ripeto, tutti concordano, asserendo la valenza e l'importanza strategica dei settori considerati, per qualsiasi ipotesi di sviluppo di questa Regione — non facciano poi seguito fatti concreti. Fatti che, ovviamente, non possono soltanto essere legati ai dati di bilancio ed agli stanziamenti, ma che, però, hanno una loro immediata trasposizione in termini di spesa e di risorse che vengono destinate al potenziamento di quello che, a mio avviso, è uno dei grandi fattori di sviluppo su cui occorre puntare.

Attraverso gli interventi in materia di beni culturali e di pubblica istruzione, con una intelligente ed attiva opera di riqualificazione e di potenziamento dell'esistente e di quello che si può realizzare in prospettiva, si può veramente aprire un capitolo importante per lo sviluppo della nostra Regione. E ciò non soltanto in termini di progresso civile e intellettuale, ma proprio in termini di sviluppo economico e sociale, perché questo diventi uno dei fattori trainanti per l'occupazione e per la creazione dei presupposti che consentiranno poi l'attivazione di altri settori. Basti pensare soltanto allo stretto nesso che intercorre tra la valorizzazione dei beni culturali, architettonici e ambientali ed i flussi turistici, soprattutto nel momento in cui si va verso una domanda turistica particolarmente attenta alla qualità dell'ambiente e alla qualità dell'offerta turistica stessa: ad una domanda molto attenta al «prodotto» che viene offerto, che non è legata soltanto alla qualità degli alberghi o dell'animazione, ma è essenzialmente legata proprio alla qualità dell'ambiente naturale e al complesso delle ricchezze culturali, storiche, architettoniche, che si possono trovare su un determinato territorio.

Da questo punto di vista la nostra Regione ha grandi potenzialità, in parte già ampiamente utilizzate e conosciute, ma in buona parte ancora da valorizzare nel senso pieno della parola. Una maggiore attenzione, una politica attiva, una capacità di intervento legislativo e quindi, poi, anche una trasposizione in termini di spesa, di destinazione di risorse all'interno del bilancio, dovrebbero dare realmente una risposta nel senso auspicato. Ma non è soltanto l'aspetto relativo alla quantità di spesa (soltanto il 4 per cento dell'intero bilancio, comprendendovi complessivamente la spesa per la pubblica istruzione e per i beni culturali) che fa esasperare, ma è anche la notazione che da qualche tempo, nonostante le urgenze che si presentano, e nonostante vengano elaborati disegni di legge, pur tuttavia non si producono leggi significative in questo settore. C'è stato un periodo, qualche anno fa, in cui la Regione siciliana si era dotata di alcune leggi importanti nel settore, leggi che hanno consentito di conseguire risultati importanti. Tuttavia, ogni legge è sempre e comunque datata e necessita, quindi, con l'avanzare degli anni, di interventi di modifica, di correttivi, di adeguamenti alla realtà che muta. Inoltre il disegno di una legislazione più moderna e adeguata non è stato completato negli anni cui ho fatto riferimento. Se si tiene conto di questi fatti, ecco che viene fuori l'urgenza, la necessità di approvare nuove leggi: leggi di settore, leggi-quadro per i beni culturali e per la pubblica istruzione.

Di contro invece — ecco il fatto esasperante — da qualche anno non si producono leggi significative; si è prodotta una legge per l'edilizia scolastica, peraltro inadeguata, che per giunta subisce adesso, all'interno del bilancio, rimodulazioni e tagli. Di altro si è fatto poco, a meno che non si voglia far rientrare nell'attività legislativa di settore interventi legislativi pure importanti, ma certamente abbastanza episodici, come quello per l'acquisizione al demanio regionale dell'isola di Isolabella, che è stato un fatto da tutti molto apprezzato, ma che resta appunto un episodio e quindi, in questo caso, diventa l'eccezione che conferma la regola.

Abbiamo bisogno di legiferare nel settore della pubblica istruzione, dove c'è tutto il complesso delle questioni legate al decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, che ha trasferito alla Regione le competenze in materia di pubblica istruzione. Ogni volta che

affrontiamo il bilancio, ci rendiamo conto di quanto sia necessario intervenire per disciplinare questo aspetto. È ancora *in itinere* la legge sulla scuola materna; c'è bisogno di una legislazione organica sul diritto allo studio, sulle opere universitarie, su tutti gli aspetti connessi. Così come dobbiamo intervenire legislativamente nel settore dei beni culturali.

Concordo con alcune delle cose che sono state dette dai colleghi che sono intervenuti precedentemente. Ricordo solo che abbiamo posto con forza la necessità di una legge che disciplini in materia diversa l'attività culturale nel suo insieme e l'attività dei centri culturali; la famosa legge sugli istituti di alta cultura si è arenata e non riesce a venir fuori dalle secche su cui è stata fatta naufragare, o è naufragata essa stessa.

Di contro la Commissione legislativa di merito per molto del suo tempo è impegnata a discutere — tra l'altro provocando nei suoi componenti molto fastidio — programmi allucinanti per spese che complessivamente sono irrisorie (circa 4 miliardi) da destinare alle associazioni culturali, con discussioni che vanno avanti spesso per qualche mese, mentre l'Assessorato è tutto impegnato a ripartire queste somme con una valutazione di costi-benefici assolutamente allucinante. La nostra proposta è quella di trasferire per intero tutte queste funzioni con i relativi finanziamenti alle province.

Così, e concludo, c'è bisogno di una più attenta riconsiderazione, anche sul piano legislativo, della questione dei beni ambientali. Tarda ancora la definizione del piano paesistico regionale, di cui sono venuti fuori soltanto alcuni spezzoni. È stata posta, anche in occasione della discussione sulla cementificazione dei fiumi, la questione relativa all'attività, alle iniziative, alle decisioni delle sovrintendenze che in Sicilia sono diventate sovrintendenze uniche.

C'è un grosso vuoto di iniziativa politica e di attività legislativa, a cui poi si riconduce il disastro che, dal punto di vista del bilancio, presenta la rubrica. Disastro a cui i tagli apportati dal Governo, per alcuni dei quali abbiamo presentato degli emendamenti riparatori, non possono che aggiungere ulteriori guai, ulteriori disastri. Basta citare, a titolo esemplificativo, i tagli che sono stati effettuati sul capitolo che finanzia la custodia dei beni archeologici. Non credo che sia proprio lì che il Governo o l'Assemblea debbano andare a trovare i fondi per nuove attività legislative. Se così non fosse,

tutto il discorso che sempre facciamo sulla grande valenza strategica del settore sarebbe pura acqua fresca, onorevole Assessore, onorevoli componenti del Governo, che lascia purtroppo il tempo che trova.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per porre alcune questioni molto concrete, nella speranza che l'Assessore per i beni culturali voglia darmi qualche risposta, adesso o nei prossimi giorni.

Nel settore che stiamo esaminando si stanno realizzando grandi interventi finanziati con i fondi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e di altre leggi. Uno di questi interventi riguarda il Parco archeologico di Selinunte. Tutti sanno che detto Parco archeologico, costituito alcuni anni fa, era in via di completamento e che, quando fu proposta una variante, questa venne bloccata per alcuni anni; successivamente è stata avviata l'elaborazione di un progetto molto più consistente, e tale progetto è stato elaborato dalla Italtekna.

Nel merito della questione ho già sollevato qualche dubbio, ma, in ogni caso, tutti siamo stati aperti al confronto rispetto alla soluzione proposta, nell'obiettivo di consentire la realizzazione di un intervento più adeguato, più corrispondente ai bisogni nuovi del funzionamento del parco, e così via.

Ho sentito, nei giorni scorsi, i responsabili della Sovrintendenza dei beni culturali di Trapani — mi riferisco proprio ai funzionari, agli specialisti, agli esperti, ai responsabili di questo importantissimo settore di attività — criticare con argomenti molto forti il progetto elaborato, che prevede un intervento con un onere finanziario di 29 miliardi circa. Le critiche attenevano al merito, perché è un progetto elaborato senza uno studio attento del parco, senza la capacità di indicare soluzioni corrispondenti ai problemi, e soprattutto senza la capacità di mantenere fermo il fatto fondamentale che la ragion d'essere di un parco archeologico è ovviamente la valorizzazione e la fruizione del patrimonio archeologico e non può essere altro.

In un convegno pubblico sull'argomento, ho sentito muovere critiche molto precise al progetto che, però, intanto, è stato recentemente

approvato dal Comitato tecnico amministrativo regionale. Vero è che il parere del detto Comitato impegna la ditta, che dovrà realizzare l'intervento, a seguire con particolare attenzione le disposizioni concrete che darà la Sovrintendenza; resta però il fatto che è molto avvertita l'esigenza di rielaborare il progetto, e questo mi pare il dato fondamentale.

Onorevole Assessore, non capisco come mai il progetto non sia stato ancora sottoposto al Consiglio regionale dei beni culturali che, per legge, è l'organo abilitato a dare un parere sulla validità del progetto stesso. Ciò non in base ad opinioni mie, opinioni che possono essere discutibili, ma secondo la normativa regionale in vigore.

Le chiedo, onorevole Assessore, visto che il Parco archeologico di Selinunte è un bene unico, di non sottovalutare l'importanza della questione, perché ritardare l'intervento, o intervenire male, significherebbe massacrare un patrimonio che a livello internazionale è di grandissimo valore. La prego di considerare con attenzione questo problema e di dare in proposito le risposte giuste. La questione non è chi debba realizzare l'intervento, quale debba essere il suo costo, o se debba prevalere la prima o la seconda perizia; di questo non mi importa molto. L'importante è che le osservazioni puntuali che vengono sollevate dagli specialisti, dai funzionari che dirigono il settore archeologico dei beni archeologici della Sovrintendenza, siano recepite, se valide, e vengano confutate, invece, se infondate. È singolare che un progetto promosso dal Governo regionale ed approvato, venga criticato da coloro i quali sono preposti a questo settore; è singolare che il Governo non si avvalga dei contributi di questi specialisti che sono, fra l'altro, abbastanza abilitati per competenza e per qualificazione culturale. Questa è la prima questione.

La seconda questione riguarda un intervento analogo che la stessa ditta, l'Italtekna, sta facendo in territorio di Campobello di Mazara, per un importo addirittura maggiore — circa 30 miliardi — sempre con finanziamenti della legge statale numero 64 del 1986, per utilizzare la tonnara di Capo Granitola.

Personalmente ho valutato, nella qualità di deputato eletto in provincia di Trapani, in che modo accogliere questa pioggia di finanziamenti; ritengo che sia sempre un fatto positivo che si intervenga e non mi sono sentito di ritardare questo intervento soltanto per ubbidire a va-

lutazioni inerenti alla qualità dell'intervento; adesso che questo è avviato, bisogna pure esaminare i problemi relativi. Prego l'Assessore per i beni culturali di dedicare a questi problemi la più grande attenzione.

L'oggetto della discussione non è se spendere o meno i 30 miliardi, ma che si spendano bene, affinché l'obiettivo di valorizzare questo bene monumentale venga davvero raggiunto e non si ottengano, invece, risultati opposti, come tante volte è avvenuto.

Il discorso si potrebbe allargare, perché in questo settore sono previsti numerosi interventi per molte centinaia di miliardi, provenienti da fondi extraregionali. Ad esempio, è stato sottoposto al parere del Comitato tecnico amministrativo regionale, un provvedimento riguardante Siracusa, per un importo di circa 106 miliardi. A questo punto ritengo che bisogna capire che cosa succede, perché si tratta di interventi rilevanti. Occorre, quindi, realizzarli in modo tale che si abbiano benefici e vantaggi e non invece danni, tali da provocare poi turbative gravi nell'equilibrio di aree così importanti.

Vorrei poi segnalare all'Assessore il disagio molto forte che c'è tra i dipendenti regionali che sono adibiti alla vigilanza ed alla custodia.

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza.
Onorevole Vizzini, questi problemi è proprio il caso di sollevarli adesso?

VIZZINI. Se non ne parlo ora, quando posso sottoporli all'attenzione dell'Assessore? Ho presentato numerose interpellanze, ma mi hanno avvertito che si svolgeranno forse nel 1992; che debbo fare? Mi sono affidato agli atti ispettivi; se questi non si discutono, lo faccio adesso. Nel 1992 non sarò più in carica e quindi...

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza.
... ne approfitta.

VIZZINI. Certo! Questi lavoratori, di cui dicevo poc'anzi, hanno diritto alla qualifica di agenti di pubblica sicurezza; qualifica che era già stata attribuita ai dipendenti del Ministero dei beni culturali, tant'è che il personale proveniente dal Ministero l'ha conservata, e che in Sicilia hanno anche le guardie forestali ed altri operatori. La questione è importante perché non attiene soltanto al problema relativo alla retribuzione, ma riguarda la qualità del servi-

zio, perché garantire la vigilanza su grandi aree archeologiche, come potrebbe essere il parco archeologico di Agrigento (che avrebbe un'estensione di 270 ettari) — sempre che venga istituito, anche se personalmente sono sicuro che non si realizzerà, quindi ne parlo solo per un riferimento generico — e, comunque, vigilare su territori molto ampi significa assicurare un impegno molto serio; e ciò presuppone la dotazione delle funzioni, dei compiti e delle attrezzature necessarie. Si tratta di una questione che si trascina da anni, onorevole Assessore, i suoi uffici hanno chiesto informazioni al Ministero, ma questa pratica non va avanti; la vorrei quindi invitare a sbloccare questa situazione, che riguarda centinaia di lavoratori. In fondo, si tratta di un fatto puramente burocratico; non è in discussione il diritto alla qualifica, perché è assolutamente indiscutibile, quanto il fatto che il Ministero riconosca ai lavoratori la qualifica dovuta.

Terza questione, brevissimamente, onorevole Assessore, mi creda, la affronto soltanto per consentirle di darle buone notizie: i giornali hanno pubblicato, alcuni giorni fa, la notizia che i resti della nave punica conservati presso il Baglio Anselmi di Marsala si stanno corrompendo, sono attaccati dalle tarme, e, quindi, questo relitto così importante, così interessante, si rischia di perderlo. Ciò risponde a verità? Si sta facendo qualche cosa? Dopo aver letto la notizia, mi sarei aspettato l'indomani una smentita da parte della Sovrintendenza o dell'Assessorato regionale, data la grande importanza del reperto archeologico.

Per finire, le chiedo, onorevole Assessore, ciò che le ho chiesto con un atto ispettivo a cui lei non ha ritenuto finora di rispondere: e cioè se è necessario qualche intervento particolare per portare in superficie i resti di navi simili a quella punica, che è stata recuperata al largo di Marsala, e che sicuramente ci sono nello «Stagnone» di Marsala. Sono già state individuate; ricordo di avere parlato di questo con l'allora Assessore onorevole Luciano Ordile, il quale confermò che la notizia pubblicata dai giornali era vera. Confermò che era necessario un intervento per una spesa di alcune centinaia di milioni; però sono passati parecchi anni, l'onorevole Ordile nel frattempo non è stato più riconfermato Assessore per i beni culturali, quindi non è a lui che rivolgo l'osservazione.

Il fatto oggi si presenta in questi termini: c'è un mancato intervento regionale; ritengo diffi-

cile capire come sia possibile che reperti di così grande valore restino sommersi in un'area interessante che li custodisce da secoli, come lo «Stagnone» di Marsala. Spero che l'onorevole Assessore non si infastidisca per il fatto che poniamo dei problemi e che non consideri questo intervento come una manovra del Gruppo comunista, tendente a ritardare l'approvazione del bilancio. La ringrazio se vorrà rispondere e mi scusi.

PRESIDENTE. Apprezzo la cortesia dell'onorevole Vizzini.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente devo dare alcune risposte, per non essere elusivo. L'onorevole Virlinzi ha parlato del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985; sulla questione, com'è noto, il Governo regionale nella sua intenzione ha in corso una trattativa, se così si può dire, anche se l'espressione è impropria, col Governo nazionale, diretta ad una piena attuazione di questo decreto. Ritengo opportuno, però, mettere in evidenza che non si tratta soltanto di pretenderne l'attuazione; bisogna anche che la Regione sappia che, in maniera corrispondente, si tratterà anche di regolamentare soprattutto le questioni di natura finanziaria, poiché la tendenza dello Stato, come si sa, è di attribuire compiti, ma di non fornire i necessari supporti di tipo finanziario.

Il discorso vale anche per tante istituzioni scolastiche; mi riferisco, per esempio, alle questioni dell'università, su cui non riusciamo a chiudere il discorso aperto con il Governo nazionale, ma si tratta di una situazione di stallo nella trattativa, che riguarda anche altri settori.

L'onorevole Virlinzi, in particolare, si riferiva alla questione dell'attività dell'Amministrazione in ordine alle sezioni scolastiche staccate, alla programmazione delle sezioni autonome. In atto devo dire, pur accogliendo l'invito a regolamentare meglio questa fattispecie e a definire gli accordi con gli organi nazionali, che la procedura seguita è stata quella di chie-

dere il parere ai provveditorati e, sulla base di questo parere, formulare una proposta, come Assessorato. La proposta va poi al Ministro della pubblica istruzione, che decide in ultima analisi ed in via definitiva. Mi rendo conto, quindi, che esiste l'esigenza posta dall'onorevole Virlinzi e debbo dire che in questo momento la procedura è quella che ho descritto. Non è una procedura che si sviluppa in assenza di regole, perché ogni anno inviamo, con circolare, delle indicazioni su come i provveditorati debbano comportarsi quando sono chiamati a fornire un parere all'assessorato.

L'onorevole Tricoli poneva alcune questioni più particolari ed una di carattere generale. Per quello che riguarda l'attività musicale, su cui l'onorevole Tricoli sollecitava un'attenzione particolare dell'Amministrazione dei beni culturali — ritengo che fra poco ne discuteremo più ampiamente — il Governo, con riferimento all'attività delle associazioni concertistiche, ha preparato un emendamento che verrà presentato e che tende a recuperare quanto era stato tolto in sede di esame della rubrica in Commissione «finanze». Vogliamo, infatti, consentire a queste associazioni di svolgere le loro meritorie attività che, in effetti, stanno continuando a svolgere. Riferendosi ad un articolo di Pasquale Saraceno, presidente dello «Svimez», l'onorevole Tricoli sollevava la questione della valorizzazione dei beni culturali; ritengo che questo argomento meriti un dibattito a parte in Aula, perché sono convinto, come hanno detto anche l'onorevole Piro ed altri deputati, che sui beni culturali si può fondare una politica di valorizzazione delle ricchezze della Sicilia anche perché essi possono costituire uno dei più potenti fattori di sviluppo della Regione siciliana.

Il turismo può essere qualificato attraverso un uso corretto, una fruizione corretta dei beni culturali; debbo dire, per la verità — questa è un'informazione che voglio dare agli altri onorevoli colleghi che sono intervenuti, compreso l'onorevole Piro che metteva in evidenza come fosse assai ridotta la percentuale del bilancio regionale destinato all'Amministrazione congiunta dei beni culturali e della pubblica istruzione, quantificata nella misura del 4 per cento — che la linea che ha scelto l'Amministrazione regionale è anche quella di chiedere, attraverso i disegni di legge che citerò poi, un particolare intervento finanziario. Soprattutto la nostra intenzione è quella di attingere a importanti finanziamenti che ormai

sono disponibili nei vari settori; anche per i beni culturali è possibile attingere ai fondi Fio (Fondo investimenti e occupazione), alla legge numero 64 del 1986 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alla legge finanziaria dello Stato, di volta in volta aggiornata, ed al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fers).

In proposito, voglio dare una notizia, che in qualche modo conferma quanto sto dicendo. Fino al 1987, come Amministrazione regionale dei beni culturali, non avevamo ricevuto neanche una lira dai fondi Fio. Quest'anno, in base alle richieste che abbiamo avanzato, credo che riceveremo una cifra che si aggira attorno ai 400 miliardi, se tutto andrà come previsto. Tenete conto che per i restauri, in bilancio...

BONO. Onorevole Assessore, in queste assegnazioni è compreso il barocco di Noto?

GENTILE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Sì, è compreso il barocco di Noto. In bilancio disponiamo, per i restauri, di una cifra che è di circa 40 miliardi, come negli anni scorsi. Quindi, si tratta di un finanziamento statale dieci volte superiore alle disponibilità del bilancio regionale. Come si vede, non sempre è necessario intervenire con leggi e finanziamenti regionali. È più opportuno, probabilmente, in alcuni settori, e per grandi interventi, attingere a questi finanziamenti. Abbiamo anche predisposto, rispetto a questo tipo di finanziamento, una attività programmatica della Regione, attraverso un accordo di programma che stiamo stilando e che dovrebbe servire a canalizzare queste risorse finanziarie; nella prima parte dell'accordo di programma è previsto il tipo di intervento che stiamo attuando e anche una programmazione rispetto agli interventi futuri.

In maniera molto sintetica, gli interventi che stiamo avviando riguardano i grandi parchi archeologici, da quello di Selinunte, di cui si è parlato poc'anzi, a quello della «Neapolis» e così via di seguito; i grandi parchi che hanno a che fare con l'ambiente marino; l'ambiente naturalistico e i grandi castelli, di cui poco fa si parlava. Quindi, sono tutti interventi già previsti, rispetto ai quali ci stiamo attrezzando, credo, in una maniera abbastanza adeguata. Ci stiamo muovendo anche per propagandare queste iniziative e sfruttare il patrimonio che viene ad essere valorizzato con i nuovi finanziamenti; prevediamo attività congiunte, come la realiz-

zazione di alcune grandi mostre, di cui ne cito soltanto una, perché è quella più importante: la mostra sui Greci in occidente, rispetto alla quale stiamo costruendo anche un modello nuovo di museo «virtuale», di museo informatizzato.

Per quanto concerne l'attività collegata con questa riscoperta valorizzazione dei beni culturali, che riguarda proprio le strutture e la parte organizzativa, com'è noto, in attuazione della normativa regionale vigente, stiamo avviando le altre tre Sovrintendenze che non erano state finora istituite: mi riferisco a quella di Enna che si è appena aperta, a quella di Caltanissetta e a quella di Ragusa.

Per quello che riguarda la questione dei custodi, collegata col problema della vigilanza dei beni culturali, vorrei rispondere ad un'osservazione dell'onorevole Piro, che lamentava come, rispetto alla necessità di usufruire di queste strutture museali, fosse proposto dal Governo un taglio nelle spese di custodia. Devo precisare che il motivo va ricercato nel fatto che quest'anno è quasi definita la graduatoria di un concorso, risalente a quattro anni fa, che ci darà la possibilità di coprire quasi per intero le esigenze della vecchia pianta organica, con riferimento ai custodi. Riteniamo che, di conseguenza, nel giro di tre, quattro mesi, espletati gli ultimi adempimenti, avremo la possibilità di utilizzare dei nuovi custodi, dando una risposta a chi ha fatto il concorso ed una risposta organizzativa all'esigenza che veniva posta. Proponiamo, proprio per questo motivo, una decurtazione dello stanziamento per la custodia che in atto viene prevalentemente svolta da enti privati, che assicurano la vigilanza notturna, fra l'altro con un onere non indifferente per la stessa Amministrazione regionale. L'indicazione che ho dato, almeno da quando mi sono insediato al vertice dell'Assessorato, è stata quella di ridurre al massimo il ricorso a questo tipo di vigilanza.

Sempre con riferimento all'intervento dell'onorevole Piro, vorrei citare, per quanto riguarda la pubblica istruzione, alcune leggi regionali significative, che sono state già approvate mentre altri provvedimenti sono giacenti nella Commissione di merito e qualcuno è in sede di esame presso la Giunta di governo.

L'edilizia scolastica è stata già citata; disponiamo di un importo relativamente modesto che, però, com'è previsto dalla legge, viene ricostituito negli anni in sede di bilancio. Il disegno

di legge sulla scuola materna sta per essere esitato dalla competente Commissione legislativa. La Giunta di governo ha già approvato il disegno di legge sull'istruzione artistica e si appresta ad esaminare il disegno di legge sul diritto allo studio, che credo sia poi il testo più importante da esaminare per quanto riguarda l'attività della pubblica istruzione.

Questo argomento veniva richiamato anche dall'onorevole Gueli. Sono d'accordo con lui. Tra l'altro devo dire, facendo anche di questo ammenda, che la Regione siciliana, insieme soltanto ad un'altra Regione italiana, non dispone ancora di una legge sul diritto allo studio. Per quanto riguarda, invece, l'attività dei beni culturali, abbiamo già esitato, come Giunta di governo, alcuni disegni di legge che si riferiscono agli istituti di alta cultura, alle modifiche della legge sui beni ambientali, alle attività teatrali, all'ordinamento delle biblioteche. Restano da esaminare in Giunta il disegno di legge organico sui beni culturali, sul recupero delle specializzazioni derivanti dai giacimenti culturali e l'ordinamento dei musei negli enti locali.

Credo che nell'insieme si tratti di un impianto legislativo — fra quello che sta per essere attuato e quello che è presente nei vari stadi di approvazione — che può soddisfare l'esigenza, che veniva richiamata da parecchi degli intervenuti, di ammodernare la legislazione regionale e di consentire anche una visione programmatica dell'insieme della stessa legislazione.

Sull'ultima questione sollevata dall'onorevole Vizzini a proposito del Parco di Selinunte, devo dire che sono d'accordo con lui quando dice che si è trattato di una procedura un po' veloce ed anomala, su cui abbiamo cercato di intervenire subito, tenendo conto delle stesse osservazioni fatte appunto dagli organi periferici dell'Assessorato. Abbiamo posto il problema in sede di approvazione, da parte della Commissione tecnica, delle variazioni da apportare su alcuni aspetti specifici (ne cito uno per tutti, che io stesso ho sollevato e che riguardava l'istituzione, dentro il Parco di Selinunte, di una grande sala convegni, che dovrà essere eliminata, ma ci sono anche altre questioni). Anche a seguito del nostro intervento, il Comitato tecnico ha espresso osservazioni e dato indicazioni di cui si dovrà tenere conto nella redazione del programma esecutivo. Abbiamo preparato un intervento successivo, istituendo una Commissione tecnico-scientifica composta soprattutto da funzionari dell'Amministrazione regionale

dei beni culturali, con il compito di sorvegliare le esecuzioni di queste direttive e, più in generale, di coordinare, al fine di valorizzare l'attività culturale, gli interventi di tipo edilizio e di restauro che verranno realizzati nel Parco di Selinunte.

L'ultima questione — e termino il mio intervento — è stata sollevata dall'onorevole Vizzini e riguarda il recupero delle navi puniche sommerse nello «Stagnone» di Marsala. È un problema che appassiona e può anche sembrare affascinante, ma non è così semplice da risolvere, come potrebbe sembrare. Ho già finanziato, in proposito, due perizie, dirette alla attività dell'archeologia subaquea, perché credo che questo settore sia da valorizzare, avendo partecipato anche a dei convegni in cui mi sono impegnato in questo senso. Cercheremo, quindi, di vedere, dal punto di vista scientifico, come attivare anche detto settore. La questione non è semplice, perché il problema non è tanto di sapere dove sono ubicati questi relitti (di alcuni si conosce il sito), ma di operare una scelta di tipo scientifico e cioè se vale la pena lasciare le navi dove sono, consentendone in qualche modo la visione, o tirarle fuori dal mare; questo è un problema di politica culturale, su cui ancora il mondo scientifico e culturale non si è pronunciato.

L'altro problema tecnico, materiale e particolare, è quello di sapere conservare questi relitti, non tanto trovando dei posti idonei dove collocarli ma in quanto, come si sa, le tecniche di restauro di questo tipo di legno bagnato, così vecchio, sono particolarmente difficoltose e ancora oggi non esiste una tecnica che sia considerata perfetta. Si sono recuperate altre navi, in altre zone costiere dell'Europa, ma si trattava di legni relativamente più giovani. Quindi, assicurando l'onorevole Vizzini che ci stiamo occupando anche di questo settore, ribadisco che, al momento, è più opportuno procedere con i piedi di piombo nell'affrontare la specifica questione del recupero dei relitti di navi giacenti nei nostri fondali, per evitare di commettere errori che pregiudicherebbero l'esistenza fisica stessa dei beni.

PRESIDENTE. Si passa all'esame dei capitoli della rubrica. È stata già data lettura del Titolo primo - «Spese correnti», capitoli dal 36001 al 39503.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— da parte degli onorevoli Virlinzi ed altri:

Capitolo 36002: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio all'Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione»: — 500 milioni;

capitolo 36017: «Compensi per lavoro straordinario al personale in servizio presso le opere universitarie della Sicilia»: — 1.000 milioni.

VIRLINZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRLINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare gli emendamenti presentati al capitolo 36002 ed al capitolo 36017.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— da parte degli onorevoli Gueli ed altri:

capitolo 36955: «Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali, comprese le spese per l'attuazione del doposcuola e le attività integrative scolastiche a favore degli alunni delle scuole elementari statali, nonché le spese per l'acquisto ed il rinnovo dei sussidi didattici compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie»: «soppresso»;

— da parte degli onorevoli La Porta ed altri:

capitolo 36956: «Spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole medie statali, comprese le spese per l'acquisto ed il rinnovo dei sussidi didattici compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie, nonché delle attrezzature tecnico-scientifiche»: «soppresso»;

capitolo 37002: «Spese per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari e per la stampa delle cedole librerie»: «soppresso»;

— da parte degli onorevoli Gueli ed altri:

capitolo 37251: «Assegnazioni per il funzionamento amministrativo e didattico degli istituti professionali statali, delle scuole tecniche, nonché di corsi speciali. Spese ed assegnazio-

ni per l'acquisto, il rinnovo e la conservazione dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie, delle attrezzature tecnico-scientifiche ed informatiche, nonché per l'acquisto dei materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per l'assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti»: «soppresso».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare gli emendamenti presentati ai capitoli 36955, 36956, 37002, 37251, perché facevano parte di una manovra che volevamo operare all'interno del bilancio, nel senso di trasferire alcune somme, che in atto sono riferite all'Assessorato, ai comuni ed alle province. Considerato, però, che non è stato approvato un nostro precedente emendamento riferito alla rubrica «Presidenza della Regione», è chiaro che dei sudetti capitoli non possiamo più chiedere la soppressione, tenuto conto che hanno una valenza per quanto riguarda i servizi che devono coprire.

PRESIDENTE. L'Assemblea dà atto del ritiro.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti al capitolo 37601:

— da parte dell'onorevole Piro:

capitolo 37601: «Spese per acquisto di pubblicazioni, materiale didattico e scientifico per l'istruzione universitaria»: «soppresso»

— dal Governo:

capitolo 37601: «Spese per acquisto di pubblicazioni, materiale didattico e scientifico per l'istruzione universitaria»: — 15 milioni.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono alcuni capitoli di bilancio, di cui questo è il primo, in ordine di esame, che riguardano spese a favore dell'Università e che sono ereditati dal decreto del Presidente della Repub-

blica numero 246 del 1985. Più volte in passato, e anche poco fa, ho posto la questione della necessità che, per quanto riguarda le competenze trasferite con il decreto del Presidente della Repubblica numero 246, la Regione provveda con apposite previsioni legislative. Pur non intervenendo su capitoli che comunque rappresentano fatti sostanziali, anche per l'entità, e di cui poco fa ha parlato l'onorevole Gueli, tuttavia ho ritenuto opportuno presentare emendamenti soppressivi di questi capitoli proprio perché non sono a sostegno di funzioni reali, ma costituiscono soltanto capitoli di spesa piuttosto parcellizzata, in qualche caso addirittura clientelare o che foraggia attività assolutamente inutili. In Commissione abbiamo esaminato alcuni capitoli veramente «simpatici», che sono stati soppressi con il consenso del Governo, però il problema si ripropone anche per questi capitoli. Per segnalare il problema e per individuare una linea di tendenza, ritengo utile che vengano soppressi. Ho visto che il Presidente della Regione ha presentato degli emendamenti agli emendamenti soppressivi che azzerano la spesa: il capitolo 37601 presenta una spesa di 15 milioni ed il Presidente della Regione ha presentato un emendamento che propone di ridurre di 15 milioni lo stanziamento. Non capisco, però, se ciò significa che il Governo è d'accordo per la soppressione del capitolo, ovvero che vuole soltanto l'annullamento della spesa e quindi il capitolo rimane per memoria. Dopo una spiegazione in merito potrei anche ritirare l'emendamento.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato un emendamento proprio per eliminare lo stanziamento e lasciare il capitolo per memoria.

PRESIDENTE. Quindi l'onorevole Piro dopo queste dichiarazioni ritira l'emendamento?

PIRO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Onorevoli colleghi, dall'intervento del Presidente della Regione, si evince che l'emenda-

mento del Governo al capitolo 37601 va riformulato nel modo seguente:

— *sostituire «meno 15 milioni» con «per memoria».*

Lo pongo in votazione nel testo così riformulato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 37602 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

capitolo 37602: «Spese nell'interesse della programmazione universitaria. Spese per studi, indagini, rilevamenti, servizi informatici e banche dati nel campo della programmazione da acquisirsi anche in regime convenzionale da università, centri o consorzi interuniversitari, enti pubblici o privati. Spese per acquisto o promozione di programmi o metodologie relativi alla sperimentazione organizzativa o didattica»: *soppresso*»;

— dal Governo:

«— 30 milioni».

L'onorevole Piro mantiene il suo emendamento?

PIRO. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, vorremmo un chiarimento sull'emendamento del Governo; vorrei capire cosa significa «meno trenta milioni». O si sopprime il capitolo, oppure non capisco perché prevedere la riduzione di trenta milioni.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha predisposto un nuovo emendamento, che evita l'eliminazione totale del capitolo lasciandolo, anche in questo caso, per memoria. Su questi capitoli occorre una precisa in-

dicazione; comunque vanno mantenuti «per memoria», altrimenti oggettivamente non si capisce perché prevedere certe riduzioni.

Il Governo non accetta l'emendamento dell'onorevole Piro, perché ritiene che il capitolo debba rimanere per memoria.

Invito, quindi, l'onorevole Piro a ritirare il suo emendamento e preannuncio la presentazione di un emendamento del Governo all'emendamento già presentato al capitolo 37602.

PRESIDENTE. Sulla base di questa dichiarazione del Governo, l'onorevole Piro ritira l'emendamento?

PIRO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che il Governo ha presentato un emendamento al proprio emendamento al capitolo 37602:

sostituire «— 30 milioni» con «— 180 milioni»

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Colombo ed altri il seguente emendamento al capitolo 37658:

capitolo 37658: «Contributo in favore del consorzio per il libero istituto di studi universitari con sede in Trapani per le finalità istituzionali»: «+ 200 milioni».

Ne dispongo l'accantonamento, essendo collegato con l'articolo 13 bis.

Comunico che al capitolo 37663 è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento:

capitolo 37663: «Contributi per rimborsi e spese relative ad indagini scientifiche per l'organizzazione dei convegni nazionali ed internazionali, per la partecipazione a congressi scientifici e manifestazioni di carattere didattico, scientifico e culturale, per viaggi di aggiornamento, d'istruzione, di studio dei sistemi universitari all'estero, per accordi culturali con l'estero di professori, assistenti, studenti universitari ed altro personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione o dall'Assesso-

rato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione»: «soppresso».

Lo mantiene, onorevole Piro?

PIRO. Sì, signor Presidente. Si ripropone la stessa questione degli emendamenti esaminati in precedenza.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione del Presidente della Regione sul fatto che per la gestione finanziaria 1988, su questi capitoli che hanno riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 246 del 1985, non è stato assunto nemmeno un impegno, non solo per il capitolo 37602, ma anche per il 37662, per il 37663, per il 37664 e così via.

Ritengo, dunque, che sarebbe opportuno casare questi stanziamenti, perché rappresentano soltanto un inutile accantonamento di risorse, anche se si tratta di risorse limitate. Conosciamo la storia di questi capitoli ma, dal momento che il funzionario regionale che era molto appassionato di questa materia è andato in pensione, penso che possiamo liberare la Regione siciliana da questi stanziamenti di bilancio.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, per il capitolo 37663 il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole Piro, con la modifica che elimina lo stanziamento e quindi da «soppresso» a «per memoria», fermo restando che poi l'Assessorato farà una considerazione generale sull'intera situazione. Invece, per il capitolo 37664, siccome ci si riferisce all'ipotesi di costituire consorzi fra le università italiane — idea tutt'altro che peregrina, tanto è vero che già c'è tutta una serie di gemellaggi —, preannuncio che il Governo ritirerà l'emendamento che ha presentato e che prevede una riduzione dello stanziamento di 20 milioni. Infatti, 20 milioni possono costituire sempre uno stanziamento utile, per eventuali evenienze.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei accetta che il suo emendamento al capitolo 37663 sia emendato nel senso proposto dal Governo: da «soppresso» a «per memoria»?

PIRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento dell'onorevole Piro al capitolo 37663 con la modifica proposta dal Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 37664 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

capitolo 37664: «Assegnazioni alle Università per la costituzione di consorzi fra le Università italiane ed Università di Paesi stranieri per attività didattiche e scientifiche integrate e per i programmi integrati di studio degli studenti, nonché per esperienze nell'uso di apparecchi tecnico-scientifici di particolare complessità»: «soppresso»;

— dal Governo:

«— 20 milioni».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, per i motivi che ho precisato poc'anzi, il Governo ritira il proprio emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Onorevole Piro, lei mantiene il suo emendamento?

PIRO. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Piro al capitolo 37664.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che al capitolo 37965 è stato presentato il seguente emendamento, dagli onorevoli Tricoli ed altri:

capitolo 37965: «Spese per le biblioteche regionali di Palermo, Catania e Messina»: «da 1.600.000 a 2.600.000».

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già nel mio intervento generale su questa rubrica ho spiegato quale voleva essere il senso degli emendamenti presentati dal nostro Gruppo, tra cui c'è anche quello attualmente in esame.

I nostri emendamenti volevano avere una funzione provocatoria, di richiamo o di stimolo, secondo le interpretazioni date da parte di tutti noi. Prendo atto delle risposte che ha dato l'Assessore regionale per i beni culturali e per la pubblica istruzione. Debbo dire, ripeto, che il senso delle nostre proposte era una risposta a quanto detto e messo in rilievo dalla stessa nota preliminare al bilancio, secondo cui, per quanto riguarda l'aumento delle spese correnti, molto limitato, si dice che è dovuto quasi esclusivamente ai maggiori oneri per il personale; mentre, per quanto attiene alle spese in conto capitale, si metteva in evidenza che l'aumento si riferiva esclusivamente ai programmi di edilizia scolastica e universitaria.

Questa considerazione della nota preliminare rimarca la scarsa attenzione data dal Governo a tutti gli altri problemi che sono stati da me illustrati nel precedente intervento. Da qui il senso degli emendamenti. Devo dire, però, che gli emendamenti non hanno soltanto una funzione polemica, ma hanno anche un loro valore sostanziale. Per quanto riguarda lo specifico capitolo 37965, che attiene alle spese per il funzionamento delle biblioteche regionali, debbo dire che, in assenza dell'approvazione della tanto attesa legge sul riordinamento delle biblioteche, le biblioteche regionali siciliane non possono certamente permanere nell'attuale condizione. Per esempio, è fondamentale creare nelle più importanti biblioteche regionali un sistema di informatizzazione che consenta agli studiosi, agli intellettuali siciliani, di entrare quanto meno nei circuiti nazionali, non dico in quelli europei e mondiali.

Non è assolutamente possibile che, in Sicilia, lo studioso non possa essere messo in grado di compulsare e di essere informato sul patrimonio librario esistente nelle biblioteche nazionali, per non parlare del patrimonio librario esistente al di fuori dei confini italiani. Questo sistema di informatizzazione è necessario. Sarebbe utile, sarebbe giusto, che tutto questo

fosse previsto attraverso una legge apposita che colmasse questa e tante altre lacune. Tuttavia, in assenza di un'iniziativa in questo senso, i nostri emendamenti in aumento vogliono porre il problema. Ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore regionale; mi congratulo per le iniziative assunte per quanto riguarda l'utilizzazione di leggi che fanno affluire alle casse della Regione flussi finanziari fino a questo momento non utilizzati, anche se ritengo utile che a questi finanziamenti si dia un'organizzazione, un programma, un senso attraverso leggi regionali, magari partendo proprio dalle nostre proposte.

Ciò non toglie che, per quanto riguarda il settore esclusivamente di nostra competenza, non si debba cercare di andare avanti. Questo è il senso del nostro emendamento, come d'altro canto di tutti gli altri emendamenti, per cui la richiesta di aumento ha il significato di colmare lacune di arretratezza esistenti nel settore dei beni culturali siciliani.

Ciò detto, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che, da parte degli onorevoli Gueli ed altri, è stato presentato il seguente emendamento:

capitolo 37971: «Spese per iniziative di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza, da attuarsi tramite enti teatrali, musicali e cooperative nonché istituti universitari specializzati nei settori»: «soppresso».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'onorevole Colombo ed altri abbiamo presentato un emendamento soppressivo del capitolo 37971, perché abbiamo visto che c'è qualche discrepanza nella intestazione del capitolo stesso, laddove è scritto: «Spese per iniziative di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza, da attuarsi tramite enti teatrali, musicali e cooperative, nonché istituti universitari specializzati nei settori». Potevamo benissimo cancellare il riferimento agli enti teatrali, musicali e alle cooperative, perché l'Assessorato si è servito sempre degli istituti universitari per organizzare queste manifestazioni culturali. Non riteniamo che sia

possibile realizzare tutte le manifestazioni che riguardano la Regione siciliana, esclusivamente tramite gli istituti universitari. Abbiamo avuto modo di esaminare alcune di queste manifestazioni e, certamente, non trovano il nostro assenso per il modo in cui sono state organizzate, e per il modo in cui si sono svolte. Quindi non condividiamo il modo di attuare queste iniziative da parte dell'Assessorato, anche per un motivo di principio, perché è giusto che si dia applicazione alle leggi approvate da questa Assemblea regionale. Non mi spiego perché, fra tutti gli enti cui la legge aveva dato la possibilità di attuare dei programmi e delle iniziative culturali, soltanto gli istituti universitari — che per giunta nella dizione della legge sono citati per ultimi — abbiano avuto, di fatto, l'esclusiva, per quanto attiene alla realizzazione di queste manifestazioni. Non ritengo che ci possa essere una giustificazione, se non quella di avere fatto già una scelta, disattendendo invece la volontà dell'Assemblea regionale siciliana stessa. Su questo desidererei avere anche, da parte dell'Assessore, una motivazione che spieghi questo tipo di scelta, per vedere se esiste anche la possibilità di ritirare l'emendamento stesso.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei assicurare che non esiste alcuna discriminazione, nel senso che non si è fatta una scelta fra proposte diverse, alcune avanzate dalle cooperative, dagli enti teatrali e musicali, ed altre promosse dalle università, talché l'Amministrazione avrebbe preferito e preferirebbe quelle iniziative che attengono ad attività proposte o comunque concordate con le università. È una questione che accade di fatto. Anche perché, come è facile intuire, spesso le proposte di grandi iniziative culturali vengono portate a conoscenza e proposte in maniera informale all'Amministrazione proprio da queste realtà, da questi soggetti richiamati dalla legge. Accade di fatto che gli istituti universitari sono più attivi, per motivi forse anche pratici; posso assicurare, comunque, che già da que-

st'anno stiamo predisponendo il programma relativo al 1989 ed anche per il futuro — perché così prescrive la legge — qualora ci fosse possibilità di avvalersi di proposte di manifestazioni, concordate con questi altri enti che vengono citati dalla legge, queste si terranno nella dovuta considerazione. Riterrei, quindi, che l'obiezione non esista nei fatti, perché qualora ci fossero iniziative, esse sarebbero sicuramente accettate dall'Amministrazione regionale. Si tratterà di vedere, nell'arco delle possibilità che vengono portate avanti; per quanto ricordi, assicuro che per il 1988, né in maniera formale, né in maniera informale, mi sono state sottoposte iniziative da parte di questi altri soggetti che sono citati nella legge. Viceversa, accanto alle iniziative che in qualche modo sono state ideate già concettualmente dall'Amministrazione, altre ne sono state proposte da istituti universitari. Ecco perché, alla fine, il programma risulta formato da queste proposte stesse. Non è esistita — ripeto — una discriminazione nei fatti e non esiste neanche a livello di principio.

PRESIDENTE. Onorevole Gueli, mantiene l'emendamento al capitolo 37971?

GUELI. Sì, signor Presidente, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Gueli ed altri al capitolo 37971.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che, da parte del Governo, sono stati presentati i seguenti emendamenti, fra loro connessi:

capitolo 37990: «Spese per la promozione di iniziative tese a favorire il coordinamento e la collaborazione delle istituzioni musicali siciliane»: — 150 milioni;

capitolo 38104: «Contributi ai comuni per la riparazione ed il restauro necessari al funzionamento di strumenti musicali antichi e/o di valore artistico»: — 225 milioni;

capitolo 38113: «Assegnazione di borse di studio finalizzate alla formazione di accordatori, organai, liutai, operatori e tecnici musicali,

nonché di esecutori di musica antica e contemporanea»: — 75 milioni;

capitolo 38108: «Contributi in favore delle associazioni concertistiche di interesse regionale, provinciale e locale»: + 450 milioni.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano sfugge il significato di questi emendamenti del Governo, che rappresentano una rimodulazione all'interno di una serie di capitoli di spesa e che ha una finalità oggettiva, quella di provvedere alla ripartizione di contributi ad associazioni musicali di interesse regionale, provinciale e locale, togliendo somme, in maniera ritengo non sufficientemente motivata, ad altri capitoli di spesa.

I capitoli in riduzione sarebbero quelli che attengono al coordinamento tra le attività musicali nella regione, al restauro di strumenti musicali di alto valore artistico in Sicilia, ed a borse di studio per accordatori di strumenti di particolare tipo. Il problema è di merito politico, onorevole Presidente della Regione. Desidereremmo capire se è volontà del Governo, espressa in questo emendamento, di finalizzare i fondi del bilancio ai soliti contributi a «babbo morto», che hanno un sapore clientelare, parassitario e comunque non rispondente neanche al più elementare principio di analisi costi-benefici. Si vogliono togliere, invece, disponibilità ad altri capitoli di spesa, a meno che il Presidente della Regione non precisi che si tratta di capitoli di spesa non utilizzati, ovvero sotto-utilizzati e così via. Allora potremmo capire il senso di una riduzione dei capitoli, ma non condividiamo, comunque, l'aumento del capitolo 38108, perché sicuramente non è conforme all'indirizzo che il Presidente della Regione si è dato, sin dal momento in cui abbiamo cominciato a parlare di una manovra economica complessiva di utilizzo dei fondi di bilancio, finalizzata ad obiettivi che hanno un minimo di razionalità. Questo emendamento non ci appare razionale sotto questo aspetto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio assicurare l'onorevole Bono che la razionalità di questo emendamento dipende dalla valutazione dell'attività dei corrispondenti capitoli nell'esercizio 1988.

L'importo che era stato previsto per i capitoli 37990, 38104 e 38113 è superiore all'attivazione di questi capitoli in tutto il 1988. Nonostante ciò, siccome il Governo si rende conto che si è determinato un notevole fermento, probabilmente perché, avendo approvato una legge complessiva per il settore, al di là dell'attivazione dei capitoli, si vuole che questi contributi vengano mantenuti, dichiaro di ritirare gli emendamenti ai capitoli 37990, 38104 e 38113. Rimane, semplicemente, l'emendamento in aumento di 450 milioni, che ripristina lo stanziamento precedente per il capitolo 38108.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti del Governo per quanto si riferisce ai capitoli 37990, 38104 e 38113.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 38108.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, a questo punto, sospendiamo i lavori per una pausa di circa un'ora; riprenderemo alle ore 21.00.

(La seduta, sospesa alle ore 20,00, è ripresa alle ore 21,10)

La seduta è ripresa.

Comunico che al capitolo 37991 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

capitolo 37991: «Spese per la promozione di manifestazioni concertistiche da svolgere in zone non adeguatamente servite del territorio della Regione»: «da 240 milioni a soppresso»;

— dal Governo:

«— 216 milioni».

Onorevole Gueli, ritira l'emendamento?

GUELI. Sì, signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 37991.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 38054 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Gueli ed altri:

capitolo 38054: «Contributi in favore di accademie, enti, istituzioni ed associazioni culturali, scientifiche e musicali, aventi sede in Sicilia, per le finalità di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza»: da 6.120 milioni a soppresso»;

— dal Governo:

«— 2.120 milioni».

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio che il Governo sta per presentare un emendamento all'emendamento al capitolo 38054, con una sostanziale modifica nel senso che la dizione «— 2.120 milioni», va sostituita con «— 1.500 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che da parte del Governo è stato presentato il seguente emendamento al proprio precedente emendamento al capitolo 38054: «— 1500 milioni».

Onorevole Gueli, lei ritira il suo emendamento?

GUELI. No, signor Presidente.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indipenden-

temente dalle proposte che sono state avanzate dall'onorevole Gueli e dal Governo, debbo avvertire l'Aula che questa è una rubrica abbastanza difficile, perché nel tempo, attraverso la legislazione di settore, si è costruita una rubrica che, avendo introdotto per prima il principio dei capitoli liberi, assieme a cose eccellenti, che riguardano la cultura, presenta poi un'altra parte che riguarda «l'industria» della cultura, che è una cosa ben differente; industria ovviamente in senso «siciliano». Allora, onorevole Presidente della Regione, manteniamo l'equilibrio che è venuto fuori sia in Commissione, sia attraverso gli elementi presentati dal Governo, diversamente...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Russo, rispetto a quanto è stato esitato dalla Commissione, stiamo diminuendo gli stanziamenti.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. È probabile che questo capitolo debba essere ridotto; sto dicendo un'altra cosa, onorevole Presidente della Regione, perché un momento fa mi ha colpito il fatto che lei abbia ritirato degli emendamenti ai capitoli 37990, 38104 e 38113 che mi sembravano più che logici, e cioè, dare 450 milioni alle associazioni concertistiche e toglierli da capitoli che non vengono neanche utilizzati. Ora c'è un ulteriore ripensamento; è chiaro che, se andiamo avanti di ripensamento in ripensamento, onorevoli colleghi, avremo delle difficoltà. Capisco che l'industria della «cultura» è molto importante in Sicilia; però c'è un limite. Allora vi vorrei invitare a tenere quell'equilibrio che abbiamo realizzato attraverso il risultato della discussione in Commissione perché, diversamente, è chiaro che si verrebbero a creare degli scompensi che non aiutano neanche la discussione. Questa è la raccomandazione che vorrei fare soprattutto al Presidente della Regione.

CAPITUMMINO, *relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lungi da me il desiderio di far polemica ma dico soltanto, brevissimamente, che, trattandosi dell'unico settore che ha avuto delle leggi di ammo-

dernamento negli anni passati, che hanno creato, a differenza del passato, non interventi a pioggia, ma programmati, con precisi controlli, è chiaro che il diminuire in maniera esagerata ed indeterminata i capitoli, senza un'attenta analisi dei singoli interventi, finisce col penalizzare quelle iniziative valide che pure esistono e che, guarda caso, sol perché sono valide non sono raccomandate e così finiranno col non essere sostenute e quindi finanziate.

Quindi, per questo motivo, mi permetto di dire che va bene non incrementare i capitoli, però non condivido che in maniera indiscriminata si riducano alcuni capitoli che si riferiscono a leggi, ripeto, che abbiamo approvato in questa Assemblea col voto favorevole di tutti i Gruppi politici.

Si tratta di leggi di cui abbiamo parlato parecchio, norme certamente all'avanguardia nel campo della cultura e della musica, per realizzare un nuovo rapporto con la società civile. Le risposte che sappiamo dare su un bilancio, che poi alla fine è fine a se stesso, è figlio di se stesso, sono solo quelle di diminuire i capitoli relativi a questi interventi. Non sto a dare giudizi generali, non voglio assolvere nessuno, perché sono contro le assoluzioni generali, ma sono anche contro le condanne generali.

Se la Commissione e il Governo riterranno opportuno intervenire in maniera programmata per cercare di far chiarezza in questo settore, mi troveranno d'accordo con le esigenze che sono state prospettate dai colleghi.

In altra occasione varrà la pena di procedere anche a revisioni complessive della legge oltre che dei capitoli, ma fino a quando non possiamo, visto che siamo in sede di esame del bilancio, rivedere le norme sostanziali, le leggi rimangono sempre quelle che sono, con tutti i «giochetti» cui si prestano.

Non vorrei che la diminuzione del capitolo finisse col privilegiare soltanto i raccomandati o gli «amici degli amici», sia della maggioranza che dell'opposizione. Questa è la mia preoccupazione che voglio esprimere agli onorevoli colleghi; dopodiché possiamo operare come vogliamo. D'altra parte si tratta, ripeto, di programmi che vanno all'esame delle Commissioni di merito, dove maggioranza e opposizione danno dei pareri; sono gli unici programmi collegati ad un controllo e ad un vincolo preciso con l'Assemblea.

Ripeto, e lo torno a dire perché per me la parte sostanziale del mio intervento è questa: al di là di ogni equivoco, bisogna puntare ad una revisione delle leggi, cioè dei meccanismi che presiedono alle scelte finanziarie, per rivedere il tipo di interventi che si operano e come si realizzano. Invece, intervenire soltanto sulla copertura finanziaria suscita in me viva preoccupazione, perché, quando le somme sono insufficienti, diventa difficile spenderle con criteri il più possibile obiettivi, con conseguente penalizzazione di tutto un settore. Questo è un dato oggettivo.

La strada da intraprendere è quella di ammodernare, rivedere, rivisitare le leggi; diversamente, qualunque altra scelta finisce con l'essere sbagliata, considerato che si tratta di leggi approvate in quest'Aula alcuni anni fa, col voto favorevole di tutte le forze politiche. Quindi, o abbiamo sbagliato insieme, o abbiamo «indovinato» insieme.

GUELI. Se abbiamo sbagliato, è opportuno operare delle correzioni.

CAPITUMMINO, *relatore di maggioranza*. Diversamente abbiamo sbagliato insieme, ma siccome non sono tra quelli che si pentono con molta facilità, perché non sono mai stato un pentito nella vita, non mi pento neanche in questa occasione. Chiedo al Governo di non pentirsi; se qualcuno è pentito vada avanti fino in fondo, dicendo tutto quello che vuole. Ma io non mi pento e allora, non volendomi pentire, chiedo al Governo di non pentirsi a sua volta e di venire pure incontro, con una diminuzione del capitolo, alle sollecitazioni che sono venute dalle opposizioni. Però, se venire incontro alle sollecitazioni delle opposizioni significa azzerare il capitolo, secondo me non rendiamo un servizio alla causa della buona amministrazione, perché diventerebbe difficile, o quasi impossibile, a quel punto spendere bene o con un po' di equilibrio. L'unica cosa è garantire determinati finanziamenti ad alcune realtà ed identità. Altrimenti tanto varrebbe azzerare l'intero capitolo e tenerlo per memoria, ma sono contrario a questa soluzione. Sono del parere, in questa fase, di lasciare il capitolo con la proposta di emendamento presentata dal Governo e se c'è qualcosa che va rivista lo vedremo poi, esaminando i disegni di legge nell'ambito della quarta Commissione legislativa.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLINO, *Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti*. Onorevole Colombo, interviene anche lei ancora sul capitolo 38054?

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha presentato un emendamento soppressivo del capitolo, che forse sarebbe meglio correggere, sostituendo la dizione «soppresso» con «per memoria». Voglio precisare che noi non siamo pentiti rispetto alla legge approvata dalla Regione — sollecitata fra l'altro da un disegno di legge del nostro Gruppo parlamentare — ma siamo convinti che questa legge sia stata gestita in modo tale che aveva ragione l'onorevole Russo quando poc'anzi, con linguaggio colorito, ma efficace, diceva che non c'è cultura, ma «industria della cultura»; infatti si tratta di vedere come industriarsi per ottenere dei finanziamenti pubblici, il che costituisce l'attività preminente.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Lei parla da competente della cultura?

COLOMBO. Certo sono un po' più competente in materia di industria, che di iniziative culturali, ma ho partecipato a due riunioni della sesta Commissione, nelle quali si sono esaminate le richieste di parere sui programmi di cui trattasi. L'ultima di queste riunioni si è svolta il 29 novembre 1988. In quella sede sono stato costretto ad alzarmi e andarmene, perché era la prima volta che assistevo alla presentazione di richieste di parere di questo tenore. Ho portato con me solo una minima parte della documentazione relativa, soffermandomi su uno soltanto dei pareri oggetto di discussione in Commissione, in quanto la parte restante era molto voluminosa. Mi chiedevo quale criterio ispirasse l'Assessore a proporre quella determinata distribuzione dei contributi, dal momento che non risultava alcun criterio di valutazione dell'iniziativa che veniva sottoposta a richiesta di finanziamento. Il vero parametro, in realtà, è proprio il giudizio dell'Assessore in carica. Le iniziative culturali più meritevoli sono, guardo caso, prodotte nella provincia dell'Assessore *pro-tempore*. Non è possibile che la cultura scenda a così bassi livelli!

Ho esaminato i programmi sottoposti al parere della Commissione e posso farvi alcuni esempi. Per la provincia di Agrigento erano previsti 88 milioni di contributi; per la provincia di Caltanissetta 45 milioni; per quella di Ragusa 48 milioni; per quella di Trapani 248 milioni. Cito casi di province che si equilibrano. Quando si passa alla provincia di Siracusa, lo stanziamento previsto è di 358 milioni. Parlo di province simili, dove non esistono sedi universitarie, che sono centri di produzione di cultura; tralascio, quindi, Palermo, Catania, Messina. Se, poi, si vuole valutare anche la situazione delle province di Palermo, Catania e Messina, si va da un massimo di 1.500 milioni a un minimo di 600-700 milioni. Ma qual è il criterio in base al quale sono determinati i finanziamenti? Nella provincia di Agrigento si accolgono il 29 per cento delle richieste; nella provincia di Caltanissetta il 16 per cento. Cioè la percentuale non viene ridotta in relazione alla quantità delle richieste. Nella provincia di Caltanissetta, su 42 richieste, ne vengono accolte solo 7, ritenute degne di assurgere all'onore di questo contributo di alta cultura. Nella provincia di Enna la percentuale di richieste accolte è del 51 per cento; nella provincia di Trapani il 36 per cento; in provincia di Siracusa l'80 per cento delle richieste vengono accolte.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. A quale anno si riferiscono questi dati?

COLOMBO. Sono dati elaborati in ordine all'ultimo programma presentato in Commissione, il 29 novembre 1988. Certo per questo motivo gli Assessori ruotano anche territorialmente, in modo che la distribuzione territoriale avvenga in modo vario nel tempo. In tre legislature avviene la rotazione completa.

Intendo, inoltre, parlare di un altro criterio che non ho capito. Ho qui l'elenco delle richieste, che ho esaminato in precedenza. Ho chiesto all'onorevole Assessore perché al comune di Palermo, che aveva presentato una richiesta di due miliardi, non fosse stata concessa neanche una lira. Mi si è risposto che il comune aveva presentato la domanda, e non aveva presentato altra documentazione. Signori deputati, queste sono le motivazioni portate in Commissione! Cito soltanto alcuni esempi, ma potrei farne numerosissimi.

Comune di Motta S. Anastasia: iniziativa Motta della Sturla; nella documentazione non c'è il preventivo, manca la richiesta di contributo, ma sono stanziati dieci milioni.

Comune di Paternò. Non viene indicata l'iniziativa, né la spesa preventivata, né il contributo richiesto. Alla voce «contributo» manca la corrispondente quantificazione. Così sono formulati i pareri! Questo è il modo in cui sono distribuiti i finanziamenti in materia culturale, onorevole Capitummino. Cosa ha a che vedere tutto ciò con la legge? Con le finalità della stessa? Andiamo a esaminare provincia per provincia. Scopriremo, ad esempio, che c'è chi chiede 300 milioni e gliene sono concessi soltanto quattro: grande contributo alla cultura! Questo è il rapporto!

In provincia di Siracusa, invece, si chiedono quindici milioni e si danno quindici milioni; si chiedono cinquanta milioni e si assegnano cinquanta milioni; se ne chiedono settecento, e ne vengono assegnati trecentocinquanta. Cosa c'entra questo con la cultura? Vorrei capire se, dietro la cultura, si nascondono altre cose e non è la prima volta che ciò si verifica in Commissione, a quanto mi risulta. È la seconda volta che per caso sostituisco i miei colleghi in sesta Commissione ed assisto a discussioni su richieste di parere di tal fatta.

È ora di finirla! Dobbiamo smetterla di nasconderci dietro alla presunta cultura! La Commissione di merito ha così deciso il 29 novembre, leggo dal verbale della riunione della Commissione: «In conformità all'orientamento manifestato dall'Assessore — (anche l'Assessore lo condivideva, quindi) — si rinnova — (perché non è la prima volta che si esprime tale orientamento) — il voto che la spesa venga concentrata a partire dall'esercizio finanziario 1989, in considerazione del fatto che l'intervento della Regione deve privilegiare iniziative culturali di particolare rilevanza».

In altri termini, il voto della Commissione, già espresso in precedenti occasioni e condiviso anche dal Governo, rilevava come non fosse possibile da parte della Regione continuare ad adottare lo stesso tipo di interventi. Ciò nonostante, né il Governo, né l'Assessore al ramo hanno presentato alcuna iniziativa di legge. Anzi, in questa totale assenza di qualsivoglia iniziativa legislativa, il Governo e la Commissione, onorevole Capitummino, si limitano a rilevare che non si tratta di interventi di rilevante interesse cultura

le. Così dice la Commissione, così conferma l'Assessore.

Cosa fare, a fronte di ciò? Personalmente (anche a nome dei deputati comunisti), sono convinto che l'unico modo per delegiferare e per consentire l'emanazione di leggi migliori sia quello di prosciugare i capitoli; ciò obbligherebbe tutti, a partire dal Governo e continuando poi con i parlamentari, a presentare le necessarie modifiche alle norme di legge che, se pure sembrano giuste in astratto, risultano sbagliate nei fatti per le modalità con cui vengono gestite. Proponiamo, pertanto, l'iscrizione «per memoria» del capitolo in maniera tale che, se si vuole, nell'arco di pochi mesi, si possano modificare le modalità di intervento e ci sia la garanzia che i fondi destinati ad interventi culturali vadano realmente a vantaggio della cultura.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo porre una questione di natura politica, alla quale noi del Gruppo liberale diamo enorme importanza: o ci convinciamo che le affermazioni fatte in quest'Aula, specie quando sono gravi, sono dette con piena coscienza e pertanto sono impegnative, oppure vuol dire che si interviene soltanto per fare chiacchiere.

Il capogruppo della Democrazia cristiana, in maniera chiara, ha ripetuto più di una volta — l'ho registrato nella mia mente e credo che lo abbiano registrato anche gli stenografi parlamentari — che quello che si sta facendo in questo momento non è altro che favorire «amici degli amici», siano essi della maggioranza, che dell'opposizione.

Posso dire, per quel che riguarda la mia parte, che non c'è alcun amico di un mio amico, né alcun «amico degli amici» del Partito liberale italiano. Ma se così fosse, l'onorevole Capitummino, il quale sicuramente, quando parla, si rende conto delle cose che dice, dovrebbe a questo punto indicare nomi, cognomi e date di nascita. Se, invece, non dovesse farlo, allora vorrà dire che l'onorevole Capitummino prende la parola in quest'Aula solo per fare chiacchiere.

Signor Presidente della Regione, onorevoli Assessori tutti, mi si consenta di menzionare

un'espressione che ho ascoltato in Commissione «finanze» quando, dopo quello strano *fee-ling* che si creò tra il Presidente dell'Assemblea Lauricella e il Presidente della Regione Nicolosi, si riunì appunto la seconda Commissione legislativa per approfondire il bilancio, cosa che poi in quella sede non poté realizzarsi. Il Presidente della Regione allora disse testualmente: «Noi rappresentanti del Governo non presentiamo in questa sede emendamenti, perché possiamo essere un Governo fragile, ma non siamo un Governo stupido». Ripeto, parole testuali.

Ciò mi ricorda quello che un mio carissimo amico mi ha detto recentemente: da un lato, mi sia consentito, vedo il Governo; dall'altro lato, vedo i cittadini siciliani. Si parlava della differenza che intercorre tra uno sprovveduto, un bandito, uno stupido ed una persona intelligente, e si faceva un'analisi in merito.

È sprovveduto colui il quale, nel ritenere di produrre a se stesso un vantaggio, senza produrre un danno agli altri, in effetti a se stesso non produce alcun vantaggio e forse non produce neppure danno agli altri.

È bandito colui il quale opera intenzionalmente per produrre a se stesso un vantaggio, sapendo di arrecare ad altri uno svantaggio. È, invece, stupido colui il quale sa perfettamente, perché alla fine se ne rende conto, che una sua azione produce danno, tanto a se stesso, quanto agli altri.

È, infine, intelligente colui il quale compie un'azione che arreca a se stesso un vantaggio e nello stesso tempo apporta un vantaggio anche agli altri. Questo mio amico, parlando del Governo, diceva che decisamente l'Esecutivo attuale non è né sprovveduto, né intelligente, e chissà cosa intendeva asserire...

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che in questa fase occorra attivarsi, specie dopo le dichiarazioni gravissime, che hanno una valenza non soltanto politica, rese dall'onorevole Capitummino. In precedenza aveva parlato l'onorevole Colombo, il quale ci ha messo davanti un quadro che non può essere assolutamente smentito, perché è basato su cifre, su numeri, dai quali si evince che, con tutto il rispetto per Archimede, la provincia di Siracusa è assurda improvvisamente a massima gloria della cultura siciliana. Infatti, alla stessa provincia vengono riconosciute delle prebende (non so se ad «amici degli amici», onorevole Capitummino, è lei che deve dirlo) che arrivano

sino all'80 per cento del richiesto. Il minimo da farsi, allo stato attuale, sarebbe di "fermare le bocce", almeno per il momento, signor Presidente della Regione; tanto non credo che, con questo sistema di erogazioni, si produca alcunché di meritevole, né verso la cultura, né verso i cittadini siciliani.

Se questi "amici degli amici" esistono, sarebbe bene che noi li focalizzassimo; mi scusi, onorevole Capitummino, lei deve darci una mano, ma, nel frattempo, signori rappresentanti del Governo, fermiamo le bocce! Perché, altrimenti, quell'amico che mi ha raccontato la storia che prima ho riferito, forse ha ragione.

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta serenità, senza ritornare sul merito delle cose che ho detto e che sono state segnate dagli stenografi parlamentari e anche registrate, intendo confermare le affermazioni precedenti.

Intervengo soltanto per evidenziare che ancora una volta l'onorevole D'Urso Somma capisce ciò che vuol capire, appiccicando le affermazioni sugli altri, così come preferisce. Signor Presidente, chiedo che su questa vicenda sia aperta una inchiesta a norma di Regolamento, perché l'onorevole D'Urso Somma può fare tutto, tranne che calunniare un collega. Ho detto e lo ripeto, chiedo un'inchiesta ai termini dell'articolo 106 del Regolamento interno, perché, onorevole D'Urso Somma, questa volta non posso perdonarla; e se dal punto di vista giuridico, personale e politico nulla ho contro di lei, non posso consentirle di offendermi.

Ho detto soltanto che, se dovessimo ridurre lo stanziamento relativo al capitolo in questione, diventerebbe difficile spendere le somme e, a quel punto, sarebbe facile forse farsi prendere dalla tentazione e, pertanto, aiutare gli "amici degli amici", e non aiutare coloro che non hanno altri rapporti preferenziali. Ho detto soltanto queste cose e non sto qui ad entrare nel merito, ma rispetto ciò che è stato affermato dai rappresentanti dell'opposizione.

Si è avuto in questa sede un confronto molto corretto e lineare e nessuno vuol inventare nulla.

Torno a dire che le ragioni che mi inducono a preferire il mantenimento del capitolo sono legate al fatto che esistono norme di legge e, quindi, occorre una gestione della legge il più possibile corretta; ho aggiunto che, se vogliamo modificare la legge, possiamo farlo, esaminando un apposito disegno di legge in Commissione di merito. Ho detto pure che, nel frattempo, l'Aula e i parlamentari hanno la possibilità di verificare i programmi attraverso i pareri concessi dalla sesta Commissione legislativa. Non mi sembra però opportuno, prima di modificare la legge, procedere ad un azzeramento completo dello stanziamento del capitolo o ad un quasi azzeramento. In altri termini, lasciamo la somma che il Governo riterrà più congrua, quella necessaria a realizzare un programma che sia il più sereno ed equilibrato possibile, e che sia verificato e controllato dalla sesta Commissione legislativa e da tutti i parlamentari. È stata questa la mia proposta di poco fa, che torno ad avanzare con molta serietà agli onorevoli colleghi, senza drammi e senza fatti personali nei confronti di chicchessia.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto serenamente vorrei dire la mia opinione personale e quella del Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale, su un argomento che ha certamente incentivato una polemica che, sotto tanti aspetti, non è completamente fuor di luogo. Infatti, purtroppo, il dibattito sul capitolo 38054 è la logica conseguenza dell'iter tormentato di un programma di finanziamento alle associazioni culturali che, specialmente in questi ultimi mesi, è stato caratterizzato da ben tre cambiamenti di Assessori, con tre cambiamenti dello stesso programma.

Il che, evidentemente, porta a considerazioni di carattere polemico perché corre il sospetto che, ad ogni cambiamento del titolare dell'Assessorato, corrisponda una diversa formulazione del programma. In fondo, appunto, le polemiche che qui si sono avute, non riflettono altro che il dibattito che si è svolto in Commissione nel corso di questi mesi.

Debbo dire che, in effetti, la legge da cui trae origine l'articolo in esame, la legge regionale numero 66 del 1975, insieme alla legge regio-

nale numero 80 del 1977, è fondamentale per lo sviluppo dell'associazionismo culturale e della stessa promozione culturale in Sicilia. Quando il provvedimento legislativo fu emanato, fu previsto anche un meccanismo che desse garanzia circa l'attendibilità del programma di finanziamento.

Bisogna precisare, infatti, che, a monte della decisione assessoriale e della ratifica da parte della Commissione legislativa competente, c'è il filtro formato da una Commissione che risiede presso l'Assessorato dei beni culturali e della pubblica istruzione. Una Commissione formata certamente in base a scelte di aree culturali ben precise, scelte dalle quali dico in partenza che la nostra area culturale è sempre stata esclusa e continua ad essere esclusa, ma comunque formata da personaggi senz'altro rilevanti nella cultura siciliana. Ciò doveva costituire una garanzia. Pare che, invece, non lo sia perché, in realtà, abbiamo assistito ad una degenerazione sotto questo profilo. Ciò non toglie che la legge riguardi il finanziamento di accademie, enti, istituti e associazioni culturali, scientifiche e musicali.

Io non ritengo che l'Assemblea debba rinnegare in modo totale la scelta di "origine", e cioè che, per colpire il male, si debba colpire anche la parte sana, danneggiando fondamentalmente l'attività di promozione culturale. Sopprimere il capitolo, infatti, significherebbe penalizzare ingiustamente quelle accademie, quelle associazioni, quegli enti che svolgono una attività culturale e scientifica di alto rilievo.

Molte sono le associazioni, molti sono gli enti, che hanno titoli culturali indiscutibili e che attingono a questo capitolo. Pertanto, se pure faccio mie gran parte delle critiche che sono state mosse, anche sulla base di una certa documentazione, alla quale potrei aggiungere le mie considerazioni, tuttavia non ritengo assolutamente giusto che venga penalizzata l'attività culturale in Sicilia, come avverrebbe con la soppressione del capitolo o con il suo mantenimento solo "per memoria".

Il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale è, al limite, favorevole a una riduzione dello stanziamento del capitolo, ma certamente non ad una sua soppressione; il problema più importante è quello di avere criteri precisi per quanto riguarda i finanziamenti. Soprattutto, la questione principale che si agita in Commissione da ben due legislature è quella di giungere all'approvazione della legge per il fi-

nanziamento degli istituti di cultura, a somiglianza di quanto avviene per quanto riguarda il territorio nazionale. Lo Stato ha già emanato da tempo una legge per il finanziamento delle associazioni culturali, con annesse tabelle in cui sono individuati gli istituti di cultura meritevoli del finanziamento.

Nella scorsa legislatura, attraverso uno sforzo compiuto dall'allora collega Massimo Ganci e da me — e se non ricordo male anche dal collega Piccione — fu istituita una sottocommissione *ad hoc* e predisposto un disegno di legge che, in fondo, accoglieva i suggerimenti provenienti da tutte le parti politiche e culturali. Poi questo disegno di legge non ha potuto completare il suo *iter*, con la definitiva approvazione in Aula. Sono convinto che ci siano delle remore notevoli, a livello politico, per evitare che si arrivi ad una legge di questo genere; qualcuno preferisce, invece, un certo andazzo e una certa degenerazione, di cui ho parlato poco fa.

Occorre, quindi, un impegno comune per approvare al più presto una legge per gli istituti di cultura; mi pare che qualche giorno fa sia stata presentata un'iniziativa legislativa del Governo, in tal senso. Più precisamente, mi riferisco al disegno di legge numero 636, sugli istituti di alta cultura, presentato, se non erro, il 10 gennaio scorso.

L'impegno deve essere comune, ma, intanto, non si può assolutamente sopprimere il capitolo, perché, in questo modo, verrebbe penalizzato tutto il mondo culturale siciliano. Si colpirebbe certamente la parte malata, la falsa cultura, ma si danneggerebbe anche la buona cultura; questo non è assolutamente giusto. È nostro dovere legiferare e decidere con serenità e senso di responsabilità.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo ad un tempo fornire delle informazioni ed esprimere anche l'opinione del Governo sulla discussione che si è svolta.

Innanzitutto, vorrei doverosamente chiarire l'*iter* che presiede alla formazione di questi pro-

grammi, che sono in tutto tre; il capitolo in discussione ne riguarda soltanto uno, cioè quello relativo alle istituzioni accademiche ed alle associazioni, perché gli altri due concernono le richieste dei comuni e le iniziative direttamente promosse dall'Assessore. Sono tre momenti, tre "pezzi" — diciamo — di un unico programma, scomposto in alcuni capitoli di bilancio. In questa sede si tratta del primo capitolo, che riguarda solo un pezzo del programma complessivo, quello riferito alle iniziative proposte da associazioni, cooperative, istituzioni locali.

L'iter è il seguente per tutte e tre le predette articolazioni dell'unico programma: le richieste dei comuni, quelle delle associazioni e le proposte dell'Assessore — i tre "pezzi" — sono sottoposte all'esame di un'apposita Commissione, che presiede al giudizio su queste iniziative, Commissione composta da espressioni dirette della cosiddetta cultura ufficiale, cioè, prevalentemente, quella accademica. Questa Commissione ha il compito di valutare le iniziative e di esprimere un orientamento che, nel caso specifico, si è esplicitato attraverso la predisposizione di alcune fasce, in cui le singole iniziative sono ricomprese, con dei giudizi articolati.

La possibilità di un intervento diretto da parte dell'Assessore, in base alle sue preferenze soggettive, non può riguardare, quindi, la scelta dell'iniziativa, né l'inserimento in una data fascia, ma, all'interno di ciascuna fascia, c'è un margine ristretto di manovra per quantificare il finanziamento. Entro questo margine, l'Assessore determina poi la cifra per la singola iniziativa. Grosso modo, lo stesso discorso vale per l'iniziativa dei comuni.

Per le iniziative direttamente promosse dall'Assessore, invece, c'è solo un giudizio di merito, espresso in maniera specifica e formale dalla Commissione stessa. È questo il primo adempimento che viene posto in essere. A questo punto, il programma viene presentato all'Assessore, il quale, ripeto nei termini e nei limiti che ho detto prima, lo articola, ne assume la paternità e lo invia alla sesta Commissione legislativa.

La sesta Commissione dell'Assemblea è chiamata ad esprimere, cosa che normalmente fa dopo una serie di riunioni, un giudizio che dovrebbe essere globale, ma che a volte è stato scomposto per singole parti del programma. Come ho precisato in precedenza, in realtà i programmi sono tre.

Il parere della Commissione legislativa dell'Assemblea è obbligatorio, ma non vincolante, nel senso che l'Assessore può fare a meno di rispettarlo.

Per quanto riguarda la mia esperienza di Assessore, mi sono orientato nel modo seguente: intanto ho gestito direttamente solo il programma per il 1988; per quanto attiene al programma del 1987, ho dovuto prendere atto che, nell'arco del 1987, la Commissione non aveva espresso il suo parere. Infatti il programma concernente iniziative che dovevano essere svolte nell'anno 1987, è stato approvato dalla Commissione legislativa solo nel febbraio o nel marzo del 1988, tant'è che abbiamo dovuto disporre delle proroghe.

Onorevoli colleghi, se siete interessati, continuo, perché è bene che le cose siano precise...

GUELI. Noi siamo attenti, assessore Gentile.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Parlo del programma del 1987, cioè di un programma che non avevo concorso ad elaborare e che fu approvato dalla Commissione legislativa soltanto nel febbraio-marzo del 1988. In quella sede, di fronte ad una serie di giudizi espressi in Commissione, di carattere prevalentemente negativo, ebbi a dire che se la Commissione avesse respinto, con un parere negativo, quel programma (che, ripeto, non avevo contribuito a formulare), l'avrei revocato interamente. Di fronte a questa affermazione, la Commissione votò un ordine del giorno, con il quale mi si invitava a rivedere alcune scelte in base al dibattito che si era svolto e a riportare poi in Commissione quello stesso programma, rielaborato. Cosa che ho fatto, dopodiché il programma è stato approvato con un parere, credo espresso all'unanimità, dalla Commissione stessa.

Avendo annunciato, in occasione dell'approvazione del programma 1987 — esaminato nel febbraio-marzo 1988 — questa posizione, ho chiesto alla Commissione per due volte, prima che si predisponesse il programma 1988, di indicare degli orientamenti all'Assessore. Dico, con estrema sincerità, che ho avanzato tale richiesta pur sapendo che ciò era impossibile, per i motivi manifestati dall'onorevole Colombo, anche se le conclusioni cui lui è pervenuto a mio avviso sono errate. È difficile, infatti, esprimere un parere e delle opinioni. La Com-

missione, per ragioni di tempo e di difficoltà, non è stata nelle condizioni di fornire preventivamente all'Assessore, come avevo richiesto, delle indicazioni, sulla base delle quali l'Assessore stesso avrebbe dovuto muoversi per la predisposizione del programma per il 1988. Quindi, anche per il 1988, l'iter è stato identico a quello seguito in precedenza, cioè a quello che ho spiegato poco fa. Il parere della Commissione è stato favorevole e poi si è andati avanti in questo senso.

Voglio aggiungere, in ordine al caso specifico sollevato dall'onorevole Colombo, che esso non riguarda questo capitolo perché le iniziative dei comuni sono previste da un altro capitolo...

COLOMBO. I numeri e le percentuali che ho citato riguardano questo capitolo. Ci sono comuni che non hanno neanche presentato la domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, abbiamo già ascoltato le sue osservazioni.

GENTILE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Vorrei fornire una risposta sul caso del comune di Palermo. Come ho già risposto in precedenza, quando è stato posto il problema, in base a verifiche effettuate è risultato che esisteva solo una domanda, un pezzo di carta senza neanche l'indicazione delle caratteristiche dell'iniziativa; tant'è che ho parlato personalmente con l'Assessore per i beni culturali del comune di Palermo e addirittura con il sindaco, per chiedere spiegazioni sulla domanda. Non mi hanno saputo dire nulla. Pazienza, è andata così; non vedo, quindi, il motivo delle lamentele.

Aggiungo, però, una considerazione che mi pare importante. Nella Commissione legislativa di merito ho preannunziato due volte, e poi ho tradotto in pratica, il seguente orientamento: l'intenzione dell'Assessore, in riferimento al caso specifico, che riguarda sia il programma delle associazioni, sia quello dei comuni, è di chiedere che questi interventi siano esclusi dalle competenze dell'Amministrazione regionale. A questo proposito ho presentato un disegno di legge, che già da sei mesi attende di essere esaminato dalla Giunta regionale, in quanto, per vicissitudini varie, finora non siamo stati in grado di approvarlo. Proprio in uno degli articoli di questo disegno di legge si pre-

vede che questi due programmi, unitamente agli stanziamenti che si riterrà opportuno accreditare, vengano trasmessi ai comuni, affinché vengano valutati direttamente da loro; in questo modo l'Assessore non si dovrebbe più occupare di questi obiettivi. Si tratta di un orientamento discutibile quanto si vuole. Perché l'abbiamo scelto? Non tanto per la preoccupazione del clientelismo, voglio essere chiaro; tutti hanno nei rispettivi paesi un'associazione piccola o grande che ha avanzato delle richieste, e mi pare che a nessuno dispiaccia che queste vengano poi approvate dalla Commissione.

Non mi pare che siano queste le cose negative da addebitare all'Assemblea o al Governo. Assolutamente.

La ragione è un'altra ed è che sono convinto che un organo regionale, sia esso la Commissione formata da rappresentanti della cultura, sia esso l'Assessore, sia esso la sesta Commissione legislativa, non è in grado di capire né l'importanza della iniziativa proposta né quella dell'associazione proponente, quando si tratta di associazioni che, per la loro natura, hanno una valenza e una notorietà strettamente locali. In altri termini, nessuno è in grado di sapere, ad esempio, se nella tale frazione del tale comune operi l'associazione che si chiama X e che è in grado di realizzare una buona cosa; è obiettivamente impossibile dare un giudizio. Ecco perché ritengo che il programma debba essere trasmesso ai comuni.

Infine — e questa è l'ultima considerazione — voglio ricollegarmi a quanto detto dall'onorevole Tricoli, a proposito di un particolare profilo del problema che stiamo discutendo, quello delle iniziative importanti, promosse da associazioni di un certo tipo. La fattispecie è contemplata in un disegno di legge, il numero 636, già approvato dalla Giunta regionale e concernente gli istituti di alta cultura. Si prevede che da parte dell'Amministrazione regionale vengano sponsorizzate iniziative di grande valore culturale, promosse da determinati enti, inquadrati in alcune fasce, sulla falsariga della legge nazionale. La prima fascia riguarda istituti che abbiano svolto attività da dieci anni e abbiano il decreto di riconoscimento del Presidente della Regione o del Presidente della Repubblica.

Si prevede quindi una netta distinzione di iniziative: quelle di carattere locale saranno delegate a comuni e province, mentre solo quelle di rilevanza regionale saranno adottate dal-

l'Amministrazione regionale. È questa, in ultima analisi, la sostanza della proposta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione degli emendamenti al capitolo 38054. Ricordo che il Governo ha presentato un emendamento al proprio precedente emendamento, che così recita:

Capitolo 38054: «— 1.500 milioni».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Il parere della Commissione sul nuovo emendamento del Governo?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che da parte degli onorevoli Tricoli, Paolone ed altri, è stato presentato il seguente emendamento al capitolo 38061: «Assegni e dotazioni a biblioteche non statali, comprese quelle interessate al servizio nazionale di lettura»: da: «lire 540 milioni» a: «lire 1.100 milioni».

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo si riferisce alle attività delle biblioteche non regionali, cioè a dire delle biblioteche minori o, comunque, delle biblioteche degli enti locali, ma non soltanto degli enti locali. Si tratta di strutture culturali che versano in gravi difficoltà.

Faccio l'esempio della biblioteca Lucchesiana di Agrigento per la quale, per esempio, è stato presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare; ma, assieme alla Lucchesia-

na c'è la Fardelliana, come pure tante altre benemerite istituzioni culturali dei centri minori.

Ora il problema, sia per questo emendamento, che per quello successivo riguardante la richiesta di aumento del capitolo per il finanziamento di attività culturali dei comuni, è che ci troviamo di fronte a una forte richiesta che, tuttavia, non può essere soddisfatta, a causa della limitatezza dei fondi stanziati. Ora, ripeto, poiché si tratta di attività culturali di notevole rilievo, e di agevolare lo sviluppo culturale di istituti di grande serietà, ritengo che uno sforzo debba essere compiuto da parte dell'Assemblea. Uno sforzo che andrebbe, certamente, previsto in un'organica legge, per esempio, per le biblioteche, per gli archivi comunali; ma in assenza di tutto ciò, chiediamo che, perlomeno, vengano ulteriormente finanziati gli interventi previsti dalla legge regionale numero 80 del 1977, legge che autorizza i finanziamenti in questione.

In altri termini, perdurando la mancanza di una legge organica in materia, che attendiamo da dodici anni, chiediamo che quanto meno si provveda attivando gli interventi previsti in modo disorganico dalle leggi esistenti: questo è il senso degli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Tricoli ed altri al capitolo 38061.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che, da parte degli onorevoli Gueli ed altri, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Al capitolo 38066: «Assegni e contributi dovuti ad accademie, a società di storia patria, a corpi scientifici e letterari operanti in Sicilia e il cui statuto risulta approvato con decreto

del Capo dello Stato»: *da*: «540 milioni» *a*: «soppresso»;

— al capitolo 38077: «Contributi ai comuni per l'acquisto di strumenti musicali da assegnare ai propri complessi bandistici che assicurino concerti bandistici gratuiti in favore della comunità»: *da*: «450 milioni» *a*: «soppresso».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare gli emendamenti ai capitoli 38066 e 38077.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico che, da parte del Governo, è stato presentato il seguente emendamento al capitolo 38077:

«— 100 milioni».

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aprofitto del dibattito sul capitolo 38077, per porre un problema di natura morale.

Nel 1987 una società di musica di Mineo è stata inclusa nell'elenco stilato dall'Assessore per i beni culturali del tempo, avendo richiesto un contributo di 7 milioni. Per la verità l'Assessore dell'epoca aveva inviato un telegramma comunicando di avere stanziato un importo superiore, ma la Commissione aveva successivamente deciso, nel 1987, di concedere un contributo di 7 milioni.

Dal 1987 ad oggi, a questa società sono stati richiesti per quattro o cinque volte i documenti: statuto, fatture, tutto quello che era necessario; e questa società, regolarmente, per quattro o cinque volte ha inviato la documentazione richiesta. Qualche mese fa l'Assessorato ha inviato un'altra nota chiedendo, per l'ennesima volta, la documentazione giustificativa. Desidero sapere dall'Assessore — al quale ho segnalato personalmente l'argomento, ma non ho ancora ricevuto risposta, anche se mi

rendo conto che l'ho segnalato durante questo periodo particolarmente travagliato — se la Regione può prendere in giro la gente.

VIZZINI. La risposta è affermativa.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. È affermativa, me ne rendo conto. Desidero soltanto avere ufficialmente una risposta, per poi comunicarla a questi giovani musicisti; dirò loro che la legge che l'Assemblea regionale ha approvato, in teoria vale per tutti, ma, evidentemente, non per loro, o perché non sono stati "sponsorizzati" adeguatamente, ovvero perché, evidentemente, ci sono altri motivi, che l'Assessore magari sarà così cortese da comunicarci entro brevissimo tempo. Una cosa è certa: questo fatto, che magari potrà sembrare una piccola cosa, denota un certo costume. Desideriamo sapere esattamente come stanno le cose e se è possibile prendere in giro la gente. Desideriamo avere una risposta, ma definitiva, perché non è possibile tollerare ulteriormente una simile situazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 38077: «— 100 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 38102: «Contributi in favore dei comuni per le finalità di carattere culturale, artistico e scientifico di particolare rilevanza».

Comunico che a detto capitolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Gueli ed altri:

Da: «3.000 milioni» *a*: «soppresso»;

— dagli onorevoli Tricoli ed altri:

Da: «lire 3.000 milioni» *a*: «lire 4.000 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento Gueli ed altri.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento Tricoli ed altri: da «lire 3.000 milioni» a «lire 4.000 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Gueli ed altri il seguente emendamento al capitolo 38104: «Contributi ai comuni per la riparazione ed il restauro necessari al funzionamento di strumenti musicali antichi e/o di valore artistico»: da: «225 milioni» a: «soppresso».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati al capitolo 38110: «Contributi ad associazioni costituite in cooperativa, od a complessi bandistici che, anche mediante convenzione con i comu-

ni, svolgono attività concertistica nel territorio della Regione», i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Gueli ed altri:

Da: «450 milioni» a: «soppresso»;

— dal Governo:

«— 100 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Gueli ed altri.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo: «— 100 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che al capitolo 38111: «Contributi in favore dei comuni, delle province e delle istituzioni culturali per l'organizzazione di iniziative di attività, anche concertistiche, volte alla più ampia diffusione della cultura musicale, con particolare riferimento alla musica popolare ed alla danza folkloristica», sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Gueli ed altri:

Da: «1.350 milioni» a: «soppresso»;

— dal Governo:

«— 350 milioni».

Pongo in votazione l'emendamento Gueli ed altri.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento del Governo.
Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 38351: «Spese per esplorazioni e scavi archeologici, per la custodia, la manutenzione, l'agibilità, la conservazione ed il restauro dei monumenti archeologici e delle zone archeologiche. Oneri per la direzione e l'assistenza ai lavori. Indennizzi per l'occupazione di immobili per scavi, nonché per la compilazione, stampa e diffusione delle relative pubblicazioni».

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dal Governo:

«— 2.800 milioni»;

— dall'onorevole Piro:

«+ 6.200 milioni»;

— dagli onorevoli Tricoli ed altri:

Da: «lire 22.000 milioni» a: «lire 25.000 milioni».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già risulta dalla denominazione, questo si configura come un capitolo complesso, all'interno del quale si rinviene una serie di voci importanti, che attengono alla materia degli scavi

archeologici, della custodia dei beni, la custodia dei musei, eccetera. Si tratta, quindi, di uno dei capitoli chiave su cui si regge la politica dei beni culturali nella Regione.

Ho ascoltato attentamente la replica dell'onorevole Assessore ed ho sentito la sua affermazione relativa al fatto che, finalmente, sembra siano stati completati i concorsi per l'assunzione del personale di custodia (che, tra l'altro, consentirà di porre termine all'utilizzo di società private che costano moltissimo alla Regione). In questa chiave l'onorevole Assessore — se non ricordo male — spiegava anche l'emendamento in riduzione dello stanziamento, che il Governo ha presentato. Purtroppo, il capitolo è complesso, perché non riguarda soltanto questa specifica voce relativa alla guardiania, ma si riferisce ad un complesso di attività, come gli interventi per il settore dei beni archeologici complessivamente intesi, dei musei, degli antiquari, eccetera, su cui, ripetutamente e con accenti anche gravi, è stata posta l'attenzione da parte dei deputati, delle forze politiche, delle associazioni culturali. Cito soltanto il caso di Imera, ma altri casi si potrebbero ricordare, da Morgantina a seguire, in cui, appunto, il problema di un'adeguata tutela e del controllo dell'attività che si svolge in queste aree archeologiche è, veramente, di rilevante importanza.

Ecco perché chiedo non solo il ripristino dello stanziamento preesistente, ma anche il suo ulteriore incremento, in funzione delle esigenze prospettate e che, all'interno del capitolo, possono trovare una risposta.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per un disguido non è stato presentato un emendamento da parte del Gruppo comunista su questo capitolo. Intervengo pertanto, a sostegno delle argomentazioni e della richiesta avanzata con il proprio emendamento dall'onorevole Piro.

Mi stranizza, onorevole Assessore, onorevole Presidente, che proprio su questo capitolo sia stato presentato un emendamento in riduzione, da parte del Governo; ciò mi sorprende, perché nel corso della discussione che si è sviluppata riguardo a questa rubrica, con gli interventi dei colleghi Tricoli, Gueli e Piro e poi

con la stessa replica dell'Assessore, è stato sottolineato come la materia dei giacimenti culturali e di quelli archeologici richieda una particolare attenzione da parte del Governo che, fino adesso, probabilmente, non è stata adeguata. Un'attenzione adeguata alla materia dei giacimenti culturali, secondo l'impegno che è stato qui poc'anzi ribadito, deve necessariamente tradursi in finanziamenti adeguati. Qui c'è davvero uno scontro di "culture"; si tratta di intendere il modo di sviluppare la Sicilia.

Intervenendo sulla rubrica "lavoro" avevo detto che siamo in una situazione drammatica: i disoccupati aumentano, ci sono questioni emergenti che non trovano la considerazione che richiederebbero. Ecco, questa è la prova provata che su questa materia non c'è un'attenzione adeguata, perché nella materia dei beni culturali, dei beni ambientali e dei giacimenti archeologici non solo c'è la possibilità di favorire uno sviluppo qualificato, promuovendo un turismo altrettanto qualificato, ma, al tempo stesso, c'è la possibilità di dare delle risposte anche dal punto di vista occupazionale. Non mi riferisco soltanto all'occupazione, come dire, "diretta", alle assunzioni a cui pure l'Assessorato dovrà procedere, ma mi riferisco, soprattutto, alla parte relativa all'attivazione di una serie di meccanismi che consentano ai giovani, che in Sicilia, in questo settore, hanno già acquisito una qualificazione, per quanto concerne gli scavi, la ricerca e anche, se volete, il lavoro di guardiania, di trovare un'occupazione attraverso delle convenzioni da stipulare con cooperative *ad hoc*, già esistenti in Sicilia.

Si tratta di capirci, di intenderci sulla questione essenziale, che riguarda le sorti, le prospettive della Sicilia. Quando si tratta di finanziare "posti" e non lavoro, allora tutti hanno un'attenzione, probabilmente anche esorbitante; quando si tratta, invece, di sostituire alla "cultura del posto" quella che mi permetto di definire la cultura del lavoro, allora non si riscontra la stessa attenzione.

Ecco, per questi motivi, sono favorevole all'emendamento Piro.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ribadirò gli argomenti a sostegno del mio emendamento; sono stati già illustrati dal

collega Piro che ha presentato un analogo emendamento in aumento. Questa richiesta di incremento dello stanziamento proviene dall'esigenza di valorizzare ulteriormente ed accrescere con nuove scoperte il nostro immenso patrimonio archeologico, garantendo, nel contempo, la necessaria custodia del patrimonio stesso, che è minacciato da continui fatti. Una custodia, peraltro, indispensabile anche per una fruizione adeguata, che, fino adesso, certamente è mancata a causa della carenza del personale. Spesso, come ha detto qualche ora fa lo stesso Assessore, per sopperire a questa mancanza, si è fatto ricorso a personale certamente non adeguatamente qualificato, come quello fornito da certe agenzie di polizia privata.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non è questo il capitolo che riguarda il personale!

TRICOLI. Siccome ho presentato un emendamento al capitolo successivo che riguarda espressamente la custodia, svolgerò un unico intervento, anche per agevolare i lavori d'Aula.

Mi pare di avere ascoltato, nella replica dell'Assessore, che egli ha attivato in modo puntuale il flusso finanziario proveniente dalla legislazione regionale; quindi penso che la richiesta di diminuzione del capitolo si riferisca, appunto, a questa attivazione. Se così è — e prego l'Assessore di confermare questa mia interpretazione — potremmo forse accettare tale diminuzione, anche se questa, da un punto di vista politico, suonerebbe sempre come una misura penalizzante, nei riguardi di una proficua utilizzazione del nostro patrimonio culturale.

Nello stesso tempo la necessità del deputato regionale di avere un chiarimento circa l'utilizzazione dei flussi di spesa dello Stato impone che, per il futuro, anche questi flussi finanziari non sfuggano all'attenzione del Parlamento regionale, cosa che si può fare soltanto facendo rientrare questi fondi dello Stato in una organica visione, anche legislativa, della nostra Assemblea.

Abbiamo lavorato, negli anni passati, per fare in modo che il bilancio della Regione rispecchiasse, in modo completo, non soltanto la capacità di spesa della Regione, attraverso le proprie risorse, ma anche per quanto concerne le risorse dello Stato. Qualche risultato in questo senso si è raggiunto una decina di anni fa, mi riferisco al periodo 1976-1978; invece, succes-

sivamente, poco si è fatto per far sì che il bilancio fosse specchio dell'attività finanziaria e politica della Regione siciliana. Il discorso non vale soltanto per questi fondi; vale anche, e direi soprattutto, per i fondi della Comunità economica europea, il cui utilizzo sfugge all'attenzione del deputato regionale, all'attenzione dell'attività legislativa di questa Assemblea. Quindi, il chiarimento è necessario.

Se l'Assessore conferma la mia interpretazione, posso capire il senso della diminuzione dell'importo del capitolo, ma, nello stesso tempo, si impone, anche dal punto di vista politico, la necessità che ci sia tra Esecutivo e Legislativo un rapporto corretto, che può essere dato soltanto da un bilancio che rispecchi tutte le risorse finanziarie della Regione, non soltanto quelle proprie, ma anche quelle derivanti dallo Stato e dalla Comunità economica europea.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per precisare che questo capitolo, il 38351, per il 1988 ha visto impegnati 21.800 milioni di lire, laddove poi le spese effettive sono state pari ad 1 miliardo.

GENTILE RAFFAELE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE RAFFAELE, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiarisco brevissimamente che questo capitolo non riguarda le spese di custodia, ma solo gli scavi; le spese di custodia sono previste nel capitolo successivo.

Per quanto riguarda gli scavi, la ragione dell'emendamento va ricercata anche nel fatto che c'è un diverso atteggiamento delle Sovrintendenze. Queste ultime suggeriscono di graduare gli scavi, perché si è dimostrato che con l'attuale sistema, in assenza di una adeguata opera di custodia — lacuna cui speriamo di sopperire con l'assunzione dei nuovi custodi —,

non si fa altro che incrementare i famosi furti di cui tanto si parla.

Quindi occorre una gradualità nel procedere agli scavi. Certamente la somma è appena sufficiente; non si potrebbe andare al di sotto, ma la decurtazione proposta è stata quantificata in modo tale che si possa far fronte alle attuali esigenze.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 38351: «meno 2.800 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Gli emendamenti dell'onorevole Piro e dell'onorevole Tricoli sono, pertanto, preclusi.

Si passa al capitolo 38352: «Spese per la custodia di beni archeologici, monumentali e storico-artistici trasferiti alla Regione». (Spese obbligatorie).

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Tricoli ed altri il seguente emendamento:

Capitolo 38352: da «lire 4.000 milioni» a «lire 5.000 milioni».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa al capitolo 38357: «Interventi per opere di sicurezza ed attrezzature antifurto nelle zone archeologiche, nelle biblioteche, nei monumenti e nei musei ed istituzioni aventi carattere museale, nonché negli edifici di culto che custodiscono opere d'arte».

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento:

Capitolo 38357: «più 220 milioni».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa al capitolo 38359: «Spese per musei, gallerie e pinacoteche regionali, nonché per collezioni archeologiche e artistiche, comprese le mostre periodiche e l'attività didattica».

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Tricoli ed altri il seguente emendamento:

Capitolo 38359: da «lire 10.000 milioni» a «lire 12.000 milioni».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa al capitolo 38360: «Spese per la tutela, la custodia, la manutenzione, la conservazione ed il restauro dei beni monumentali, naturali, naturalistici ed ambientali; spese per accertamenti tecnici, sondaggi delle strutture, rilievi e relativa documentazione storica e tecnica. Oneri per la direzione locale e l'assistenza ai lavori».

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

Capitolo 38360: «meno 6.000 milioni».

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su questo capitolo per rilevare semplicemente un fatto. Il Governo propone all'Assemblea una riduzione dei capitoli laddove non si riscontri un'adeguata capacità di spesa. Desidererei che facessimo mente locale a quali sono questi capitoli. Parliamo degli scavi archeologici e lì non si riesce a spendere; parliamo di restauri e lì non si riesce a spendere. Perché? Perché certamente per fare queste cose è necessario molto lavoro e sacrificio da parte dell'Amministrazione pubblica.

In questi settori non si spenderà mai! Avremo somme in economia e, quindi, siccome impera la logica di ridurre gli stanziamenti laddove non si riesce a spendere, non facciamo altro che chiedere la diminuzione dei capitoli. Andremo sempre avanti così; quando c'è un'adeguata capacità di spesa, perché spendere è facile, possiamo incrementare i capitoli. Laddove, invece, si richiede il lavoro dei funzionari per avviare determinati rapporti e convenzioni e per procedere ai restauri, allora beni di grande valore e di primario interesse per la Sicilia sono tranquillamente votati alla distruzione.

L'unico dato che si considera è che non si spende; quindi, in base a questo criterio, si cancellano capitoli di spesa che sono fondamentali e necessari per la Sicilia.

Con tale considerazione ho voluto semplicemente far notare dove ci conduca questo tipo di governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al capitolo 38360: «meno 6.000 milioni».

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al capitolo 38813: «Contributi a favore delle opere universitarie per il raggiungimento dei loro fini istituzionali».

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— Dagli onorevoli Tricoli ed altri:

Da: «lire 30.000 milioni» a: «lire 35.000 milioni»;

— dall'onorevole Piro:

Più 3.000 milioni.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento si riferisce ad un altro grosso problema, riguardante il settore della pubblica istruzione, e cioè a dire all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica numero 246 del 1985, che attribuisce alla Regione determinate competenze in materia di diritto allo studio, in modo particolare per quanto riguarda le opere universitarie.

Faccio presente che, da quattro anni a questa parte, nonostante sia stata attivata la potestà legislativa della Regione, su questo argomento nulla è stato fatto. Sono stati presentati alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, ma non mi pare che, sino a questo momento, il Governo abbia presentato una sua iniziativa legislativa. Se c'è una proposta del Governo mi pare che sia arrivato il tempo di intervenire anche perché, in occasioni più o meno recenti, abbiamo avuto manifestazioni di legittima insofferenza da parte degli studenti siciliani, circa la mancata attivazione del Governo riguardo ad un settore così importante.

La richiesta di aumento ha, quindi, un valore di stimolo; occorre intervenire al più presto in un settore che è stato demandato dallo Stato alla Regione e su cui la Regione fino ad ora non è intervenuta, a differenza di quanto hanno fatto la maggior parte delle altre regioni e non soltanto quelle a Statuto speciale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento Tricoli al capitolo 38813.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Piro.

Il parere della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione il Titolo primo: «Spese correnti», con i relativi capitoli da 36001 a 39503, ad eccezione del capitolo accantonato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Presidenza del Presidente LAURICELLA

Invito il deputato segretario a dare lettura del Titolo secondo: «Spese in conto capitale», capitoli da 76001 a 79358.

MACALUSO, *segretario*, ne dà lettura.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

Al capitolo 79209: «Costruzione, ampliamento, acquisto e riattamento di edifici destinati ad istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Acquisizione delle aree ed esecuzione delle relative opere di urbanizzazione. Infrastrutture necessarie allo svolgimento delle attività integrative della scuola ivi comprese le attrezza-

ture e gli arredamenti didattici ed amministrativi»: 1989: più 10.000 milioni;

al capitolo 79215: «Spese per il finanziamento di organici programmi di edilizia riguardanti le Università degli studi di Catania, Messina e Palermo, l'Istituto universitario di magistero di Catania e le relative opere universitarie»: 1989: più 2.000 milioni;

al capitolo 79358: «Contributi agli enti locali, alle università ed alle opere universitarie per l'acquisto ed il restauro di edifici monumentali da destinare rispettivamente ad attività scolastiche negli istituti di secondo grado, a sede di istituti e ad attività culturali, nonché per le attrezzature necessarie a rendere funzionali gli edifici acquisiti»: 1989: più 500 milioni.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dare comunicazione che il Governo ritira gli emendamenti riferiti ai capitoli 79209, 79215, 79359, mentre è stato presentato ed è in distribuzione un nuovo emendamento che riguarda il capitolo 79209, e porta lo stanziamento complessivo da 90.000 milioni a 85.000 milioni.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti da parte del Governo.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento al capitolo 78110: «Spese per l'acquisto di edifici sottoposti a vincolo monumentale ed artistico di proprietà delle Ipbab non direttamente utilizzati per interventi e servizi socio-assistenziali»: *Meno 200 milioni*.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Lo Giudice Diego i seguenti emendamenti:

Capitolo 78104: «Spese per l'acquisto e il relativo restauro di immobili destinati a sedi di

soprintendenze, biblioteche, musei, gallerie e centri regionali»: *Meno 200 milioni*;

Capitolo 78110: *Meno 800 milioni*;

Capitolo 78201: «Contributi ai comuni per l'acquisizione e il relativo restauro di edifici di rilevanza storica, artistica e architettonica»: *Meno 200 milioni*;

Capitolo 78203: «Contributi agli enti locali per il restauro e l'adattamento di edifici di interesse storico e valore artistico o di immobili di proprietà degli stessi, nonché per l'acquisto di attrezzature, strumenti musicali ed arredamenti necessari allo svolgimento di attività musicali e teatrali»: *Meno 600 milioni*.

Onorevoli colleghi, per assenza dall'Aula dell'onorevole Lo Giudice Diego, i predetti emendamenti si intendono ritirati.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

Capitolo 78201 (Modifica denominazione): «Contributi agli enti locali per l'acquisizione ed il restauro di cose mobili ed immobili di rilevanza storica, artistica e architettonica».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Tricoli ed altri, il seguente emendamento al capitolo 78203: *Da:* «lire 4.000 milioni» *a:* «lire 8.000 milioni».

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dire che questo è un capitolo molto importante per la conservazione e il restauro del patrimonio monumentale siciliano. In assenza di una legge riguardante i centri storici, credo — sempre secondo l'indirizzo dato dal nostro gruppo alla serie di emendamenti presentati su questa rubrica — che sia necessario intervenire con gli strumenti, pur non soddisfacenti e certamente precari e carenti, ma comunque esistenti, che attualmente ci offrono le leggi in vigore. Quindi l'aumento di questo capitolo, il cui importo pe-

raltro è destinato ai comuni siciliani, intende promuovere, o meglio ulteriormente sviluppare, il processo di conservazione e di restauro dei palazzi del centro storico dei centri minori e maggiori della Sicilia. Ripeto, in assenza di una legge sui centri storici, che mobilità non soltanto la pubblica Amministrazione, non soltanto gli enti locali, ma anche i privati, occorre intervenire, e, secondo noi, l'attuale stanziamento è inadeguato rispetto alle richieste che provengono dai vari comuni siciliani.

PRESIDENTE. Il parere del Governo e della Commissione?

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Contrario.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento degli onorevoli Tricoli ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Lo Giudice Diego i seguenti emendamenti:

Capitolo 78204: «Contributi agli enti locali per l'acquisizione di immobili adibiti da almeno trent'anni a cinema o a teatri e da utilizzare per lo svolgimento di attività teatrali e musicali»: *Meno 700 milioni*;

Capitolo 79209: *Meno 10.000 milioni*;

Capitolo 79215: *Meno 3.000 milioni*.

Onorevoli colleghi, per assenza dall'Aula dell'onorevole Lo Giudice Diego i predetti emendamenti s'intendono ritirati.

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

Capitolo 79209: «Costruzione, ampliamento, completamento, acquisto e riattamento di edifici»: *1989: meno 5.000 milioni*;

Capitolo 79215: «Edilizia universitaria»: *Meno 3.000 milioni*;

Capitolo 79355: «Contributi ai comuni ed alle province ad integrazione dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti, per le finalità previste dalle lettere a e b dell'articolo 11 del decreto legge 1 luglio 1986, numero 318, con-

vertito con modificazioni nella legge 9 agosto 1986, numero 488»: *Meno 3.000 milioni*;

Capitolo 79358: «Acquisto edifici da parte di università e opere universitarie»: *Meno 4.000 milioni*.

Onorevoli colleghi, per i predetti emendamenti si dispone l'accantonamento, essendo collegati a norme di rimodulazione di spesa.

Pongo in votazione il Titolo secondo: «Spese in conto capitale», con i relativi capitoli da 76001 a 79358, ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'intera rubrica «Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione», ad eccezione dei capitoli accantonati.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa alla rubrica «Sanità» - Titolo I - Spese correnti - capitoli da 41001 a 41962.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario*, ne dà lettura.

GULINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sulla rubrica «sanità» per esprimere alcune considerazioni sulla politica sanitaria che il Governo regionale ha portato avanti.

È ovvio che il giudizio non può che essere fortemente negativo. Non servono numeri né cifre per rendersi conto dello stato di degrado in cui versa la sanità in Sicilia. L'aspetto che colpisce di più, nell'azione politica dell'attuale Governo regionale, è il divario esistente tra le analisi e le proposte programmatiche che avanza. Il Governo regionale, nella sua azione quotidiana, si dimentica, molte volte, che la salute e il governo dei relativi servizi sono diventate questioni centrali in questa delicata fase di passaggio della nostra società.

La salute deve diventare, dunque, una questione di grande rilevanza: diritto universale, giuridicamente protetto e riconosciuto come tale, che viene oggi pesantemente messo in scacco nel suo pieno ed effettivo godimento. Sono convinto

che il problema sta nel non restringere l'orizzonte, l'angolo visuale con cui guardare alla salute, nel non accettare acriticamente i vincoli di bilancio, nell'avere il coraggio politico e morale di investire in questa grande impresa che la salute rappresenta, per lo sviluppo sociale, umano, economico e civile di una comunità.

Il primo dato incontrovertibile della realtà è, senza dubbio, la confusa e crescente insoddisfazione, il malcontento dei cittadini nei confronti del Servizio sanitario, che in Sicilia ha raggiunto limiti di inefficienza non più tollerabili. Tutto ciò avviene nella nostra Regione perché il Governo e le forze di maggioranza hanno ritenuto di voler migliorare il settore sanitario affrontando solamente l'aspetto degli assetti giuridici ed amministrativi delle unità sanitarie locali, mentre si sono tralasciati gli elementi di innovazione da aggiungere nell'organizzazione dei servizi. Nella politica del Governo regionale è sempre prevalsa la convinzione che la trasformazione del modo di funzionare dei servizi doveva avvenire meccanicamente, come conseguenza del mutamento istituzionale e giuridico della struttura. Di conseguenza, ci sono oggi in Italia regioni in cui il sistema sanitario riesce a reggere, mentre in Sicilia siamo nelle sabbie mobili (se è vera la denuncia che il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, ha fatto in questi ultimi mesi, che le unità sanitarie locali sono molto permeabili al sistema mafioso).

Se è vera questa dichiarazione del Presidente della Regione, non può nel contempo essere vera la filosofia dell'Assessore per la sanità, il quale, maldestramente ritengo, tenta di scaricare tutto lo sfascio della sanità in Sicilia sulle unità sanitarie locali, affermando candidamente che l'Assessore per la sanità della Regione Sicilia non ha alcun potere di intervento per correggere o impedire una cattiva gestione. Difesa ridicola, che vuole coprire precise responsabilità.

Occorre ricordare che in Sicilia i vari governi che si sono succeduti non hanno mai voluto operare in direzione di un reale cambiamento. È sempre prevalsa la volontà di adattamento formale e non sostanziale al nuovo; tant'è che in Italia abbiamo una immagine della sanità a "pelle di leopardo".

Un primo aspetto che porta ad una differenziazione tra due diverse Italie è legato principalmente all'attività delle Regioni, alla volontà politica di determinare un effettivo e palpabile

cambiamento. Emilia, Toscana, Piemonte, Umbria, Veneto e Friuli, hanno prodotto, oltre alla programmazione regionale, norme ed indirizzi che hanno determinato la realizzazione di un servizio sanitario molto più vicino ai principi ed agli intendimenti della legge nazionale 27 dicembre 1978, numero 833.

La Regione siciliana, invece, sprovvista di strumenti di programmazione, consente una gestione della sanità peggiore di quella preesistente alla riforma. Il concentrarsi delle Regioni più inadempienti nel Mezzogiorno evidenzia ancora una volta il divario tra Nord e Sud, che non è solo il portato di una ineguale distribuzione delle risorse e delle competenze, ma deriva anche dall'incapacità dei governi regionali ad assolvere i propri compiti e porre l'interesse generale al centro dell'agire.

Può leggersi anche in quest'ottica il fatto che le strutture sanitarie private, convenzionate o meno, si concentrano quasi esclusivamente nel Centro-Sud d'Italia ed esplicano una funzione di surroga del servizio pubblico, assorbendo una parte consistente delle risorse, senza alcun controllo dell'efficienza e dell'efficacia delle prestazioni erogate.

Immobilismo governativo, degrado del servizio pubblico, sviluppo impetuoso ed incontrollato del settore privato e fenomeni di corruzione, sono gli aspetti centrali della questione siciliana della sanità, che oggi tende non solo ad amplificare il divario tra Nord e Sud, ma pone in scacco l'esercizio democratico dei poteri e lo stesso diritto dei cittadini alla salute. Il fenomeno dell'emigrazione verso il nord del Paese è di tutta evidenza.

Per cambiare realmente, onorevole Presidente, occorre costruire un'ipotesi di intervento, principalmente per quanto attiene all'organizzazione dei servizi. Infatti, un servizio sanitario, al fine di raggiungere la massima efficienza ed economicità, deve strutturarsi ed articolarsi in ragione della funzione che deve assolvere. Questo principio, ormai acquisito nel mondo della produzione di beni e servizi, è ancora in buona parte estraneo al servizio sanitario. Permangono compartimenti stagni e rigidità organizzative che producono scarsa efficacia e diseconomicità, in un intervento parziale e ripetitivo allo stesso tempo.

Tre parametri, a mio avviso, vanno considerati per ripensare l'organizzazione dei servizi sanitari: il primo è il superamento dell'ottica esclusivamente terapeutica, che oggi si tradu-

ce nella capacità di recepire solo una domanda individuale contingente e che basa il momento di comunicazione tra cittadini e servizio sanitario sul rapporto medico-paziente.

Il secondo obiettivo è il superamento di un modello organizzativo rigido, che contraddice una concezione dinamica del bisogno di salute: modello cui va contrapposto un sistema organizzativo aperto, capace di fondare le scelte sul rapporto attivo con la domanda. Onorevole Assessore, ogni spinta meramente razionalizzatrice dell'esistente non può che accrescere il limite della rigidità; il disegno di legge del Governo sullo scorporo degli ospedali esplicita questa concezione, configurando il servizio sanitario come un insieme di pezzi autonomi che si occupano di terapie, di prevenzione, dell'intervento nel territorio.

Terzo obiettivo è il superamento di un criterio organizzativo del servizio che settorializza le competenze e pregiudica la realizzazione di una globalità e unitarietà dell'intervento. L'ostacolo più rilevante a questo tipo di trasformazione è il far comprendere la necessità di un intreccio strettissimo tra professionalità, qualità delle prestazioni erogate, diritti dell'utenza.

A queste tre esigenze può rispondere compiutamente una modalità organizzativa e operativa di tipo dipartimentale, nella quale il rapporto fra diverse competenze e professionalità è continuo e programmato, la mobilità diventa elemento di formazione permanente e occasione di accrescimento della professionalità, nella quale una metodologia di *équipe*, per obiettivi e verifiche, consenta di uscire dalla logica domanda-risposta. Ciò che va messo in moto è un circuito positivo che nella qualità della risposta alla domanda di salute individua un elemento che ne modifica e qualifica i contenuti, in un rapporto organizzativo aperto e funzionale.

Parallelamente, questo nuovo modello operativo può favorire lo sviluppo di una reale integrazione fra ospedale e territorio. Infatti, un dipartimento che attraversi verticalmente tutti i livelli di attività, riportando ad unità il metodo e il contenuto del servizio all'utente, ridefinisce l'ospedale, l'ambulatorio, i servizi territoriali, non più come momenti separati, ma come strumenti diversi per una risposta efficace. Sono convinto che una organizzazione di tipo dipartimentale liberi energie — anche se ovviamente non risolve tutti i problemi — offrendo un contesto in cui nuove soluzioni sono speri-

mentabili. Se poi si pone l'attenzione anche sulla necessità di privilegiare la prevenzione, questo modello diventa decisivo e insostituibile.

In questo contesto il distretto sanitario di base trova una sua naturale collocazione, come punto primario di intervento e di accoglienza della domanda. Come lei sa, onorevole Assessore, in Sicilia nessuna unità sanitaria locale ha istituito il distretto sanitario né la Regione ha stimolato tale attività. Ecco le contraddizioni di una politica governativa regionale tendente a mantenere una situazione di caos!

Noi comunisti riteniamo fondamentale invece la scelta dei distretti, perché siamo convinti che essi possano assumere compiti di primaria importanza sotto i seguenti profili:

a) come filtro, nel senso della prima accoglienza e decodificazione della domanda;

b) ai fini dell'intervento terapeutico e riabilitativo, come raccordo e supporto del medico di fiducia attraverso l'utilizzo, anche domiciliare, di infermieri, terapisti e altro;

c) come momento di indirizzo e sostegno dell'utente nei vari livelli di attività del servizio sanitario;

d) come momento di controllo e di intervento sullo stato collettivo della sanità, attraverso iniziative di educazione sanitaria e di prevenzione, in stretto rapporto con i medici di base e le istituzioni locali.

Tutte queste funzioni, se esercitate, pongono il distretto come punto di riferimento reale e non teorico del cittadino e danno nuova concretezza a ipotesi di partecipazione democratica alle scelte e agli obiettivi.

Detto questo, vorrei fare anche alcune considerazioni sul progetto di legge governativo sullo scorporo degli ospedali. Debbo premettere, onorevole Assessore, che i componenti comunisti della Commissione sanità mai si sono tirati indietro nell'affrontare la discussione di questo disegno di legge; semmai è stata sempre la maggioranza che sostiene questo Governo a voler rinviare la discussione. Sugli ospedali vanno fatte alcune considerazioni, sicuramente parziali e sistematiche, ma funzionali allo sviluppo di un ragionamento. Bisogna subito dire che la rete ospedaliera nella nostra Regione si è sviluppata disordinatamente, configurandosi allo stato attuale come un insieme per dimensioni, dislocazioni e livello di specializzazione.

Questo intreccio tra vecchie strutture, vecchi modelli, nuove e vecchie culture, e il rapido evolversi della scienza e della tecnica nel campo della salute, della domanda di salute, di una coscienza collettiva dei diritti dei cittadini, fanno emergere due aspetti come limite dell'attuale sistema. In primo luogo, un'indifferenziazione delle strutture ospedaliere, che porta molte volte ad un utilizzo improprio di strutture pensate con diverse funzioni. Si seguono, per esempio, schemi analoghi di funzionamento sia per ospedali con migliaia di posti letto, che per quelli con poche decine; si utilizzano reparti ad alta specializzazione per patologie banali e viceversa.

Il secondo aspetto riguarda l'organizzazione del lavoro per divisioni, l'assenza di integrazione con il resto delle attività sanitarie extra-ospedaliere, la necessità di introdurre verifiche di qualità; sono tutti elementi che non solo chiamano in causa il bisogno di razionalizzare il sistema ospedaliero, ma presuppongono una vera e propria capacità progettuale di ridefinire la rete ospedaliera.

Se sono vere queste brevi considerazioni, anch'io ritengo necessario rivedere l'aspetto normativo e gestionale dei presidi ospedalieri. Anche noi comunisti riteniamo necessario attuare una piena autonomia funzionale e gestionale degli ospedali. Però prima bisogna mettersi d'accordo sul significato del concetto di autonomia funzionale e gestionale.

Per autonomia funzionale e gestionale si deve intendere una capacità d'iniziativa e di spesa attraverso momenti organizzativi propri della struttura ospedaliera, che si muovano nei limiti della programmazione degli indirizzi e degli obiettivi deliberati dagli organi di direzione politica (programmazione regionale e piani attuativi delle istituzioni locali).

Quella che intendo proporre è un'organizzazione delle funzioni amministrative e gestionali attraverso uno snellimento delle procedure burocratiche, che in atto non garantiscono né l'efficienza, né la trasparenza dell'azione di gestione. Per questo proponiamo il passaggio del meccanismo di spesa al *budget* ed ai centri di costo. Non prevediamo, dunque, né lo scorporo, né l'autonomia giuridica per gli ospedali come enti separati. Siamo, infatti, convinti che ciò acuirebbe le distanze dagli enti di riferimento, creerebbe inutili ed inefficienti separatezze dal resto della rete dei servizi; introdurrebbe di nuovo, nei livelli gestionali, nomine politiche.

La nostra impostazione, inoltre, si incardina su un'ipotesi di gestione diretta della sanità da parte degli enti locali e postula la separatezza, che va ricercata ed istituzionalizzata, fra l'ambito della programmazione delle scelte e delle verifiche (che spettano sicuramente alle assemblee elettive locali) e l'ambito della gestione operativa, che va affidata ai tecnici. Inoltre, riteniamo che tale proposta operativa vada collocata all'interno del sistema delineato dalla legge numero 833 del 1978, anche se anticipa per alcuni aspetti diffuse esigenze di cambiamento. Sicuramente, per attuare questa proposta, non vanno scomodati né insigni costituzionalisti, né altri.

Onorevole Assessore per la sanità, continuare ad investire tutto nella costruzione o nel riordinamento degli ospedali, puntare solo sull'acquisizione di tecnologie sofisticate, rappresenta, oltre che un affare di grandi dimensioni per pochi eletti, un intervento che può migliorare qualche servizio, ma che non aggredirà sicuramente i limiti e le strozzature di questo sistema sanitario. Diventa allora decisivo un ruolo di programmazione della nostra Regione, per avviare un profondo rinnovamento di tutti i servizi, a partire dalle vere priorità di ogni realtà. Ma questa filosofia programmatica certamente non la si trova nell'impostazione politica del bilancio, anzi i pochi numeri dimostrano una vecchia tendenza a mantenere ferma la precaria condizione sociale della nostra Regione. Da tutto ciò certamente deriva il nostro giudizio fortemente negativo.

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sinceramente rammaricato di intervenire in quest'Aula, anche perché le poche volte che l'ho fatto, è stato sempre per dichiararmi insoddisfatto; ma, di fronte alla discussione generale sulla rubrica del bilancio relativa alla sanità, non posso fare diversamente.

Il bilancio come mera elencazione di cifre, di numeri, se dovessi definirlo farmacologicamente, lo definirei "anodino", cioè come una sostanza inerte che non aggiunge niente di nuovo e non ha un'azione propria. Segna solamente un passaggio tra l'anno precedente e quello successivo. Ma questa "sostanza anodina", se va osservata come l'opportunità di un'analisi del-

la capacità di spesa che abbiamo dimostrato negli anni precedenti, si vede che è veramente una sostanza inerte, priva di significato. Per questo non possiamo essere d'accordo con l'impostazione di questo bilancio.

Non starò a riproporre tutte le pregevoli argomentazioni che il nostro capogruppo ha illustrato sull'argomento nella nostra relazione di minoranza; ma pongo a tutti voi una domanda: chi oggi può sinceramente dichiararsi soddisfatto dello stato di salute della sanità in Sicilia? Credo nessuno. I politici dimostrano di essere insoddisfatti perché sognano controriforme; gli utenti non sono soddisfatti perché pagano sempre di più e ricevono sempre di meno; gli operatori sanitari sono, siamo, insoddisfatti perché emarginati, demotivati, scoraggiati.

Quando nel 1978 venne emanata la legge numero 833, la legge quadro della riforma sanitaria, tutti sperammo in un salto di qualità dell'assistenza sanitaria in Italia, anche perché alle regioni venivano assegnate funzioni di organizzazione, controllo, coordinamento, promozione e disciplina delle attività sanitarie. Recita la legge numero 833: «mediante leggi e atti amministrativi ottenuti col metodo della programmazione pluriennale e» (naturalmente) «della più alta partecipazione democratica».

Presto tutti, specie noi operatori sanitari, ci accorgemmo di quanto fragili fossero i programmi e quanto scarsa fosse la volontà politica di attuarli. Un mio venerato maestro, parlando della riforma sanitaria, soleva citare la nota favola di Fedro «la volpe e la maschera della tragedia»: la volpe, andando per il bosco, trovò ai piedi di un albero una bella maschera, la girò col piedino, la guardò dentro e «*quanta species, inquit, sed cerebrum non habet*» (quanta bellezza, disse, ma non ha cervello).

Così la nostra riforma sanitaria; e la Sicilia — Regione a statuto speciale — come si è comportata? I padri della riforma sanitaria avevano letto o ricordato Fedro? Credo di no. Perché noi siciliani, che non eravamo preparati alla riforma, cominciammo più tardi delle altre regioni, ma in compenso presto superammo tutti in termini di sfascio, di disservizio, di lievitazione di spesa e di malati «esportati».

Onorevoli colleghi, una volta con profonda amarezza, quando facevo il chirurgo, mi sentii dire da un illustre parlamentare regionale che il «migliore ospedale della Sicilia è l'aereo». Recentemente, invece, in una assemblea di mala-

ti mi sono sentito dire che nelle unità sanitarie locali siciliane lo stipendio serve solo per la copertura di un posto in organico. Se poi l'amministratore o il dipendente deve lavorare davvero, ci vogliono le incentivazioni: i plus-orari gli straordinari e, qualche volta, anche le tangenti.

Queste non sono espressioni blasfeme, ma amare constatazioni della realtà perché, onorevoli colleghi, diciamocelo pure: la riforma sanitaria prevista dalla legge nazionale numero 833 del 1978, così come si sta attuando in Sicilia, rappresenta una delle più gravi epidemie che si sono abbattute sull'Isola nell'ultimo secolo.

Di chi è la colpa? Sarebbe molto semplice rovesciarla sul Governo, ma la colpa è del sistema. È angoscioso e deprimente chiedere di chi sia la responsabilità, perché, anche se la maggior parte di noi non è responsabile degli errori di politica sanitaria del passato, tutti noi, dico tutti, in quest'Aula, onorevole Assessore, siamo responsabili dell'attuale crisi della sanità: il Governo e la maggioranza per la loro parte, e noi deputati di minoranza per non essere riusciti a smuovere le acque stagnanti e melmose della sanità in Sicilia.

Tanti anni fa, un illustre Assessore per la sanità diceva di non aver potuto fare molto perché, insediato, aveva trovato solo le «ceneri» di un Assessorato. Non so, onorevole Alaimo, se lei a piazza Ottavio Ziino, dove ha sede l'Assessorato regionale della sanità, ha trovato ceneri o un bel ciocco ardente, ma a lei, attuale responsabile del settore, devo porre delle domande: a che punto sono in Sicilia i capitoli della prevenzione, della medicina del territorio, dei dipartimenti — ne ha brillantemente parlato l'onorevole Gulino — dell'igiene pubblica, dell'assistenza psichiatrica, della riabilitazione, dell'assistenza geriatrica, della diagnostica ad alto livello, delle cure radiologiche per i tumori, della rete di soccorso ed emergenza?

I nostri malati prendono l'aereo. Ci siamo chiesti quante apparecchiature ci siano, nelle strutture pubbliche in Sicilia, del tipo «betatrone», tipo alte energie, tipo apparecchi ad accelerazione nucleare? Quante «bombe al cobalto», quante apparecchiature a «cobalto 60» ci sono nelle strutture pubbliche? Parliamo di cose più semplici: quanti ossidensitometri ci sono e quanti sono gli apparecchi di tomografia assiale computerizzata? Per sottoporsi ad un esame di risonanza magnetica nucleare, se non

lo si vuol fare a pagamento, bisogna andare al Nord. In Sicilia non si parla nemmeno lontanamente di tomografia ad emissione di positroni, non si parla — nelle strutture pubbliche — di angiografia digitalizzata, non si parla di apparecchiature per la rilevazione dei flussi ematici e degli altri flussi organici ad impedenza. Non ci sono gli urolitotritori e non ci sono i bilitotritori ad onde d'urto. Semplicemente le chiedo, onorevole Assessore, quante strutture sanitarie siciliane si servono della telematica e dell'informatica e, ancora più semplicemente, quante divisioni di urologia posseggono in Sicilia il cistoscopia morbida, il cistoscopia flessibile?

Le attrezzature che ho elencato, onorevole Capitummino, non appartengono alla fantascienza, non sono il domani, sono l'oggi; sono strumentazioni essenziali, che negli ospedali del Nord ci sono, sono attrezzature indispensabili, la cui mancanza costringe i malati a rivolgersi altrove, aggravando ancora di più il bilancio della nostra sanità.

Per la tomografia assiale computerizzata, per esempio, per la risonanza magnetica nucleare, per la tomografia ad emissione di positroni e per tutta l'alta tecnologia diagnostica si sta realizzando la "sindrome di Leibniz" tanto cara al precedente Assessore per la sanità. I filosofi Leibniz e Spinoza sostenevano che «laddove nella società nasce un bisogno, la società crea una struttura per impedire alla maggior parte dei bisognosi il soddisfacimento di quel bisogno». È quello che è successo in Sicilia con la tomografia assiale computerizzata, per esempio. Abbiamo tutti propagandato questo mezzo diagnostico. Ci siamo resi conto che senza la Tac non potevano avere sicurezza in molti quesiti diagnostici; però abbiamo fatto in modo che della Tac potessero disporre solo gli utenti disposti a pagare e con le possibilità economiche per farlo.

Pongo subito una domanda all'onorevole assessore Alaimo, una domanda interessata, e le dirò poi perché: onorevole Alaimo, ha ancora oggi un valore o è fuori corso il piano regionale sanitario definito dall'onorevole Sardo Infirri, precedente Assessore per la sanità? Sa perché glielo chiedo, perché questo piano è così voluminoso che non si può archiviare facilmente nelle nostre librerie, ed io lo tengo sempre sulla mia scrivania, pieno di polvere. Allora mi chiedo: vale la pena di conservarlo o lo debbo buttare via?

A questo punto, per stringere i tempi e mantenere il mio intervento entro i limiti concessi dal Regolamento, vorrei affrontare due aspetti della sanità in Sicilia: le strutture e gli uomini. I due argomenti sono correlati, perché non c'è stata in Sicilia solo una carenza delle strutture, c'è stata anche una conseguente caduta degli uomini, dell'entusiasmo del personale che opera nel servizio sanitario pubblico.

Abbiamo appreso che, secondo gli *standards* stabiliti recentemente dal Ministro della sanità, un certo numero di ospedali di Sicilia andrebbero chiusi. E ciò perché, con riferimento a questi ospedali, onorevole Assessore, si è innescato un meccanismo perverso: per anni non è stata fatta la manutenzione, per anni non sono state adeguate le attrezzature, si è lasciato che calassero le degenze e poi, facendo la media dei posti letto occupati negli ultimi anni, ci si è accorti che le strutture erano sottoutilizzate.

Un caro amico e collega parlamentare, deputato della maggioranza, mi ha raccomandato più di una volta di non parlare in Assemblea di fatti personali. In questo caso non parlerò di fatti personali, ma di situazioni che riguardano la mia provincia — quella di Ragusa — cioè quella provincia che, con un certo numero di voti, mi ha catapultato, mio malgrado, a Sala d'Ercole.

Allora, onorevole Assessore, nel suo piano è previsto che bisogna chiudere l'ospedale "Giambattista Odierna" di Ragusa. L'ospedale "Giambattista Odierna" fu inaugurato come sanatorio dell'Inps il 28 ottobre del 1938. Io c'ero...

GUELI. 28 ottobre, data fatidica.

CUSIMANO. Allora le cose si facevano.

XIUMÈ. L'ospedale "Giambattista Odierna" è la più grossa, la più moderna e la più bella struttura ospedaliera che ci sia nella città di Ragusa. Sapete, da quando è stata istituita l'unità sanitaria locale, a cosa serve? Quell'ospedale, che arrivò ad ospitare 250 tubercolotici, in seguito, diminuita la tubercolosi, fu ridimensionato per ospitare 500 bambini predisposti alla tubercolosi. Attualmente ospita solo uffici, una divisione ambulatoriale di neuromotulesi e venti bambini nel reparto pediatria. Naturalmente, in questo modo, gli *standards* sono crollati e così quell'ospedale bisogna chiuderlo.

Permettete che vi parli anche del costruendo reparto di chirurgia dell'ospedale "Maria Paternò Arezzo" di Ragusa. Questo padiglione fu iniziato nel 1968 e doveva costare 160 milioni; fino a questo momento è costato alla comunità circa 7 miliardi e non è ancora completo. Forse si completerà quando andrò in pensione e vi devo dire, con profonda tristezza, che l'ultima assegnazione di fondi (850 milioni) per il completamento di questo padiglione è andata in perenzione. La circostanza è particolarmente grave se pensate che a reggere l'unità sanitaria locale non era un consiglio di amministrazione, ma era un commissario, un commissario che ha avuto grandi meriti, primo fra tutti quello di farci rimpiangere i precedenti e deprecabili comitati di gestione.

Del resto questo è il destino del popolo siracusano e ragusano. I nostri antenati, i nostri progenitori, seguivano in lacrime ogni tiranno che moriva e piangevano perché dicevano che dopo ne sarebbe venuto uno peggiore.

Parliamo poi dell'ospedale di Comiso, che è in costruzione da 15 anni. Il padiglione di chirurgia dell'ospedale "Busacca" di Scicli, in costruzione da venti anni, è ormai la meta di cani randagi e di drogati. Intanto i reparti di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Scicli sono sottodimensionati per mancanza di posti e bisogna chiuderli; così come è previsto per l'ospedale di Comiso.

A Ragusa è stata realizzata una faraonica struttura che doveva servire da ospedale psichiatrico; oggi ospita vacche di giorno e, di notte, i drogati e le coppie. Tutto questo dimostra la nostra incapacità di realizzare qualche cosa di positivo nel campo della sanità.

Non posso, per ragioni di tempo, dilungarmi su questo argomento, perché voglio parlarvi brevemente degli uomini e voglio portare in questa Aula — vi prego di scusarmi — il grido di dolore degli operatori sanitari. Gli operatori sanitari si sentono, ci sentiamo, assolutamente esclusi, demotivati e scoraggiati.

Voi sapete, onorevoli colleghi, qual era la situazione dei medici ospedalieri quando vigeva la legge nazionale numero 1631 del 30 settembre del 1938? Il primario veniva nominato per concorso e doveva avere almeno dieci anni di carriera ospedaliera o universitaria più la specializzazione; il primario poteva restare in servizio fino a 70 anni. L'aiuto del primario veniva nominato in seguito a concorso, solo per quattro anni; poteva essere riconfermato una

volta sola, altrimenti doveva rifare il concorso, o andarsene. L'assistente veniva nominato per due anni e poteva essere trattenuto in servizio solo per altri due anni. Si realizzava così un ricambio continuo di forze nuove nei nostri ospedali. Un ricambio di energie e una osmosi dall'ospedale alla professione libera, la possibilità per i medici, che avessero completato la loro preparazione nelle corsie ospedaliere, di essere destinati alla libera professione. Poi, a un certo momento, è cambiato tutto, si è trasformato tutto, dando la stabilità di carriera a tutti. Con quali risultati? Onorevoli colleghi, con la "rivoluzione" del 1968, nel campo medico, si è ottenuto il risultato di sostituire i baroni con una competente e responsabile mafia tecnica, la mafia politica e sindacale.

Per diventare primari un tempo ci voleva l'*imprimatur* di grandi luminari della medicina come Dogliotti, Condorelli, Valdoni, Mendolesi, Latteri; ora cosa ci vuole? Aver fatto un po' di politica, avere tre o quattro tessere di partito in tasca o organizzare un sindacato. Con quali risultati? Col risultato che ormai nessuno dei giovani assistenti ospedalieri, una volta conquistato un posto, una volta conquistata una sedia (che sarà sempre la stessa fino a 65 anni senza nessuna possibilità di carriera), apre più un libro e vuole partecipare più ad un corso di perfezionamento.

E i primari? Parliamo dei primari. Nel 1960 il sottoscritto, a proprie spese, partecipò ad un corso di specializzazione in Spagna, per apprendere la sutura dei piccoli vasi. Allora non era stato ancora inventato il microscopio operatorio. La sutura dei piccoli vasi si faceva mediante un'apparecchiatura sofisticatissima, che era la cucitrice di Nakajama. Io andai in Spagna, appresi l'uso di questo strumento, però, quando dopo otto anni di richieste e di liti, finalmente ebbi la possibilità di utilizzarlo, non ero più in grado neanche di montarlo. Lo sapete a cosa mi è servita quell'apparecchiatura? Ve lo confesso, per mostrarla ai vari Assessori e ai vari ispettori dell'Assessorato regionale della sanità, quando venivano a visitare la mia divisione. Come si può pensare ad una collaborazione, ad un interesse dei medici ospedalieri, quando ancora in molti ospedali dobbiamo avere le attrezzature richieste nel 1983?

Per ciò che riguarda le attrezzature in conto capitale assegnate alla mia divisione ospedaliera — parlo della mia divisione, caro onorevole Caragliano, solo perché intendo rappresentare le

istanze di coloro che mi hanno eletto — devo dire che nel 1983 ho avuto assegnate solo due lavapadelle. Le attendo ancora. Così come attendo l'impianto laser a CO₂, così come attendo il coagulatore a raggi infrarossi. Quando arriveranno, chi avrà preso il mio posto non saprà cosa farsene, perché sono ormai tecnologie superate.

Parliamo anche brevissimamente dei medici della mutua, dei medici di medicina generica. Quando c'erano le mutue — ed io non sono mai stato mutualista — i medici dicevano, parafrasando Catullo: «*nec tecum, nec sine te, vivere possumus*». (Non possiamo vivere, né con te, né senza di te). Lo ricorda, onorevole Assessore, questo motto latino di Catullo? Erano tempi in cui con la notula ancora c'era una parvenza di libera professione; poi fu introdotta la quota capitaria e cominciò la politica del bastone e della carota. Il bastone del mutuato, che continuamente ricatta il medico: o mi scrivi quello che la vicina mi ha consigliato o io ti cambio. La carota, onorevole Assessore, della industria farmaceutica produttrice di medicinali che sollecita il medico: prescrivimi molti dei miei farmaci e ti ricompenserò.

PIRO. Magari con un viaggio alle Azzorre.

XIUMÈ. Oppure con un congresso all'estero, con trattati di medicina più recenti, con il computer ed altre cose. Ecco allora spiegata la lievitazione della spesa farmaceutica.

Perché non ritorniamo ai controlli dei primi tempi delle deprecate mutue? Allora si usava la carta carbone, si scrivevano le ricette in tre copie e si controllavano diagnosi e cura.

ALAIMO, *Assessore per la sanità*. E poi i medici...

XIUMÈ. Non i medici, onorevole Assessore, i sindacati. La cosa è diversa. Perché anche i sindacati medici sono fatti di uomini che perseguono degli interessi di parte e non degli interessi generali.

Poi sono aumentate sempre più le ricette, ed allora, siamo arrivati allo scandalo delle fustelle che in quest'Aula abbiamo visto gonfiarsi e sgonfiarsi in una maniera incredibile. Quello scandalo si è gonfiato con una rapidità straordinaria e si è sgonfiato con una rapidità altrettanto straordinaria, con un solo risultato: quello di far perdere credibilità alla struttura sanitaria siciliana.

Un accenno meritano inoltre i convenzionati esterni, i quali sono nel mirino del Ministro e dell'Assessore per la sanità. Stiamo ritornando ai tempi di Alessandro il Macedone, il quale voleva fare scuoiare — e lo fece — il medico che non aveva curato sufficientemente Efestone, il suo amico, oppure ai tempi di Federico II, il quale faceva bastonare pubblicamente i medici militari per ogni granatiere di Pomerania che moriva.

Tutte le colpe sono dei medici, ma quanti soldi sono stati spesi utilmente per ammodernare, per rendere funzionali, capaci e rispondenti alla richiesta dell'utenza le strutture ambulatoriali delle unità sanitarie locali? Quando il mutuato deve fare lunghe code di attesa, quando il mutuato si vede scavalcato, costretto e trattato male, quando il malato è solo un numero o, tutt'al più, un caso clinico e mai un essere umano, è logico che sceglie il medico convenzionato esterno e così la spesa sanitaria aumenta.

Onorevole Presidente della Regione, le vorrei esporre un discorso freudiano: Freud ha parlato di *transfert*; il *transfert*, non sto a spiegarvelo, è il trasferimento di uno stato affettivo che si dovrebbe formare tra il medico e il malato. Ora tra i malati e la struttura pubblica non si forma un *transfert* positivo, ma si forma un *transfert* contrario e negativo. Questo perché la struttura pubblica è stata ridotta in condizioni tali da non potere assolutamente ispirare fiducia. Ci sono oggi utenti che preferiscono rivolgersi, per qualsiasi cura, alla struttura privata.

Capisco, onorevole Presidente dell'Assemblea che devo avviarmi alla conclusione, le sue occhiate sono più eloquenti di uno squillo di campanello. Allora vorrei concludere con due considerazioni. La prima è questa: diceva Little, il grande neurologo che descrisse per primo la paraparesi spastica: «non vi è parità tra la responsabilità del medico e il suo potere, perché l'una è grande e l'altro è piccolo». Nella struttura sanitaria attuale, noi medici abbiamo una responsabilità sempre più piccola e siamo sempre più travolti dagli altri.

La seconda considerazione che voglio rappresentarvi è questa: come ci stiamo preparando, nel campo della sanità, al 1992? Nel 1992, con la libera circolazione nella Comunità economica europea, non saranno solo le merci a poter circolare liberamente, ma saranno anche le professionalità, saranno anche i medici.

Non siamo preoccupati dell'eventualità che qualcuno dei nostri migliori professionisti vada all'estero, no, la Sicilia ha sempre avuto il privi-

legio di esportare i cervelli migliori; ma è l'ipotesi contraria che ci preoccupa, e cioè che un'ondata di medici stranieri — e non saranno certamente i migliori — interferisca con il nostro servizio sanitario nazionale. Per questo, con grande preoccupazione, guardiamo alla preparazione universitaria di oggi limitata dal super affollamento e dalla non rispondenza delle strutture e dalla mancanza di un serio piano di costante aggiornamento post-universitario.

Onorevoli colleghi, nel 1941, il 5 novembre, quando mi iscrissi alla facoltà di medicina dell'università di Catania, eravamo appena in novanta. Nel luglio del 1947 ci laureammo in nove. Nel 1985 mio figlio si è iscritto anch'egli in medicina, sempre a Catania, nella medesima università. I nuovi iscritti a medicina, in quell'anno, erano duemilacinquecento e, anche se vi è stata la moltiplicazione delle cattedre, l'Istituto di anatomia normale umana, quello di anatomia patologica, quello di igiene e quello di medicina legale sono gli stessi di quando cominciai io a frequentare gli studi universitari.

Se Catania piange, Palermo e Messina non ridono. Come potremo sperare in queste condizioni di presentarci all'Europa comunitaria del 1992? Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito, ma prima di concludere vorrei rivolgere un appello a tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea. Vorrei chiedere a tutti, maggioranza e minoranza, Governo attuale e governi futuri, un momento di aggregazione sui problemi della sanità in Sicilia. La sanità è malata grave, la sanità è agonizzante, il giocattolo perverso delle unità sanitarie locali si è rotto. Troviamoci un momento tutti insieme, troviamo l'accordo per correre ai ripari.

Cerchiamo di dare alla Sicilia una sanità moderna, funzionale, efficiente e soprattutto umana.

(Applausi dai banchi della destra)

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato l'intervento dell'onorevole Xiumè, anche se penso che esso faccia un grave torto a chi ha ritenuto e ritiene ancora oggi utile avere trasformato il sistema delle assicurazioni contro le malattie in un diverso ordinamento che tende ad affermare il principio sacrosanto della tutela della salute, principio fondamentale nella nostra Costituzione. Di fronte al-

l'evolversi della situazione e di fronte ai problemi che sono emersi, credo che volersi riferire a quello che era il passato della sanità nel nostro Paese e in Sicilia come a un sistema perfetto, costituisca un grave errore. Infatti, quello era un sistema che evidentemente si legava ad un processo politico che non voleva la tutela della salute, ma si limitava a riconoscere un intervento riparatore nel momento in cui la malattia si verificava. Di fatto la elaborazione, anzi la lunga elaborazione, della riforma sanitaria ha richiesto un processo difficile, come difficile è qualsiasi processo di riforma. Certo, la classe politica è mancata agli appuntamenti fondamentali; è mancata perché non ha avuto la coscienza necessaria a gestire un processo di cambiamento e di trasformazione, in sintonia con la nuova cultura che andava maturando rispetto al settore sanitario.

Onorevoli colleghi, abbiamo vissuto un'esperienza amara della sanità in Sicilia, e c'è stata certamente una disattenzione della classe politica nel suo insieme di fronte al problema salute, quando non si comprese in tempo utile che era necessario intervenire, anche operando anticipazioni con fondi regionali, perché poi le relative somme sarebbero state rimesse, nel momento in cui si sarebbe affermato il criterio della spesa ricca nel nostro Paese. Ma la disattenzione e, forse di più, l'incapacità di comprendere questi fenomeni, hanno portato a gravi ritardi. Però non credo che si possa fare il ragionamento ora svolto dall'onorevole Xiumè, che certamente ha denotato grande sensibilità, ma che non è sufficiente a comprendere i fenomeni che si sono verificati. Infatti, dobbiamo tenere presente che già nel 1977 il Governo della Regione, tramite il suo Assessore per la sanità, presentò un progetto di organizzazione sanitaria in cui era prevista una riorganizzazione della rete ospedaliera. Tale progetto riorganizzativo si basava su un coefficiente di sei posti letto per mille abitanti, prevedendo l'abbandono di vecchie strutture, organizzando, ristrutturando e ammodernando le strutture che era possibile ammodernare ed eliminando quelle fatiscenti. Si pensava di realizzare un nuovo ospedale a Catania, a Messina, a Canicattì, ad Agrigento; e in tutto erano previsti 8 nuovi ospedali.

In proposito devo ringraziare l'attuale Presidente dell'Assemblea, allora Ministro per i lavori pubblici, per l'impegno che egli profuse e per il contributo che diede alla realizzazione di quel progetto, nel quale era previsto che si potesse ammodernare la rete ospedaliera, con

una spesa di 490 miliardi, procedendo — come ho detto — alla costruzione di 8 nuovi ospedali e alla ristrutturazione o all'abbandono di una quarantina di vecchie strutture ospedaliere.

Io, che nel 1977 ero Assessore per la sanità e che, quindi, ho avuto un ruolo nell'elaborazione del progetto cui ho fatto riferimento, devo però dire che un quell'occasione mancò la sensibilità — come credo manchi tuttora — e la capacità di affrontare il problema con progetti organici e con il ricorso al regime delle concessioni, invece di procedere sulla falsariga di finanziamenti sparsi. Infatti non si può realizzare una struttura ospedaliera attraverso investimenti effettuati di volta in volta, prima in base ad un progetto e poi in base alle varianti che richiedono continuamente ulteriori finanziamenti.

In quella occasione, signor Presidente, era stata prevista una spesa di 30 milioni di lire per ogni posto letto, «chiavi in mano», per gli ospedali generali e di 35 milioni di lire per gli ospedali specializzati. Si disse che mancavano i fondi. Ebbene, si era, invece, nelle condizioni di potere ricevere il prestito da parte della Banca europea degli investimenti e ottenere in tre anni le strutture «chiavi in mano» con il sistema delle concessioni, restituendo il prestito in 7 anni. Ma questo non si è realizzato; evidentemente ora paghiamo le conseguenze di quel ritardo e di quelle difficoltà.

Tornando al problema dell'organizzazione sanitaria, caro collega Xiumè, è vero che non tutti gli operatori del servizio sanitario sono responsabilizzati; ma ciò accade perché non si è mai voluto affermare il principio che coloro i quali operano nel settore privato non possono essere interessati nelle strutture pubbliche. Occorreva ed occorre che si abbia chiaro questo concetto: chi opera nel settore pubblico deve essere pagato adeguatamente, sufficientemente, per ciò che esprime e per quella che è la sua capacità professionale, ma può lavorare esclusivamente nella struttura pubblica; nel privato devono agire altri operatori. Ricordo anche come nasce, per esempio, la questione della guardia medica: non si volle interrompere o diminuire quella che era la presenza dei medici massimalisti, mentre si poteva benissimo ridurre il numero degli assistiti a carico di ogni medico, e operare una turnazione, cosicché non ci fossero in un piccolo paese sei medici che espletano il lavoro di convenzionamento e 12 medici che lavorano nella guardia medica. Tutto questo è avvenuto perché la classe politica e la classe dirigente non

hanno avuto la forza sufficiente per mettere ordine in questo settore. Anche il problema del convenzionamento, cari colleghi, o il problema della non funzionalità delle strutture pubbliche, o quanto altro qui è stato detto, risponde a verità. Ma se questo è vero, collega Xiumè, quanta corresponsabilità c'è anche da parte dei medici, i quali pur avendo un rapporto pubblico, molte volte non curano sufficientemente l'efficienza e l'organizzazione delle strutture in cui operano, perché possibilmente hanno interessi in strutture private, di cui sono titolari loro stessi, che magari si trovano molto vicine, forse dirimpetto, alla struttura ospedaliera nella quale lavorano? In questo senso credo allora che vada fatto uno sforzo sul piano nazionale, per appurare le responsabilità che esistono, per risolvere a fondo quello che deve essere il rapporto conseguente.

Vorrei richiamare anche la questione dei farmaci, onorevole Presidente della Regione (mi dispiace, data l'ora tarda e gli impegni che abbiamo per concludere l'approvazione del bilancio, ma alcune cose vanno dette): domando perché siano stati ritirati dal commercio farmaci di grande capacità terapeutica che costavano poche centinaia di lire, quando poi, a distanza di qualche mese, veniva immesso sul mercato lo stesso prodotto farmaceutico col prezzo di 15 o 20 mila lire. Chiedo come fatti di questo tipo siano potuti sfuggire al controllo; come ciò si sia potuto realizzare.

BONO. Ma lei non è stato Assessore per la sanità?

MAZZAGLIA. A volte si è detto che bisognava mantenere tutta la miriade di prodotti farmaceutici, perché altrimenti si sarebbe messa in crisi l'industria di produzione relativa, mandando sul lastrico gli operai. La verità è che il medico pietoso fa la ferita purulenta. In questo senso ritengo che esistano responsabilità da parte di coloro i quali dovevano attuare una riforma e che invece forse non hanno capito il valore stesso della riforma che erano chiamati a realizzare.

Ho gestito l'Assessorato per la sanità e certamente ho incontrato difficoltà, perché mancava la sensibilizzazione di coloro i quali dovevano prendere decisioni più complessive. Oggi abbiamo bisogno, onorevole Assessore, di un atto di grande coraggio e di grande responsabilità: modificare quel che deve essere modificato, per adeguarlo alle esigenze che la socie-

tà esprime. Un servizio sanitario che sia più efficiente, una capacità di rispondere a quelle che sono le esigenze dei cittadini. Volendo fare un ragionamento più approfondito, penso alle difficoltà che venivano da tutte le parti quando noi dicevamo che bisognava provvedere prima che fosse troppo tardi. Ebbene, il disegno di legge che accompagnava il piano sanitario cui prima mi sono riferito non andò avanti; ma, cari colleghi, onorevole Assessore, non è andato avanti nemmeno il piano sanitario. Si dice che questo piano sanitario non fosse provvisto della relativa copertura finanziaria, ma io credo che andava pur valutato lo sforzo di elaborazione di questo piano, che veramente era il portato di un metodo nuovo. Infatti avevamo cercato di attuare una reale programmazione, che oltre tutto non veniva imposta dall'alto. Seguimmo il metodo di dare indicazioni di strategia complessiva, per poi fare in modo che a livello di territorio, di realtà professionali, di gestione dei servizi territoriali, si potesse elaborare una progettazione che poi fosse ricondotta a sintesi in un programma regionale.

Onorevoli colleghi, mi pare che sia venuto il momento, dopo che sarà concluso l'esame di questo bilancio, di fare un discorso approfondito per quanto riguarda il problema della riorganizzazione del servizio sanitario. Una riorganizzazione che non deve penalizzare né il pubblico né il privato; una riorganizzazione che consenta il pieno dispiegamento di tutte le professionalità. Il medico è un operatore centrale del servizio sanitario, ma egli non può ulteriormente considerare la struttura pubblica come una struttura di appoggio per le attività private. Dico queste cose perché può sembrare che ci sia insensibilità di fronte alla difficile situazione in cui si trova la classe medica; ma sono convinto che se noi vogliamo rivalutare questo tipo di rapporto, occorre avere la forza di andare avanti su questa linea.

Onorevole Assessore, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, concludendo dico che dobbiamo affrontare in Commissione "sanità" questi problemi, per considerarli in una visione complessiva, in termini moderni, per dare una struttura efficiente ai nostri servizi sanitari, per dare gestioni manageriali e per superare quella che è la visione ancora stanca della vecchia organizzazione delle stesse unità sanitarie locali. Se questo sarà realizzato, il Gruppo socialista farà tutto il suo dovere, perché è profondamente convinto della bontà dei

valori della riforma sanitaria e non ne vuole abbandonare lo spirito.

Invito gli onorevoli colleghi e l'onorevole Assessore ad esaminare, a studiare, a rivedere — se necessario — quel piano sanitario che ha fatto discutere, ha fatto partecipare tutti coloro i quali vi hanno portato un loro contributo. Un piano sanitario che affronti il problema della eguale opportunità nel territorio, un piano sanitario che metta in condizioni la Sicilia di potere andare avanti.

Ho voluto svolgere questo intervento (anche se ci eravamo imposti di non intervenire per accelerare i tempi della discussione del bilancio), per dire che, mentre apprezzo il grande significato morale delle cose che ha detto il collega Xiumè, reputo anche che, se ci sono responsabilità, esse non vadano attribuite a questo o a quell'altro singolo, ma vanno attribuite complessivamente a coloro i quali non hanno avuto la sensibilità necessaria, al tempo opportuno, di dare alla riforma sanitaria i supporti indispensabili. Molti pensavano che il problema salute non fosse fondamentale, pensavano che fosse soltanto un problema secondario. Oggi, invece, finalmente ci accorgiamo tutti che senza l'organizzazione dei servizi sanitari e dei servizi civili non può affermarsi un processo di sviluppo nel Paese. Ieri si diceva che gli investimenti nella sanità non erano da considerare come produttivi; oggi sappiamo tutti che intervenire per una migliore organizzazione di tutela della salute significa lavorare per il bene della società. In Sicilia esistono intelligenze, capacità, professionalità che ci possono aiutare se, tutti quanti assieme, il Governo per primo, porremo con forza il problema del cambiamento, superando anche le difficoltà di ordine partitico che sono sorte. Sono convinto che noi potremo fare un passo avanti, cambiando, rimodernando la struttura, rendendola efficiente, tagliando tutti i rami secchi: infatti, piangendo sull'ammalato non si conclude niente.

D'URSO SOMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande interesse quello che ha detto l'onorevole professor Xiumè ed ho preso atto di cose che già conoscevo, anche se le avevo sentite dire più che altro nella mia condizione di non addetto ai la-

vori; ecco perché mi hanno più colpito. Debo dire che, oltre al magnifico intervento del professore Xiumè, che non mi permetto di chiamare collega, ho anche ascoltato l'intervento del collega Mazzaglia, il quale un merito lo ha avuto: quello di far capire all'Assemblea che la maggioranza esiste e parla. Credo che sia il primo intervento di un esponente della maggioranza, dopo quello ormai famoso dell'onorevole Capitummino, che ascoltiamo in Aula.

Signor Presidente, so di parlare da utente e certamente non da addetto ai lavori, ma desidero sottolineare quello che in tempi non sospetti ha trovato posto nelle prime pagine (o quando andava male in seconda pagina) dei giornali: quanto detto dal nostro Presidente della Regione a proposito delle unità sanitarie locali. Credo che le parole, più o meno testuali, si riferissero a delle «mosche che vanno a depositarsi sulla marmellata». Speravo, da utente, che a questa affermazione, indubbiamente responsabile, indubbiamente coraggiosa, si desse un seguito che potesse andare al di là di quelli che possono essere i momenti di slancio tribunizio e che quindi si riuscisse, attraverso affermazioni di questo tipo, fatte dal vertice della massima istituzione autonomistica, ad ottenere qualche cosa. Qualche cosa in effetti si è ottenuto. Se ne è parlato, ma noi utenti ci siamo accorti che ancora una volta si è soltanto parlato a vuoto.

La verità qual è? O quantomeno, qual è quella che per un utente appare la verità? Perché gli ospedali e la sanità in Sicilia vanno male? Sembra quasi una risposta pacifica, spontanea: perché in effetti la gestione degli ospedali, attraverso le unità sanitarie locali, viene affidata o ad ex politici, i quali hanno fallito nella vita politica e quindi devono essere posteggiati nelle unità sanitarie locali, oppure a giovani leoni rampanti i quali vedono le unità sanitarie locali come trampolino di lancio per la carriera politica.

È un circolo vizioso che si chiude da solo, ma che veramente a questo punto dimostra come in effetti la sanità in Sicilia altro non possa essere che uno sfascio completo. Noi in effetti, nell'apprezzare l'intervento del coraggioso onorevole Mazzaglia, ci siamo chiesti da chi mai sia stata gestita la sanità in Sicilia. Forse è stata gestita dal Movimento sociale italiano - Destra nazionale? Forse è stata gestita dal Partito comunista? Forse è stata gestita dai vari gruppi, che oggi insieme alla maggioranza re-

sistono in Aula, a dispetto dell'ora tarda, perché ritengono che il bilancio sia l'atto più importante che l'Assemblea è chiamata a deliberare? Se non ricordo male, posso dire che la sanità in Sicilia è stata gestita da democristiani e socialisti in alternanza. È strano che oggi socialisti e democristiani siano tra coloro i quali si lamentano dello stato nel quale oggi si trova il servizio sanitario regionale.

Tra l'altro è avvenuto, pochi mesi addietro, un episodio che ci ha fatto riflettere (e parlo da utente, da cittadino normale, il quale legge le notizie e cerca di interpretarle): ad un certo punto ci si è accorti che l'ospedale "Civico" di Palermo era diventato una specie di fiera paesana, perché là dentro si vendevano, e forse si vendono tuttora dopo lo schiamazzo iniziale, *souvenirs*, bambole, oggetti da regalo, frutta, verdura! Non sono barzellette, è la verità: l'abbiamo letto. L'ospedale Vittorio Emanuele e l'ospedale Garibaldi di Catania, una città che conosco bene perché ci vivo, si trovano in una situazione simile; addirittura fu disposta un'ispezione, o forse più di una, da parte del Ministro della sanità, oggi contestato. Non so quali siano stati i risultati ma risulta che il ministro Donat Cattin abbia inviato degli ispettori, i quali dissero che l'ospedale Vittorio Emanuele di Catania «non può essere definito un ospedale», per la sporcizia e per il fatto che gli infermieri non sono assolutamente qualificati per svolgere il loro lavoro e, tutto sommato, perché gli operatori, vale a dire i medici, i primari e così via, non vi trovano più una motivazione.

Ancora una volta do ragione al professore Xiumè: non si può lavorare in quelle condizioni, perché indubbiamente ciò significherebbe non avere il cervello a posto. Al punto in cui siamo arrivati, non dobbiamo stupirci né lamentarci, onorevoli colleghi, del fatto che ormai dell'ospitalità pubblica non si fida più nessuno; infatti oggi, anche per aggiustare un mignolo appena fratturato, se si può, si va in una struttura privata. Chi ha i mezzi, poi, va al di là della Sicilia e, magari, fuori dagli stessi confini nazionali. Di chi la colpa? Non credo che la colpa sia dei siciliani; mi permetto di dire (e mi ci metto in mezzo, anche se le mie esperienze sono limitate) che la colpa principale è della classe politica.

Onorevoli colleghi, guardandoci negli occhi, quanti di voi e — mi si consenta — in particolare modo, democristiani e socialisti, non avete contribuito a creare, per ragioni clientelari,

nuovi posti di lavoro, da assegnare a pseudo-infermieri (e già è grave), a pseudo-assistenti (ed è ancora più grave)? Ma ciò che è gravissimo, avete creato delle cattedre *ad hoc*, e oggi in Italia c'è un esercito di professori associati, i quali costituiscono una schiera enorme, destinati a diventare forse più numerosi dei comuni.

In proposito, circola addirittura una storiella umoristica. Un leone molto mal ridotto, incontra un altro leone pingue e ben pasciuto. Il leone mal ridotto chiede all'altro come faccia a mantenersi così in forma e questo gli risponde che lo deve al fatto di frequentare spesso gli ospedali: così ha l'opportunità di divorare un professore associato al giorno.

Ma nessuno se ne accorge?, chiede timidamente il primo leone. Certamente no — risponde l'altro — sai, i professori associati sono così numerosi...!

Al di là delle battute, questa è la realtà!

ERRORE. Qualche colpa non è forse anche degli onorevoli Altissimo e De Lorenzo, che sono stati Ministri della sanità?

D'URSO SOMMA. Ringrazio l'onorevole Errore di avermi ricordato che ci sono stati dei ministri liberali, i quali coraggiosamente e con serietà hanno cercato di risolvere i problemi della sanità italiana. Purtroppo non riuscirono nel loro intento e forse l'onorevole Errore, come tanti altri, ne conosce i motivi. Ma questa parentesi la apro e la chiudo, perché preferisco parlare della sanità siciliana, dato che sono deputato dell'Assemblea regionale siciliana.

Ora mi permetto di dare un suggerimento, e lo faccio sommessamente dal momento che anche in questo caso nessuno è immune da colpe: perché non tentare, tra le varie riforme (e non so se su questa proposta posso trovare l'approvazione di un maestro qual è il professore Xiumè), di introdurre il numero chiuso? Per quale motivo oggi bisogna creare non so quante migliaia di medici all'anno? Per quale motivo bisogna creare un numero imprecisato di cattedratici l'anno? È veramente perché si ha bisogno di costoro? O è invece — come io sospetto da utente — perché bisogna pagare un prezzo a coloro i quali poi da *clientes* debbono a loro volta dare un corrispettivo? Queste sono domande che ritengo tutti si pongano e sono domande alle quali la continuità fra Asses-

sori democristiani o socialisti non è riuscita a fornire risposte concrete.

Poc'anzi l'onorevole Mazzaglia ha detto alcune cose giuste, solo che nel momento in cui le diceva, se non lo conoscessi e lo stimassi, sapendo che è un deputato della maggioranza, avrei potuto pensare che stesse intervenendo un deputato dell'opposizione. Infatti ha detto che ci sono stati dei tentativi da parte di uomini, di colleghi seri, di risolvere i problemi del settore sanitario, eppure questo fine non si è raggiunto.

Certo la colpa non è dei siciliani, caro onorevole Mazzaglia; la colpa è della classe politica, la colpa è soprattutto dei democristiani e dei socialisti.

GRAZIANO. Questo lo aveva già detto!

D'URSO SOMMA. E lo ripeto nel caso lei lo avesse dimenticato per un attimo. A proposito di sanità, mi pongo una domanda. Non so se, dopo l'onorevole Mazzaglia, qualche altro deputato della maggioranza prenderà ancora la parola, ma gradirei sapere — anche perché il bilancio è un atto fondamentale della vita dell'Assemblea, che suggella un anno di attività legislativa — dove vuole arrivare la maggioranza oggi. Sarebbe opportuno che qualcuno in maniera serena, garbata e cordiale, per un senso di collaborazione, ci dicesse se si vuole andare avanti nei lavori, ad oltranza, ovvero se invece sia possibile interromperli, per continuare domani. Non ritengo che sia normale, che sia proficuo, che sia giusto e utile parlare di bilancio, di rubriche importantissime, alle quattro o alle cinque del mattino sotto l'incalzare del tempo. Fornire una risposta su questo punto è un dovere del Governo e dei capigruppo della maggioranza, cioè del capogruppo della Democrazia cristiana e di quello del Partito socialista.

Se il Presidente dell'Assemblea lo ritiene opportuno, si possono sospendere brevemente i lavori, consentendo ai capigruppo di riunirsi per decidere in merito, perché troppe cose aleggiano in aria.

C'è il "duro", e ne conosco, che preferisce andare avanti ad oltranza, perché il bilancio o si approva stanotte o si approva stanotte: questa è l'alternativa, una sorta di *aut aut*; ci sono invece altri che ragionano di più, in questo sembrano quasi dei liberali, e dicono che il bilancio non si può discutere ad oltranza,

perché in effetti esaminare il bilancio è una cosa seria.

Su questo argomento nessuno parla, tutti tacciono. Gradirei veramente che la Presidenza dell'Assemblea prendesse, come si suol dire, il toro per le corna e desse un *input*, anche perché i gruppi si devono organizzare ed è giusto che ognuno di noi, come semplice deputato, sappia a che cosa va incontro. È necessario che la Presidenza assuma un'iniziativa, che certamente accrescerebbe i suoi meriti, che già sono molti, dal momento che interviene quasi sempre, e opportunamente, sulle questioni assembleari.

Per concludere, anche perché ritengo che qualche altro collega, se vorrà parlare, avrà il desiderio di farlo prima che scocchi la mezzanotte, dico che la sanità va male e che questa non è una novità, perché forse oggi (e me ne dispiace, ma debbo dare ragione al Presidente della Regione) le "mosche" non è facile tirarle via da quella "marmellata".

Quello che è più grave ed incomprensibile è che aumentino insieme le mosche e la marmellata.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado l'ora sia tarda, non vorrei perdere la veramente rara occasione (sia in quest'Aula, dove non discutiamo della rubrica sanità — almeno per quanto riguarda l'attività ispettiva — da tempo memorabile, sia anche in Commissione "sanità", che viene convocata molto di rado) di discutere della politica sanitaria della nostra Regione.

CULICCHIA. Chi è il presidente della Commissione "sanità"?

CAPODICASA. Credo che risulti dagli atti, onorevole Culicchia, può informarsi. Non è una critica al presidente ma al modo in cui si organizzano i lavori. Non ci aspettiamo molto da questo dibattito, ne sono stati fatti altri senza che le cose si siano granché modificate. È giusto però che nel momento in cui il problema torna in Aula, in una circostanza così solenne quale quella della discussione sul bilancio, si faccia qualche riflessione sulle questioni che concernono uno degli aspetti fonda-

mentali della vita dei cittadini della nostra Regione.

Altri colleghi sono intervenuti e ciascuno ha, a suo modo, sottolineato la gravità della condizione in cui versa la sanità siciliana. Mi ha particolarmente colpito l'intervento dell'onorevole Xiumè, il quale con parole semplici, ma anche molto efficaci, partendo dai fatti, ma anche da una esperienza personale, ha messo in luce gli scompensi e le gravi deficienze del servizio sanitario siciliano.

Ritengo che a questo punto del dibattito, dopo che è stata delineata la situazione della sanità in Sicilia, il problema sia quello di ricercare un po' i rimedi, anche se limitati ad indicazioni molto generali, magari non trascurando di ricercare l'individuazione di una qualche responsabilità. I cittadini che ci ascoltano, attraverso la diretta televisiva, o anche i colleghi che possono essere, diciamo, "disattenti" possono farsi l'idea che tutto ciò che accade nel campo della sanità in Sicilia derivi da una calamità naturale che non abbia scaturigine da alcuna causa precisa. In realtà, le cause sono di natura politica, perché nel campo della sanità operano le forze politiche, agisce il Governo, agiscono istituzioni che sono preposte alla gestione delle strutture sanitarie; di questo bisogna discutere un momento.

Noi comunisti, i colleghi lo sanno, diamo un preciso giudizio sulla situazione della sanità in Sicilia. Ogni giorno registriamo lo sfascio delle strutture sanitarie, ogni giorno dobbiamo assistere sulla stampa a denunce che provengono dall'interno della società siciliana, ma anche dall'esterno, dal Ministro della sanità Donat Cattin (il quale ritiene alcune unità sanitarie siciliane equiparabili a quelle del Terzo mondo), o, recentemente, dal Procuratore generale della Corte dei conti, il quale ha individuato proprio nella sanità uno dei campi in cui si esercitano il malaffare, gli sprechi ed addirittura il furto, come ha, con dovizia di particolari, documentato. Cominciamo, allora, a vedere quali sono i settori in cui tutto questo avviene. Parlare della sanità in modo generico può significare tutto e può anche non significare nulla.

A mio avviso abbiamo il dovere, nel momento in cui discutiamo di questo argomento, di cominciare a estrapolare qualche elemento. La spesa sanitaria in Sicilia si aggira intorno a 5.500 miliardi l'anno, cioè una notevole massa di denaro che, sia pure sottostimata, se fosse spesa razionalmente, cioè per obiettivi e sulla

base di indirizzi politici chiari, potrebbe contribuire ad alleviare lo stato del servizio sanitario regionale. Invece non è così. La spesa sanitaria in Sicilia continua regolarmente ogni anno a sfondare i tetti programmati.

Il convenzionamento esterno ormai costituisce uno dei grandi buchi neri della spesa sanitaria della Regione; la spesa farmaceutica ha raggiunto livelli altissimi, uno dei più alti in Italia. Questo discorso interessa sia le piccole che le grandi unità sanitarie locali come, ad esempio, quella a cui fa capo la zona dell'ospedale Civico, anche se lì c'è una grande concentrazione di farmacie. La verità è che siamo arrivati a spendere più di un terzo delle risorse destinate alla sanità per la spesa farmaceutica; ci sono unità sanitarie locali che hanno superato il tetto del 37, 38 e si avvicinano al 40 per cento. Siamo ormai a un livello tale per cui un qualche intervento da parte della Regione si impone.

La rete ospedaliera è fatiscente; qualcuno qui ha voluto, partendo da esempi particolari, denunciare lo stato della struttura ospedaliera nella nostra Regione. Bisogna però cominciare anche a interrogarsi su quali siano le responsabilità. Abbiamo circa novantotto ospedali nella nostra Regione, di cui solo meno di un terzo costruiti secondo i moderni *standard* di edilizia ospedaliera. La situazione nel campo delle attrezzature per la diagnosi, la cura e anche la riabilitazione, è tale che ci induce a ritenere che in Sicilia non ci si possa curare. Hanno ragione quei quarantamila siciliani che ogni anno vanno a ricercare le prestazioni sanitarie fuori dal territorio siciliano con un grande esborso di denaro da parte della nostra Regione e — diciamolo pure, nel momento in cui discutiamo degli *standard* ospedalieri — con un grave danno anche per la funzionalità e l'economicità delle nostre strutture. Infatti il fatto che quarantamila siciliani vadano a curarsi altrove riduce il tasso di occupazione dei posti letto nella nostra Regione, e ciò costituisce un grave danno per la economicità della gestione ospedaliera. La conseguenza è che, nel momento in cui subentra un decreto ministeriale che ci impone determinati *standard* (infatti, essendo la spesa fuori controllo, se la programmazione non la facciamo noi la fa qualche altro), si dovrebbero ulteriormente ridurre i posti letto. Noi abbiamo effettuato un calcolo minimo — vorremmo che l'Assessore lo confermasse o ci smentisse — secondo cui ci sarebbe per la nostra

Regione una perdita secca di posti letto. Si parla di una Regione dove già il numero di posti letto per abitante è tra i più bassi d'Italia: infatti mentre la legge numero 595 del 1985 stabilisce lo *standard* di sei posti letto per mille abitanti, attualmente nella nostra Regione raggiungiamo appena i tre posti letto per mille abitanti.

La mancanza di fiducia degli utenti siciliani nei confronti delle nostre strutture ospedaliere ci porta, invece di raddoppiare i posti letto, a doverli drasticamente ridurre; a seguito del decreto sugli *standard*, infatti, circa 2000 posti letto dovranno essere soppressi nella nostra Regione. Ciò significa che, a fronte di un totale di circa diecimila posti letto di cui disponiamo in Sicilia (e poi bisognerebbe vedere come ne disponiamo, perché non tutti questi posti letto sono effettivi), arriveremo alla conseguenza paradossale di dover ancora decurtare circa un quinto della nostra disponibilità.

Questo comporta la chiusura di alcuni ospedali, perché tutti gli ospedali che sono al di sotto di 120 posti letto devono essere soppressi secondo il decreto del Ministro della sanità, fatta eccezione per qualche deroga che occorrerà, a mio parere, richiedere.

Probabilmente, però, bisognerà affrontare il problema più in generale. Avremo la necessità a questo punto di verificare, reparto per reparto, la situazione di ogni ospedale, anche i più grandi, per vedere quali siano quelli al di sotto di un tasso di occupazione del 70-75 per cento, come prevede la legge numero 595 del 1985. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una razionalizzazione selvaggia, che avviene al di fuori di ogni programmazione e che suona come una vergogna per la nostra Regione. A questo punto, infatti, saremo costretti a subire una razionalizzazione imposta da altri e dovremo effettuare i tagli che ci impone la legge finanziaria e il conseguente decreto del Ministro della sanità, Donat Cattin.

Non ci risulta che da parte dell'Assessorato regionale siano stati forniti degli indirizzi alle unità sanitarie locali. È vero che il decreto prevede che debbano essere le unità sanitarie locali a programmare, ma nella situazione siciliana probabilmente un indirizzo da parte dell'Assessorato sarebbe necessario. Credo anche che occorra un coinvolgimento delle forze politiche, perché siamo di fronte a un fatto gravissimo.

Allora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore,

dobbiamo finirla di discutere di sanità (anche se, per la verità, se ne discute ovunque tranne che nelle sedi opportune): siamo colpiti ogni giorno da un alluvione di interviste, di comunicati, di dichiarazioni, di veline dell'ufficio stampa dell'Assessorato, però effettivamente non siamo in grado di svolgere una discussione sulla politica sanitaria nella nostra Regione. Non si può nemmeno rinvenire una chiara linea di politica sanitaria negli atti che il Governo ha emanato in questi ultimi mesi (ci riferiamo solo a quelli che abbiamo potuto valutare, perché pubblicati dalla stampa o perché riportati in qualche sede). Sono interventi — qualcuno encomiabile, qualche altro meno — che abbiamo avuto modo in qualche caso di criticare. Quello che manca, a nostro parere, è una visione di insieme del problema della sanità nella nostra Regione.

Ho qui il testo di una intervista sconcertante dell'Assessore per la sanità — forse l'Assessore una volta tanto è incappato in un giornalista non compiacente, che gli ha fatto fare una brutta figura e forse gli ha strappato queste dichiarazioni suo malgrado — in cui egli dice delle cose gravissime. Cercavo un'occasione per poterne discutere, vorrei che lei ci desse qualche chiarimento. Dall'intervista emerge la consapevolezza di uno stato della sanità che è quello che tutti descriviamo, e finalmente un rappresentante del Governo conferma che quello che noi tutti denunciavamo corrisponde effettivamente alla realtà. Ma al cospetto di questo, lei esprime una disarmante impotenza, per usare un eufemismo. Ha dichiarato in sostanza che lei non può incidere molto perché a dirigere la sanità in Sicilia sono le unità sanitarie locali. Per un certo verso questo corrisponde al vero; la sanità è gestita anche dai medici e dagli operatori, ma il tutto, onorevole Assessore, deve essere padroneggiato da una politica sanitaria a livello regionale, che fino a questo momento è mancata. Lei attua gli *standard* nel campo dell'ospitalità perché glielo impone un decreto ministeriale, emana un decreto sul convenzionamento esterno, perché glielo impone la legge finanziaria dello Stato, non per sua spontanea iniziativa. Tutti gli interventi di cui lei ha parlato nell'intervista sono stati indotti o da parte dell'autorità nazionale o da parte di qualche autorità regionale esterna alla volontà dell'Assemblea.

Lei si assume il merito del compimento di questi atti, ma merito non c'è, perché si tratta

di atti obbligati che sono al di fuori di qualunque programmazione o di qualunque politica di indirizzo che questa Assemblea o gli organi preposti abbiano avuto modo di assumere. Allora, onorevole Assessore, lei non può fare queste affermazioni. È vero che ci sono responsabilità delle unità sanitarie locali, però deve pur terminare questo vezzo, questo gioco che ha iniziato il Presidente Nicolosi, ai tempi dello scandalo delle fustelle, e che poi è continuato, secondo cui all'Assessorato della sanità ed al Governo non si può rimproverare alcunché, dal momento che tutta la responsabilità è delle unità sanitarie locali. Se ci fossero responsabilità delle unità sanitarie locali noi le dovremmo indicare in sede locale; quando questo succede noi lo facciamo, e sarebbe opportuno che anche l'Assessorato facesse altrettanto. Le responsabilità dell'Assessorato sono però ancora più gravi, perché derivano da un mancato ruolo di indirizzo rispetto ad una pluralità di organismi nel campo della gestione della sanità.

Onorevole Assessore, lei ha compiuto degli atti encomiabili: appena si è insediato ha revocato quella famosa delibera del precedente assessore Sardo Infirri, col quale avevamo polemizzato a suo tempo, e noi gliene abbiamo dato atto; ma dopo cosa è successo? Si sono sbloccati i concorsi: ma il fatto che i concorsi siano stati banditi non significa che presto si concluderanno. Ha disposto un censimento del livello della spesa, per quanto riguarda il piano ospedaliero: ma risulta adesso che circa il 40-50 per cento delle somme stanziare — è lei stesso che l'afferma — non sono ancora spese e non sono neanche allo stato di progettazione. Lei, a cospetto di questo, fa affermazioni del tipo di quelle che ho ricordato e si chiede candidamente perché non si spendano quei soldi. Ha detto di avere emanato una circolare, di avere l'intenzione di mandare un commissario, ma di non sapere perché i soldi non si spendano. Del resto — ha aggiunto — cosa si penserebbe di un assessore che vuole gestire di persona i soldi di tutti? Di fronte a una dichiarazione di questo genere, rabbrivisco!

Esercitare i poteri sostitutivi non è un fatto discrezionale, onorevole Assessore, ma un obbligo di legge. Lei deve intervenire, perché "i soldi di tutti" lei non li dovrà certo gestire a fini propri, ma nell'interesse della collettività. Se le unità sanitarie locali sono inadempienti lei ha l'obbligo di sostituirsi ad esse. Non c'è spazio per una malintesa deli-

catezza! O si è assessori, nel bene e nel male, o non lo si è!

Lei ha affermato che «non manda i commissari *ad acta* per le piccole disfunzioni», ma la verità è che non li manda neanche per le disfunzioni macroscopiche. La riunione dell'assemblea della unità sanitaria locale di Agrigento è stata rinviata per ben 15 volte, signor Presidente: in undici mesi si sono riuniti 15 volte, ma non è stato nemmeno eletto il Comitato di gestione. Questo è avvenuto perché quelle poche volte che all'interno dell'assemblea della unità sanitaria locale c'era il numero legale — magari perché alla fine qualche consigliere democristiano aveva bisogno dell'attestato di presenza per potere giustificare l'assenza dall'ufficio — uscivano dall'Aula due consiglieri per farlo venir meno.

Vogliamo sapere perché lei non interviene: ci sono gli articoli 29 e 30 della legge regionale 12 agosto 1980, numero 87, che le impongono di intervenire. Lo deve fare, perché non è ammissibile che si scherzi con la salute della gente e con i problemi della gestione!

È vero che i comitati di gestione sono quello che sono, ma lei ha la possibilità di inviare un commissario con un vicecommissario per fare piazza pulita e smaltire tutto l'arretrato. Alla unità sanitaria locale di Agrigento c'è stato un Comitato di gestione che ci ha resi famosi in tutta Italia, però il commissario regionale che lei ha nominato lascia che si ammonticchino le proposte di delibera e si guarda bene dal toccarne una. Se i *manager* di cui lei parla nel disegno di legge per lo scorporo degli ospedali dovrebbero essere questi, Dio ce ne liberi! Ai sindacati o alle forze politiche che la criticano l'unica cosa che risponde sui giornali è che è troppo facile fare critiche, per chi non sta in trincea.

Chi sta in trincea che cosa fa? Combatte o se ne sta seduto? E allora, onorevole Assessore, bisogna che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, altrimenti facciamo tutti bei discorsi su come le cose vadano male nella sanità in Sicilia; ognuno avrà molte cose da dire, ciascuno di noi avrà un esempio da portare, ma non si farà alcun passo avanti. Allora, per compiere qualche passo avanti, vorrei esporle le nostre proposte ed i nostri rilievi e, visto che siamo in sede di discussione, spero che lei ci voglia fornire qualche risposta.

Innanzitutto l'atteggiamento del Governo non ci convince. La sanità è allo sfascio: qual è

il primo passo che compie il Governo regionale? Il primo atto è quello di proporre un disegno di legge per lo scorporo degli ospedali. Noi, a suo tempo, quando l'idea fu lanciata dall'onorevole Mannino e venne ripresa poi dall'onorevole Presidente della Regione, non abbiamo mostrato contrarietà di principio a questa proposta; abbiamo detto: «è un'ipotesi, discutiamone», anche se avanzammo dubbi di costituzionalità e il Presidente della Regione se ne ricorderà, perché ha partecipato ad una riunione della settima Commissione legislativa, in cui fu affrontato questo argomento. Noi non rifiutiamo pregiudizialmente il principio, potremmo discuterne, ma a due condizioni: la prima è che venga approvata una legge-quadro nazionale che ci autorizzi a fare questo. Altrimenti, diventerebbe solo un atto propagandistico, una scorciatoia che il Governo vuole intraprendere per lanciare messaggi — perché qui operiamo solo sul piano dell'immagine e dei messaggi — agli utenti siciliani, ma non si tratterebbe di un provvedimento in grado di fornirci quello di cui abbiamo effettivamente bisogno.

La seconda condizione è che una scelta di questo tipo non può essere adottata al di fuori di un organico e complessivo ragionamento sui mali della sanità, perché probabilmente è importante discutere e affrontare il problema della gestione autonoma degli ospedali; ma questo non è neanche il problema principale della sanità in Sicilia, come tutti possiamo constatare. Oltre tutto, come ha evidenziato l'onorevole Gulino, una siffatta impostazione ha il grave difetto di prefigurare una concezione «ospedale-centrica» — scusate il brutto neologismo — della sanità nella nostra Regione; cioè il contrario di quanto vuole la legge 23 dicembre 1978, numero 833, che invece punta sulla prevenzione e sulla riabilitazione, mentre il momento della cura è solo un anello della catena. Io ritengo invece che gli aspetti più carenti del servizio sanitario siano altri. Non abbiamo prevenzione perché non è possibile fare prevenzione senza i distretti; non c'è un accenno da parte del Governo a voler affrontare questo argomento. La distrettualizzazione — ripeto — è fondamentale ai fini della prevenzione.

Mancano le leggi di supporto; non abbiamo la legge sull'igiene pubblica, che sempre attiene alla prevenzione, non abbiamo la legge sulla medicina scolastica, né quella sulla medicina sportiva, né i relativi servizi. Mancano le leggi nel campo della prevenzione del tumore,

a favore dei portatori di *handicap* e tutto il resto. Di conseguenza, mi chiedo quale sia l'indirizzo politico del Governo in questo campo, considerato che si vuole, a questo punto, fare solo una azione, a nostro avviso, propagandistica, ed aggiungo maldestramente propagandistica.

Vorrei avere dall'Assessore una risposta; sono in possesso di una nota dell'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione che risponde ad un quesito che l'Assessorato della sanità gli ha posto, prima di presentare il disegno di legge sullo scorporo degli ospedali. Tale nota dell'ufficio legislativo e legale si riferisce alla prima bozza del disegno di legge, ma anche con riferimento alla seconda stesura il problema non cambia, almeno per quanto riguarda l'aspetto centrale del ricorso ai *manager* e dello scorporo degli ospedali. Sono via via soltanto più chiari gli obiettivi del disegno di legge, cioè appunto quelli dello scorporo e dell'introduzione dell'amministratore autonomo unico.

Nella nota dell'Ufficio si evidenzia che il progetto di legge presentato a livello nazionale dal Ministro della sanità, Donat Cattin, è ancora *de jure condendo* e, pertanto, tenuto conto che la Regione siciliana, in materia sanitaria, ha soltanto una potestà legislativa concorrente, l'emanando provvedimento del Governo regionale va valutato alla stregua del vigente assetto normativo del settore ed in particolare dei principi generali che lo informano. Tra questi c'è quello individuato dalla Corte costituzionale, che consente un più stretto collegamento delle unità sanitarie locali con i comuni, con la connessa responsabilizzazione dei relativi organi.

Ad un certo punto poi la nota prende in considerazione quanto prevede il disegno di legge del Governo e cioè l'istituzione degli amministratori dei presidi ospedalieri, altrimenti chiamati *manager* — questa parola magica — i quali subentrano ai comitati di gestione; la circostanza che questi sono scelti tra membri estranei al consiglio comunale, in quanto non più nominati dalle assemblee generali delle unità sanitarie locali, attenua il predetto collegamento con gli organi comunali. Per questi motivi, conclude poi l'Ufficio legislativo e legale, si configurano perplessità di natura costituzionale.

Vorrei chiedere all'Assessore, alla luce di questo parere, che è stato tenuto nascosto alla settima Commissione ed a tutta l'Assemblea: come pensa che noi possiamo procedere in

manca di una normativa nazionale innovativa, essendo la stessa ancora *de jure condendo*? Allora c'è un problema di natura giuridico-formale, ma c'è anche l'aspetto relativo alla politica sanitaria che ho esposto e sul quale sarebbe opportuno che lei ci fornisse una risposta più esauriente.

L'onorevole Gulino ha avanzato alcune proposte; il Gruppo comunista sta elaborando e, probabilmente, nel mese di febbraio li presenteremo, due disegni di legge, uno dei quali tende allo snellimento delle procedure della contabilità relativa alle unità sanitarie locali. Si ha un bel dire, infatti, che bisogna spendere celermente, che occorrono procedure adeguate, perché poi questo è un problema che il Governo non si pone.

Noi proponiamo una riforma della legge regionale 18 aprile 1981, numero 69, sulla contabilità delle unità sanitarie locali, per snellire le procedure di spesa. In un altro disegno di legge cerchiamo di individuare i cosiddetti centri di costo, di cui può far parte anche l'ospedale, ma non solo l'ospedale. L'unità sanitaria locale a quel punto verrebbe organizzata sulla base di centri di costo, prevedendo, quindi, una spesa per *budget* che ci possa consentire il controllo dei flussi di spesa ed anche il suo contenimento attraverso un meccanismo di verifica continua dei risultati. Ecco, quindi, che entriamo nel merito di una vera riforma, con la responsabilizzazione degli operatori attraverso i responsabili di costo. Cominceremmo ad entrare in un meccanismo che non è quello di trovare la chiave, la parola magica, per affascinare l'uditore e stimolare la fantasia dei siciliani: si tratta di qualche cosa di più consistente, di uno sforzo effettivo per incidere in questo settore. Dopodiché mi aspetto che l'Assessore abbia la bontà di smettere di denunciare le responsabilità della Commissione sanità genericamente intesa (dimenticando furbescamente che anche in Commissione, come in Aula, ci sono maggioranze e minoranze), per quanto attiene ai ritardi nell'esame di disegni di legge fondamentali, ivi compreso il piano sanitario regionale.

Vorrei capire come sia possibile che un governo che dice di voler dare qualche risposta in questo campo, che pretende di non essere criticato, continui a lasciare giacere presso la settima Commissione, da ben due anni, il piano sanitario regionale! Non si fa programmazione sanitaria senza il piano sanitario regionale; non è possibile attuare alcun conteni-

mento della spesa né alcuna razionalizzazione dei servizi. Se quel piano non va più bene, come si sente vociferare nei corridoi, allora lo si metta in mora e se ne proponga un altro. Se quel piano va bene lo si discuta ed approvi; una volta iniziata la discussione è sempre possibile migliorarlo e modificarlo, ma qualche cosa bisogna che la si faccia. È troppo comodo non avere alcun piano sanitario perché ora si può intervenire in modo discrezionale, senza vincoli e senza responsabilità. La mancanza del piano sanitario regionale comporta, infatti, che non si dispone di un quadro di compatibilità.

È facile lamentarsi che le unità sanitarie locali non fanno il loro dovere, salvo poi, magari, dovere riconoscere che la responsabilità non è solo delle unità sanitarie locali, ma è anche di chi governa la sanità sul piano regionale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, purtroppo è invalsa l'abitudine che per ogni rubrica si apra una discussione generale; tuttavia, credo che questo modo di procedere vada corretto, anche se non certo in questa occasione, perché, ormai, la discussione si è aperta. Va sottolineato, però, che così si occupano spazi di tempo via via crescenti e si finisce col ritardare l'iter dell'approvazione del bilancio.

Stamattina ho avuto modo di rivolgere un appello a tutti i gruppi, a tutti i colleghi sulla opportunità e sulla necessità che si arrivi al più presto al voto di approvazione del bilancio. Infatti — ripeto questo concetto — siamo arrivati ad una fase in cui le possibili e certamente motivate e rispettabili valutazioni, che riguardano il rapporto tra Assemblea e Governo, tra maggioranza e opposizione, finiscono per essere secondarie rispetto al fatto che il bilancio è uno strumento finanziario indispensabile, da offrire ai vari settori della vita economica della Regione che altrimenti sarebbero paralizzati.

Quindi un ritardo nell'approvazione del bilancio finisce con l'essere non un mero ritardo di carattere politico, ma un grave elemento di disagio per l'intera comunità. Allora ci dobbiamo mettere d'accordo sull'esigenza di non protrarre i lavori oltre questa settimana.

Propongo di andare avanti stasera, fino a quando è possibile, e di continuare domani. Non si può chiudere questa sessione dell'Assemblea se non si arriva entro questa settimana,

entro questi giorni, all'approvazione del bilancio. La possibilità di articolare i vari tempi di lavoro, di dibattito e di votazione va, quindi, parametrata a questa data, oltre la quale non è possibile andare. Quindi o questa necessità viene recepita immediatamente dall'Assemblea, oppure, secondo le indicazioni, il suggerimento, la suggestione — per usare un termine inglese, tanto caro ai liberali — fornita alla Presidenza dall'onorevole D'Urso Somma, si può indire una breve Conferenza dei capigruppo per sentire i vari pareri e quindi atteggiarci al meglio delle nostre possibilità. Bisogna sempre tenere presente, però, che dobbiamo pervenire all'approvazione del bilancio in tempi brevi.

Allora, non sorgendo osservazioni, sospendo brevemente la seduta ed invito i presidenti dei Gruppi parlamentari ed il Presidente della Regione a recarsi nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle ore 00,30, è ripresa alle ore 01,30).

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, venerdì 10 febbraio 1989, alle ore 9,30, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

- II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 72: «Predisposizione del decreto istitutivo del Parco delle Madonie secondo criteri che contemperino le esigenze di conservazione e di sviluppo, e che rendano ottimale la struttura gestionale del nuovo ente», degli onorevoli Capitummino, Ravidà, Galipò, Gorgone, Giuliana, Di Stefano, Graziano, Nicolosi Nicolò, Purpura, Ferrara, Mulè.

III — Discussione dei disegni di legge:

- 1) «Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A) (Seguito);

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (Seguito);

3) «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A).

La seduta è tolta alle ore 01,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo